ORACOLO
MANVALE
ED ARTE DI
PRVDENZA,

Con nuoua Scielta d'Ammaestramenti necessari per trattar negozi, e pratticar cò gli Amici.

Consagrata al merito cospicuo
De Nobilissimi Signori
Reuerendiss. Sig.
D. CESARE, ABBATE, BRIOSCHI
Dottore di Sacra Teologia, &c.
E Sig. Dottor dell'vna e l'altra Legge
FERDINANDO INNOCENZIO CIVALIERI
Prosapia de' Feudatari di Rocca Ciualiera di Masio, di Quatordio, e Conti &c.
Amendue Patricij Milanesi, Professori di Filosofia, e belle Lettere, ed Accademici Faticosi &c.

IN MILANO, per Ambrogio Ramellati 1685.

IMPRIMATVR.

F. Michael Pius Torres S. T. M. Commiss. S. Offitij Mediol.

Iacobus Saita S. T. D. Canon. Basilicæ Sanct. Ambrosij pro Eminentiss. Archiep.

Franciscus Arbona pro Excellentiss. Senatu.

Nobiliſſimi Signori.

A' Tal ſegno ſi è auanzata la fama delle voſtre Glorie NOBILISSIMI HEROI; che ammirandoui il Mondo, come tanti ORACOLI della Virtù, meglio non penſerei poter ſegnalare la mia diuozione, che co'l ſagrificarui vn'ORACOLO; Mà ſuperano i voſtri pregi, ſi come qualſiuoglia

lode, così anche la mia vmil osseruanza. Presumo di donare all'Eccellenza delle vostre prerogatiue vn' Oracolo, ch'è vostro, e per morale possesso, e per moltiplicate ragioni de' vostri meriti. Mi veggo obligato da tante forze, quanti sono i degni Soggetti, che mi persuadono il rinouellare per le mie Stampe l'Opra presente, e non sò se più i Virtuosi, ò la fama della vostra Virtù, m'induca ad' abbracciare l'impresa. Alla sola forza dell'Immortal Grido delle vostre Nobilissime doti vbbidisco, e già che in ciò non posso hauer

altro

altro di proprio, con che venerarui, che questa ingenua mia protesta, degnisi la generosità de' vostri Heroici Spiriti, aggradirla, come ambisco, e supplico. Per altro le mie Stampe superbe, perche nobilitate da' vostri stimatissimi nomi, ed ammirabili vostre qualità, adempiranno vn giusto douere, ch'è di rimostrare al Mondo sempre più applaudito il vostro prudentissimo senno, il vostro perspicacissimo Ingegno, la compostura del vostro morale interno, mercè che non contenti de gli acquistati Splendori da vostri ben de-

*gni Antenati, i quali ſoſten-
nero honoreuoliſsime cari-
che Ducali, e Regie, e viſ-
ſero collo Spirito della Glo-
ria, sì trà gli Vliui pacifici,
come trà gli Allori Guer-
rieri, operando voi alla nor-
ma de' ſottiliſsimi Aforiſmi
della preſente Opera, non
ſolo giouaſte à Compatricij,
à Stranieri, à tutti, con
impareggiabili eſſempi, mà
dizziffrando i medeſimi
nelle Aſſemblee de' Politici,
e Letterati, promulgandoli
nell'Vniuerſo, deprimeſte il
vizio regnante, introdu-
ceſte la Virtù, eternandola
con tanti glorioſi Trofei,
quante Alme imprezioſite*

da

da voi col Balſamo di queſti dogmi, ſi diedero al Vaſſallaggio della più bella Prencipeſſa del Mondo, e riſentiranno vna così neceſſaria beneficenza. Volerà la Fama ambizioſa de gli auuanzamenti della Virtù, e ſpargendo per tutto queſte pretioſiſsime VOCI d'ORACOLO, ouunque per voi regnerà la Virtù, e voſtri ſaranno i ſuoi Applauſi; mentre il pregiarla, e recar ad eſſa sì vaſte eſſaltazioni fù ſempre vn' appropriarſi le di lei felicità, ed' il veſtirſi delle ſue Glorie. Trà tanto venero la Grandezza de' voſtri

Animi, che con la forza del merito stendono la loro giurisdittione anche à propri Honori della Virtù, e m'inchino.

Delle Signorie Vostre.

Dalle mie Stampe

Humiliss., e Diuotiss. Seru.
Ambrogio Ramellati.

LET-

LETTORE.

GLI Oracoli de già falsi Dei, furono sempre detestabili menzogne del Prencipe delle tenebre: Quelli della Virtù sono altrettanto veritieri, quanto vtili; Hà, questa, seco vn tesoro di sode indeficienti ricchezze; I suoi ORACOLI sono le vene per doue si scaua la gran miniera de' BENI; E perche non è solo il tempo, e l'inuidia, che con fatale ostacolo si oppongono a' Trionfi della Virtù, mà la trascuratezza, e'l genio mostruoso al Vizio, ormai di consueto

abbracciato, danno vn deforme rifiuto alle di lei beneficenze; Però propongo à te, LETTORE AMOREVOLE vn ORACOLO, cioè la Virtù ſteſſa parlante, regiſtrandoti con caratteri d'Immortalità i ſuoi dettami. Aſcoltala ogni momento, perche co'l fiato de'profondiſſimi Dogmi, e darà Vita di Gloria immarceſſibile al tuo ſpirito, e ti farà (come bramo, e ſpero) felice, già che la Felicità, e la Gloria ſono le influenze, e gli Oracoli più ſoſpirati. La Deità all'or che parla, opera. Addio.

LET-

LETTOR DISCRETO.

GLI errori della Stampa sono delitti innocenti, perche irreparabili; La malizia non aggraui di reità simili falli, trascorsi in queste Opere, che à suo dispetto verranno benignamente corretti dalla Sauiezza, ed' annullati dalla cortesia. Se ineuitabili sono le censure della malignità, è anche loro indiuisa la pena, che vn generoso compatimento del giudicio de' Saui le arreca. Ad vn inuolontario peccare fù sempre scudo la Virtù. Chi se la prende contro d'vn foglio mostra la viltà del suo sdegno maligno; quando chi assistette alle Stampe fù Ingegno così capace, che tutto assorbiua con la felicità della mente; e per la sottigliezza dell'in-

tendere, gli erano attenuati gli Occhi à minuti errori. Saggio Lettore. Per te sono l'ORACOLO, e la PRVDENZA; Essercitane gli Atti magnanimi, compatendo à trascorsi nella Stampa; giàche IL GLORIOSO AMPARO DE' TRE' DEGNISSIMI SOGGETTI, à quali sono consagrate le presenti Opere à guisa d'vn EROICO TRIVMVIRATO abbatterà l'infame Tricerbero della perfida Inuidia.

IN-

INDICE
ALFABETICO
De gli Assiomi dell' Oracolo di Prudenza.

A.

Cono-

D

E

F

Genio

G

H

Huomo

I

L

pie-

M

N

Non

Non

Non

Por-

Q

R

S

Saper

Sfugga

T

V

Z

ORACOLO MANVALE, ED ARTE DI PRVDENZA.

Vtto è già nella sua perfezione, e l'essere Huomo di senno, nella maggiore, hoggidì più si ricerca ad'vn Sauio di quello, che anticamente si stimò bastare; e maggior capitale fà di mestiere in questi tempi per trattare con vn solo Huomo di quello, che nè tempi andati bastaua per trattare con vn popolo intero.

1 Genio, ed Ingegno.

SOno due cardini, soura de'quali si gira lo splendore dè talenti, l'vno senza l'altro è felicità dimezzata; Non basta la capacità dell' Ingegno, desiderasi ancora la inclinatione del Genio; Infelicità da sciocco è l'errare nella elezione dello stato, dell'Impiego, del paese, dell'amicizia.

2 Portare le cose sue con sospensione.

LA marauiglia della nouità è quella, che dà riputazione alle imprese ben'intraprese, e ridotte à buon fine. Il giocare à giuoco sco-

perto non è di vtile, ne di gusto: il non dichiararsi così subito tiene gli animi sospesi, e massimamente doue la sublimità dell'impiego porge oggetto alla commune aspettatiua. L'accorto mostra d'hauer misterio in ogni sua azione, e con la medesima sua segretezza prouoca la venerazione. Tal volta ancora nel farsi intendere, egli è bene sfuggire la souerchia chiarezza; si come nel conuersare non conuiene permettere ad ogn'vno libera la entrata nel gabinetto del suo interno. Il cauto silenzio è come vn sagrato di franchigia alla prudenza. La risoluzione dichiarata non fù mai stimata, anzi si espone alla censura, e se riuscirà zara, sarà due volte infelice. Imitisi dunque il procedere diuino, per far stare le persone alla mira, e vigilanti.

3 *Il Sapere, ed il Valore concorrono vicendeuolmente alla Grandezza.*

COme sono due raggi del Sole immortale, così fanno gli huomini immortali. Tanto vno è grande, quanto sà, e'l sauio tutto lo può; huomo senza lettere, vn mondo al buio; consiglio, e forze; occhi, e mani; senza valore è sterile la sapienza.

4 *Far dependere.*

NON fà il Nume, chi lo indora, mà chi l'adora; il sagace ama meglio hauere, chi habbia necessità di se, che chi gli sia grato per grazie riceuute. Nel rubbare alla speranza è cortese; nel fidarsi della gratitudine, villano; imperoche quanto quello è ricordeuole, tanto questa è dimenticaticcia. Più si caua

dalla

dalla dependenza, che dalla cortesia; volge tolto le spalle alla fontana, chi sodisfece alla sua sete; e la melarancia spremuta cade dall' oro nel fango. Finita la dependenza, finiscesi la corrispondenza, e con esso lei la stima. Sia dunque lezione, e primaria nella scuola della esperienza, l'andar trattenendo la dependenza, e non del tutto sodisfarla, mantenendo sempre necessitoso di se, eziandio il Padrone Coronato; però con tal moderazione, che già mai non si arriui all'eccesso del tacere, à fin che erri, ò che il danno altrui si faccia incurabile per ragione del proprio interesse.

5 Huomo nella sua perfezione.

NON si nasce fatto; l'huomo di giorno in giorno si và perfezionando nella persona, e nell'impiego, fino ad arriuare al punto dell'essere consummato, ed al compimento delle doti, e dè talenti: Conosceraßi vno tale nella sublimità del gusto, nella chiarezza dell'ingegno, nella maturità del giudicion, nell'incorrotta rettitudine della volontà. Alcuni non giungono mai ad esser perfetti, sempre manca loro non sò che; Altri tardano à farsi. L'huomo consummato, saggio nelle parole, prudente nè fatti, è ammesso, anzi ambito, al singolar commercio dè discreti.

6 Sfuggire le Vittorie del Padrone.

TVtto, c'hà ombra di vinto, è odioso, e se la Vittoria è contra il Padrone, è colpo, ò da sciocco, ò fatale. La superiorità fù sempre abborrita, quanto più dalla medesima superiorità? L'accorto suole dissimulare vantaggi

ordinari; come altri costuma ricoprire la bellezza con la scompostura dè capegli, ò delle vesti. Ben si trouerà, chi voglia cedere nella fortuna, e nel Genio; mà nell'Ingegno, nessuno: Or quanto meno vna sourana Signoria? Questo è l'Attributo Rè, e così qualunque delitto contro d'esso fù sempre di Lesa Maestà. Gustano i Prencipi d'essere aiutati, mà non soprafatti; Sourani sono, e vogliono esserlo in quello, che è il fiore della Souranità; vogliono che l'auuiso habbia viso di raccordo, di ciò, che loro non souueniua; e non di luce di ciò, che'l loro ingegno non seppe vedere. Le stelle c'insegnano questa sottigliezza per nostra buona sorte; perche se bene figlie, e brillanti, non ardiscono mai accostarsi à gli splendori del Sole.

7 Huomo impassionabile.

QVesta è dote della maggior Altezza d'vn animo veramente Eroico, che lo fà essente dalle impressioni ordinarie, alle quali l'humana fiacchezza soggiace. Non si dà dominio maggiore di quello di se medesimo, e dè suoi affetti; Arriua ad'essere vn trionfo del libero Arbitrio; Che se tal volta la Passione s'impadronirà della Persona, l'Huomo ne sia così Signore, che ella non ardisca giammai stendere la sua violenza alla carica, e tanto meno, quanto questa sarà maggiore. Questo è vn gentil modo di risparmiarsi disgusti, ed ancora d'accorciarsi la strada per giungere alla cima della riputazione.

8 Render bugiardi i difetti della sua Nazione.

L'Acqua partecipa delle qualità buone, ò ree delle miniere, per doue passa; e l'huomo

di

di quelle del Clima, doue nasce. Alcuni hanno occasione d'hauere maggior obligo alle loro Patrie, che molti altri, per esser loro tocato in sorte vn Zenith più fauoreuole. Non si truoua Nazione, la quale si scampi da alcun difetto originale; eziandio le Nazioni più ciuili hanno le sue tarre; se bene pronte sono à censurare le confinanti, ò per cautela, ò per consolazione. Destrezza vittoriosa egli è l'emendare, od' almeno coprire queste macchie Nazionali; ottiensi quel tanto applaudito vanto d'vnico trà suoi; che quello, che si aspettaua meno, sempre mai fù stimato più. Si danno ancora difetti della Prosapia, dello stato, dell'impiego, e dell'età, i quali se coincidono tutti in vn soggetto, e con attenta cura non si preuengono, lo fanno vn Mostro intolerabile.

9 *Fortuna, e Fama.*

QVello, che d'incostante hà la Fortuna, hà di stabile la Fama. La prima gioua nel corso della vita; la seconda anche dapoi. Quella contra l'inuidia; questa contra l'oblio. La fortnna si desidera, e tal volta si aiuta. La fama si procura; il desio della riputazione nasce dalla virtù. La fama fù, ed è sorella dè Giganti, và sempre trà gli estremi, ò mostri, ò prodigi, d'abominazione, di plauso.

10 *Trattare con persone, da quali si possa imparare.*

SIA l'amicheuole tratto scuola d'erudizione, e la conuersazione ãmaestramento gentile; sia vn farsi de gli Amici, tanti Maestri, mescolando, e facendo vna cosa stessa, l'vtile dell'

dell'imparare col gusto del conuersare. La fruizione trà Dotti è scambieuole; imperciocche si gode ciò, che si dice, per l'applauso, con cui si riceue, e ciò che si ascolta, per l'ammaestramento, con cui si approffitta. Ordinariamente la propria conuenienza ci porta ad vn' altro, e se l'altro è persona saggia, non hà che bramarsi di più. Chi stà sul pnnto, frequenta le Case di Eroi Cortiggiani, i quali sono anzi Tea tri della Eroica virtù, che Palagi della vanità. Si truouano Signori accreditati per discreti, i quali, oltre l'essere eglino Oracoli d'ogni grandezza col suo essempio, e col suo procedere, il Corteggio di quegli, che loro assistono, è vna Corteggiana Accademia d'ogni buona, e gentile discrezione.

11 *Natura, ed Arte, Materia, ed Opera.*

NON si dà bellezza senza aiuto della mano, ne perfezione, che non traligni in barbara, senza il lustro dell'artificio. Questa soccorre al male, e perfeziona il buono. La Natur a communemente lascia alla nostra indu stria il meglio; ricorriamo all'Arte; il Naturale migliore resta rozzo senza quella, ed alle doti più qualificate manca la metà, se loro manca la coltura. Ogn'huomo sà di grossolano senza l'artificio, ed hà necessità di pulirsi in ogni genere di virtuose azioni.

12 *Operare con intenzione ora seconda, ora prima.*

MIlizia è la vita dell'huomo contra la malizia dell'huomo. Guerregia la sagacità con istratagemmi d'intenzione: Non fà mai quello, che mostra di voler fare; accenna ad

vn

vn segno, non per colpire; mà per abbagliare chi osserua; getta con destrezza all'aria vna voce tinta, ed esseguisce vna realità impensata, intenta sempre mai ad ingannare l'altrui attenzione. Mette fuori vna intenzione per assicurarsi dell'emolo, che osserua le sue azioni, e incontanente si volge all'opposto per vincere coll'artificio del non pensato. Però il giudicio dell'altro, che s'inoltra à segreti del cuore, la preuiene con istar vigilante, la spia con riflessioni, intende sempre il contrario di quello, che vuole s'intenda, e ben presto si accorge di qual siuoglia suo finto tentatiuo. Lascia passar tutta la prima intenzione, e stà alla posta della seconda, ed anche della terza. La simulazione in vedendo arriuato il suo artificio si assottiglia, e pretende ingannare con la medesima verità. Muta giuoco per mutare inganno, e fà artificio del non artificio, fondando la sua astuzia sopra la più fina candidezza. Corre alla difesa, chi osserua, intendendo la emola sottigliezza, e scuopre le tenebre vestite di luce, dizzifra la intenzione tanto più rimpiattata, quanto in apparenza più schietta. In questa maniera l'astuzia di Pitone combatte con la candidezza dè penetranti raggi d'Apolline.

13 La realità, e'l modo.

NON basta la sostanza, ricercasi ancora la circostanza; vn mal modo tutto lo guasta, sino l'istessa giustizia, e ragione. Il buon modo al contrario à tutto supplisce, indora il Nò, raddolcisce la verità, ed abbellisce, e liscia la medesima vecchiezza. Hà gran parte nelle cose il Come, ed è vn grato inganno dè gusti il

il garbo, il modarello. Vn bel portarsi è la gala del viuere; tutto il buon termine singolarmente disimpegna.

14 Tenere appresso di sè huomini d'Ingegno.

FElicità dè Potentati è il prouedersi di valenti ingegni, i quali possano trargli fuori con honore da ogni frangente d'ignoranza, e sciorre le questioni delle occorrenti difficoltà. Singolar grandezza seruirsi dè Saui, e che sormonta il barbaro gusto del Rè Tigrane, il quale affettaua d'hauer per seruidori della sua mensa i Rè da lui vinti. Nuoua maniera di Signoria è questa, nel meglio del viuere farsi seruidori con arte coloro, che fece la Natura Superiori. Euui molto che sapere, e brieue, e puoca è la vita, e non si viue, se non si sà; egli è dunque destrezza singolare lo studiare senza che costi, e molto, à costo di molti, con sapere per tutti: vn tale parla dipoi in vn Senato per molti, ò per sua bocca parlano tanti Saui, quanti l'ammaestrano innanzi, e conseguisce il credito di Oracolo col sudore altrui; mentre che quei primieramente fanno la scielta della lezione, che'l suo Signore hà da dire, e dipoi gli somministrano il sapere distillato in quinte essenze. Mà chi non potrà arriuare ad hauer la sapienza per serua, s'ingegni di goderla per famigliare.

15 Sapere con retta intenzione.

QVesta è la scienza, che afficura come feconda Madre successi ben'intesi, e meglio ridotti à fine. Mostruosa violonza fù sempre vn buono intelletto maritato con vna mala

mala volontà. La intenzione maleuola è vn veleno delle azioni buone, ed aiutata dal ſapere maligna con maggiore ſottigliezza. Infelice ſapere per eminente, che ſi ſia, quello, il quale s'impiega nella maluagità; ſcienza ſenza ſenno ſciocchezza doppia.

16 *Variar tenore nell'operare.*

GIoua la varietà nel modo d'operare per offuſcare la viſta di chi ci ſtà ſpiando, e maſſimamente ſe chi ſpia è l'Emolo. Non ſempre operi conforme alla prima intenzione, che gli noteranno la vniformità, e lo preueniranno, e così gli renderanno vani i ſuoi diſegni, ed infruttuoſe le ſue fatiche. Ageuol coſa è vccidere l'vccello mentre volà, ſe tiene il volo ſeguito; non così quello, che lo ſtorce. Ne meno ſempre operi di ſeconda intenzione, che al ſecondo tiro lo intenderanno. La malizia ſtà alla poſta come il Cacciatore; grande ſottigliezza è neceſſaria per iſchiuar le ſue inſidie; il prattico Giuocatore non iſcarta mai la figura, che l'Auuerſario preſume, e molto meno quella, che deſidera.

17 *Applicazione, e Ingegno.*

NON ſi dà eminenza ſenza l'vna, e l'altro; mà ſe concorrono, il Soggetto non hà pari. Più conſeguiſce vna mediocrità con applicazione, che vn'ingegno grande ſenza quella. La riputazione ſi compra à prezzo di fatica; puoco vale quello, che coſta puoco. L'applicazione ſi deſiderò in alcuni, ancora per gl'impieghi più nobili, e queſta non ſi truoua, doue il Genio non inclina. Il non eſſer eminen

te in vn'impiego ordinario per voler essere anzi mediocre in vn sublime, hà scusa di generosità; mà contentarsi d'esser mediocre nell'vltimo, potendo esser eccellente nel primo, non hà con che difendersi. Ricercansi Natura, ed Arte, e l'Applicazione sigilla, e perfeziona tutto.

18 *Non entrare con souuerchia aspettazione.*

ORdinaria disgrazia è di tutto, che fù innanzi molto celebrato, il non arriuare dapoi all'altezza del concetto, che si era fatto; il vero non potè già mai vguagliare lo immaginato. Il formarsi col pensiero fine le perfezioni è facil cosa, mà molto difficoltoso è il conseguirle; la imaginazione si marita col desio, e concepisce sempre molto più di quello, che le cose sono. Per grandi, che si siano le più eccellenti, non bastano à sodisfare al Concetto, e perche lo truouano ingannato con la esorbitante aspettazione, più tosto gli danno à conoscere il suo inganno, che gli cagionino marauiglia. La speranza è grande falsificatrice della verità, correggala la prudenza, con procurare, che la fruizione sia superiore al desiderio. Alcuni principij di credito seruono per isuegliar la curiosità, non per impegnare l'oggetto; meglio riesce, quando l'effetto eccede il concetto, ed è maggiore di quello, che si credeua. Fallirà questa regola nel male, poiche à lui gioua la stessa essagerazione, cui con applauso fà apparir bugiarda, e per essa arriua à parere tolerabile, quello, che si temette, douer essere vn estremo di maluagità.

19 *Huomo nel suo secolo.*

I Soggetti eminentemente rari dipendano da tempi. Non tutti sortirono il tempo, che meritauano, e molti se bene l'hebbero, non hebbero fortuna di goderlo. Degni furono Altri di secolo migliore, che non tutto il buono trionfa sempre. Le cose di quà giù hanno le sue vicende; Anche l'eminenze più singolari soggiacciono alla violenza dell'vso. Però il sauio porta con esso seco vn vantaggio, che egli è eterno; e se questo non è suo secolo, molti altri lo saranno.

20 *Arte per essere Auuenturato.*

SI danno regole per la ventura, che non tutta è casuale per lo sauio; può esser aiutata dalla industria. Alcuni si contentano di porsi tutti galanti alle porte della fortuna, e aspettano, che ella apra, ed operi. Meglio la indouinano Altri, che si auanzano, e si preuagliono d'vn prudente ardire, il quale sopra le ali della virtù, e del valore suo può trouar la fortuna, che cerca, e con efficacia lusingarla, acciocche gli sia fauoreuole. Però se la verità si pesa sù le bilancie della buona filosofia, non si dà altro arbitrio intorno alla felicità, se non quello della virtù, e dell'attenzione; poiche non si dà sorte maggiore, ne maggiore disdetta, che la prudenza, e la imprudenza.

21 *Huomo di erudizione plausibile.*

LA Corteggiana, e gustosa erudizione è la propria munizione de discreti, e consiste in vn prattico sapere di tutt' il corrente, al-

quanto più recondito, e meno dozzinale, cioè à dire in hauere in pronto vna copia stagionata d'argutie in detti, e di gentilezza in fatti, e à luogo, e à tempo sapersene seruire; che alle volte riuscì meglio l'auuiso in vno di questi motti, che nel più serio magistero. Vna tal Conuerseuole Sauiezza ad alcuni valse più, e più acquistò, che tutte le sette arti, con esser tanto liberali.

22 *Non hauere alcuna tarra.*

QVesto è il, *Mà*, della perfezione; doue si truoua macchia, auuegna che picciola, non hà luoco il perfetto. Puochi viuono senza difetti, così nel morale, come nel naturale; e quello che è peggio, molti si appassionano per essi, e gli amano, potendoli curare con facilità. Affliggesi per compassione la Sauiezza, di chi li rimira, in vedendo, che tal volta ad vna sublime vniuersalità di doti ardisca fare oltraggio vn minimo difettuccio; e basta vna nuuola per ecclissare tutto vn Sole. Sono Nei della riputazione, doue subito si và à fermare, edanche à formare i suoi concetti la maleuolenza. Somma destrezza sarebbe conuertirli in pregi; nella maniera, che il Magno Cesare seppe cuoprire il natural difetto, coronando d'alloro la sua caluizie.

23 *Correggere, e Moderare la Imaginazione.*

ALcune volte la si hà da correggere, altre d'aiutarla; nella maniera con la quale vn buon Suonatore accorda il suo stromento, con la stessa il Sauio hà da aggiustare la sua imaginazione; e questo è quanto si ricerca per viuer felice,

felice, e per accordare la consonanza della ragione con le altre potenze dell'Anima. Se si lascia in libertà la Imaginazione, dà in esser Tiranna, ne si contenta di dominare trà limiti delle sue fantastiche apprensioni, mà si stende à fatti, e di più si auuanza ad insignorirsi della vita, facendola gustosa, ò noiosa conforme alla sciocchezza, in cui s'abbatte, ed alla quale la Persona si soggetta; poiche fà i suoi seguaci, ò malcontenti, ò sodisfatti di se medesimi; à gli vni rappresenta del continuo pene, fatta Carnefice casalingo dè sciocchi; ad altri propone felicità aeree con lieto vaneggiamento. Tutto questo può la Imaginazione, se la prudentissima Sinderesi non la tiene à freno.

24 *Buon Intenditore.*

ARte fù delle arti saper discorrere, ora non basta; fà di mestieri indouinare, e massimamente in discernere la verità dalla bugia. Non può essere huomo intendente, ne prudente colui, il quale non sarà buono intenditore. Trouansi Spie del cuore, Linci delle intenzioni; Le verità, le quali più c'importano ci vengono sempre dette smezzate, e à mezza bocca. Dall'Accorto si riceuano per intese del tutto, e nel fauoreuole si tiri la briglia alla credulità; nell'odioso tutta se le rallenti.

25 *Trouare il suo torcimano à ciascheduno.*

QVesta è l'arte di muouere, e dominare la volontà; Consiste più in destrezza, che in risoluzione; egli è vn sapere, per doue se gli hà da entrare in Ciascheduno. Non si dà volontà senza particolare affezione, e le

affezioni

affezioni sono differenti conforme alla varietà dè gusti. Tutti sono Idolatri, gli vni della stima, gli altri dell'interesse, e la più parte del piacere. La lestezza consiste in conoscere questi Idoletti per insinuarsi, e muouere in ciascheduno quello, che è per esser à lui l'impulso più efficace. Il che non è altro, che vn tener già la chiaue del volere altrui. Deuesi andar al primo Mobile, che non sempre è il Sourano, anzi il più delle volte è l'Infimo, perche sono più nel Mondo coloro, che sono disordinati, di quei, che viuono subordinati alla ragione, ed al decoro. Fà di mestieri primieramente intender bene il Genio dè soggetti, poi muouer la parola, poi dar loro la carica con l'affezione, che infallantemente si darà scacco matto all'Arbitrio.

26 *Appagarsi più della qualità delle cose, che della quantità.*

NON consiste la bontà, e perfezione nella quantità, mà nella qualità. Tutto il molto buono fù sempre puoco, e raro; il molto tal volta è scredito. Ancora trà gli huomini i Giganti sogliono essere i veri Nani. Alcuni stimano i libri dalla grossezza, come se si scriuessero per essercitare più tosto le braccia, che gl'ingegni. La sola estensione mai può passare i confini della mediocrità, ed è infermità di certi vni vniuersali, i quali per volere essere in tutto, si truouano esser in nulla. La intensione dà eminenza, ed eroica, se la sua finezza riluce in materia sublime.

27 *In nulla Dozinale.*

NON nel gusto: ò gran sauio colui, il quale si disgustaua, che le cose sue piacessero alla moltitudine; satollamenti di communale applauso non sodisfanno à discreti. Alcuni sono tanti Camaleonti dell'aura popolare, i quali non ripongono il suo godimento nè soauissimi Zeffiri d'Apolline, mà solo nel vanissimo soffio del Volgo; Non nell'intelletto che non si hà da appagare dè miracoli, che il Volgo fà, che non passano di spauenta ignoranti; perche la sciocchezza commune bene spesso ammira le cose, le quali la singolare auuertenza di chi sà, riconosce di niun valore, e si ride dell'inganno, che abbarbaglia la vista di chi mira, ed ammira solo la superficie, e l'oro posticcio.

28 *Huomo d'integrità.*

QVest i sempre stà dalla parte della ragione con tal costanza nel suo proposito, che, ne l'ordinaria passione, la quale à tanti signoreggia, ne la violenza tiranna, che tanti atterra, l'obligano già mai à calpestare il confine di quella. Però, chi sarà questa Fenice? puochi Amici fini hà la integrità. Molti la celebrano, mà puochi si curano d'alloggiarla in casa sua. Altri la seguitano sino al pericolo; mà quì i falsi seguaci la niegano; i Politici fingono di non conoscerla; ella per lo contrario non bada in romperla con l'amicizia, col potere, ed anche con la propria conuenienza, che questo è il frangente più ordinario di non riconoscerla. Gli astuti si seruono d'vna plausibile metafisica, che insegna di fare abstrazioni, e così

ſi ritirano, diſſimulano, per non far e aggrauio, ne alla ragione Sourana del Cielo, ne alla ragione Terrena di ſtato; mà il coſtante Amatore della integrità giudica come ſpecie di tradimento la diſſimulazione; più ſi pregia della tenacità, che della ſagacità. Truouaſi dunque, doue la verità ſi truoua, e ſe abbandona i compagni, non è perche egli ſi muti, mà perche eglino ſono i primi in abbandonare il giuſto.

29 Non far profeſſione d'impieghi non autoreuoli, ſcreditati.

MOlto meno profeſſar Chimere, che ſerue anzi à prouocare il diſpregio, che il credito. Molte ſono le ſette del Capriccio, e da tutte hà da fuggire l'huomo Sauio. Si danno guſti ſtrauaganti, che ſempre ſi maritano con tutto quello, che i Saui ripudiano; viuono molto contenti di tutto ciò, c'hà del ſingolare; il che, ſe bene li rende molto conoſciuti, nondimeno ſerue più toſto à gli altri per motiuo di riſo, che à loro di riputazione; eziandio nella profeſſione del Sauio, l'accorto non hà da eſſer ſingolare, molto meno in quella, nella quale gli huomini, che l'affettano, ſi fanno ridicoli. Quì non ſi ſpecificano gl'impieghi, dè quali ſi parla, perche il commune ſcredito gli tiene indiuiduati à baſtanza.

30 Conoſcer gli Auuenturati per elegger la loro compagnia, e gli Sventurati per fuggirli.

LA infelicità d'ordinario è colpa di ſciocchezza, e di chi partecipa di quella: Non ſi dà contagio più attaccaticcio; mai ſi hà d'aprir la porta al minor male, perche dietro à lui

ne

ne verranno altri molti, e maggiori, che stanno come in aguato. La migliore astuzia nel giuoco stà in sapere scartare; più importa la carta minore del trionfo, che corre, che la maggiore di quello, che passò. In dubbio, egli è partito sicuro lo accostarsi a Saui, che, ò tardi, ò à tempo intoppano nella ventura.

31 *Hauer fama di dar gusto.*

A Quei, che gouernano, dà credito grande l'opinione di dar gusto; pregio singolare dè Signori Sourani per conquistarsi la grazia vniuersale. Questo solo è il vantaggio del commandare, il poter far ad'altri più bene di tutti. Quei sono amici, che fanno amicizie; Per lo contrario altri stanno in posto di non dar gusto, non tanto per isfuggir il peso, che porta seco, quanto per condescendere alla maluagità del loro Genio; opposti del tutto alla diuina communicabilità.

32 *Saper abstraere.*

CHiamano i Politici saper abstraere, il sapere ritirarsi à luoco, e à tempo; perche se è gran lezione del viuere il saper negare, maggiore sarà il saper negare se stesso à negozi, e alle Persone ancora Grandi; si danno occupazioni inusitate, tignuole del prezioso tempo, e peggio egli è occuparsi in cosa impertinente, che il non far nulla. Non basta per essere vno Accorto sufficientemente, che egli non sia Intrante, mà di più fà di mestieri il procurare, che altri non lo facciano entrare. Non hà da esser tanto di tutti, che non sia di se medesimo: Ancora degli amici non conuiene abusarsene;

ne voler da essi più di ciò, che gli concederanno. Tutto il troppo è vizioso, e molto più nel modo del procedere; Con questa saggia moderazione meglio si conserua con tutti la grazia; e la stima, perche non si offende la preziosissima decenza. Habbia però la persona libertà di genio, appassionato solo nella scielta del meglio, e non mai pecchi contra il Dettame del suo buon gusto.

33 Conoscere il talento suo, che come Rè trà gli altri spicca.

SErue la cognizione della Dote, più rileuante per coltiuar quella, e per aiutar le altre. Qualsiuoglia haurebbe conseguita la Eccellenza in qualche cosa, se hauesse conosciuto il suo vantaggio; Osserui dunque l'attributo Rè, e quì carichi l'applicazionè: Negli vni eccede il giudicio, in altri il valore. La maggior parte violentano la sua Minerua, e così non ispiccano in cosa alcuna; quello, che presto insinua lusingando la passione, tardi dà â conoscere il tempo, che fù inganno.

34 Far concetto delle cose, e più di quelle, che importano più.

TVtti gli sciocchi si perdono, per non pensare; non concepiscono mai la metà nelle cose occorrenti, e come non capiscono, ne il danno, ne la conuenienza, così ne meno v'applicano la diligenza. Alcuni fanno molto caso di ciò, che importa puoco; e puoco di ciò, che molto, pesando le cose sempre al rouerscio. Altri come priui di sentimento, ne meno sentono ciò, che loro manca: Occorrono Accidenti,

denti, che si dourebbero osseruare con ogni attenzione, e conseruare nel più profondo della mente. Il Sauio fà concetto di tutto, auuegna che con distinzione, capisce doue ci è fondo, e vi fà mestieri di considerazione, e tal volta pensa, che ci è più di quello, che ei pensa; di sorte, che la riflessione giunge colà, doue non arriuò l'apprensione.

35 *Hauer fatto scandaglio di sua fortuna.*

SErue questo saggio scandaglio, per sapere il modo di deportarsi, e fin doue la persona si può impegnare; Più importa questa considerazione, che la osseruazione del temperamento corporale, perche se sciocco si stima colui, il quale aspetta fino all'anno quarantesimo à chiamare Ippocrate per regolar la sua complessione; quanto più sciocco sarà, chi tarda à consigliarsi con Seneca per imparare à viuere da Sauio? Grand'arte ci vuole per sapersi gouernare in questo mare della fortuna; ora con attendere il fauore del suo soffio, che se bene incostante, ammette il corteggio dell'aspettare; ora con godere l'aura seconda, che à vicenda, e và, e viene; mà s'auuerta essere presunzione da sciocco, il pensare di prescriuerle vn tenore stabile, che fortuna non sarebbe, se il suo procedere non fosse irregolare, ed instabile. Quegli, che l'osseruò fauoreuole, la seguiti con brio, perche costuma d'appassionarsi à fauore degli ardimentosi, e ancora come bizzarra à mostrarsi parziale dè Giouani. Quegli, che è infelice, si ritiri, non le dia campo di caricarlo di due disgratie in faccia, di chi nauiga à vele piene; e, ò emolo, ò superbo, à lui predomina, e di lui si ride.

36 Ha-

36 *Hauer in pronto arguti detti, e motti, e saperſene ſeruire.*

EGli è queſto vn punto il più ſottile dell'humano procedere. Gettanſi queſte arguzie, per far la tentatiua de gli animi, ed in fatti per mezzo loro ſi fà il più coperto, e penetrante taſto del Cuore altrui. Alcune arguzie ſono maliziose, temerarie, tinte dell'herba della inuidia, vnte del veleno della paſſione, fulmini impercettibili per gittare à terra la grazia, e la ſtima degli Emoli. Molti caddero dal fauore parzialiſſimo dè ſuoi Signori, feriti da vn detto leggiero di coſtoro; molti, dico, à quali tutta vna congiura di popolare mormorazione, e vna ſingolare maleuolenza non furono baſteuoli per torcere loro vn capello. Altri con queſti detti fanno effetto del tutto contrario, e come fauoriſcono, così inalzano, e confermano nel poſto della riputazione, e della grazia gli Amici: Ma con la deſtrezza medeſima, con cui la intenzione gli lancia, hà da riceuerli la cautela, ed aſpettarli l'attenzione, perche la difeſa conſiſte nel conoſcergli, che il tiro preuenuto reſta ſempre gettato in vano.

37 *Saperſi ritirare in tempo per guadagnare con la fortuna.*

E' Maſſima tra le principali della riputazione, che tanto importa vna bella ritirata, quanto vn bizzarro aſſalto; egli è vn porre in ſicuro l'Azienda, e quando ſarà baſtante, e quando abbondante; felicità continuata fù ſempre ſoſpetta; più ſicura è l'interrotta, e che tiene alquanto dell'agro dolce; eziandio

per

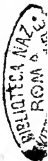
per lo godimento riesce più gustosa. Quanto le venture vengono più in massa, tanto corrono rischio maggiore di sdrucciolare, e dare del tutto a trauerso; La fortuna taluolta compensa la breuità della durazione con la finezza del fauore; ed al contrario si stanca di portare vno molto lungamente sù le spalle.

38 *Conoscer le cose nella sua perfezione, e saperle godere.*

LE opere della Natura tutte arriuano ad vn tal termine di sua perfezione, e sino a quel segno andranno guadagnando, da lì in giù vanno perdendo. Le opere dell'Arte rare sono quelle, che giungono a tanta perfezione, che non si possano migliorare. La eccellenza d'vn buon gusto è godere di ciascheduna cosa nella sua perfezione; non tutti lo possono, ne coloro, che lo possono, tutti sanno farlo; fino nè frutti dell'Intelletto si dà questo punto di maturità; importa il conoscerlo, per farne stima, e pratticarlo.

39 *Grazia delle Genti.*

MOlto è il conseguire l'ammirazione commune, però più l'affezione. La stella qualche poco influisce ad ottenere vn fauore si degno; mà il più dipende dall'industria; Da quello si incomincia, e con questa si prosegui-sce. La eminenza dè talenti non basta; auuegna che si supponga esser facil cosa guadagnare l'affetto, guadagnato, che si hà il concetto; imperocche per farsi ben volere si ricerca inoltre la Beneficenza, cioè a dire, il far bene a due mani, hauer buone parole, e migliori fatti,

amare

amare per essere amato. La cortesia è la fattucchieria maggiore, che la Politica dè Personaggi grandi tiene per farsi adorare. Primieramente bisogna allargare la mano alle prodezze, e dipoi alle penne. Il vero Eroe dalla lama del ferro passa alla punta delle penne; perche si dà la grazia degli scrittori, ed è eterna per coloro, a quali fauorisce.

40 *Non mai essaggerare.*

GRande assunto, e proprio di persona, che camina con riguardo, il non parlar mai con superlatiui; sì per non esporsi a pericolo di offender la verità; sì per non macchiare la sua sauiezza. Sono le essaggerationi prodigalità della riputazione, e danno indizio della limitata cognizione, e del corto gusto, di chi così parla. La lode, con cui si celebra alcuna cosa, ò sia sua, ò sia d'altri, desta viuamente la curiosità, punge il desio, e se dipoi il valore d'essa non corrisponde alla stima, come d'ordinario accade, si riuolta l'aspettazione contra l'inganno, e si vendica col disprezzo del soggetto celebrato, e di colui, che il celebrò. Per questo il Sauio va molto ritenuto, e vuole anzi peccare in essere stretto, che largo in lodare. Rare sono l'eminenze, moderisi la stima. L'ingrandire essaggerando è vn ramo di mentire, e si perde in quello il credito, e d'vn buon gusto, che è perdita grande, e di giudicioso, che è maggiore.

41 *Del Naturale Imperio.*

E' Vna segreta forza di superiorità, non hà da procedere da tedioso artificio, ma solò da vn Naturale Imperioso. Tutti a lui si soggettano

tano senza sapere il Come, riconoscendo vn segreto vigore, che l'autorità nata con esso lui gli diede. Questi Genij signorili sono Rè per merito, e Leoni per priuilegio innato, che violentano il cuore, e ancora il discorso a gli altri, in riguardo del rispetto, che loro da tutti si tributa. Se le altre Doti concorrono a fauorire simili soggetti, bisogna confessate, che nacquero per esser primi Mobili del Cielo Politico, perche essi con vn cenno esseguiscono più, che altri con molte dicerie.

42 *Sentire co' puochi, e parlare con la maggior parte.*

E' Impresa del tutto vana il voler andar contra la corrente, per toglier via dal Mondo gl'ingauni; egli è tanto difficile la Vittoria, quanto facile il pericolo. Vn solo Socrate potreb'intraprendere somigliante impresa: stimasi per aggrauio il tenere opinione contraria, perche si stima, che sia condannare l'altrui giudicio. Crescono i disgustati, ora per lo soggetto, che si censura; ora per colui, che gli applaudeua. La verità è di puochi; l'inganno e tanto commune, come ordinario. Ne meno quando si hà da parlare in piazza, il Sauio hà da cauar fuori tutto ciò, che sente; poiche colà non hà da parlare con la sua voce, ma solo con qnella della commune ignoranza, per molto che la sua coscienza lo stia rimprouerando di bugiardo, ò di finto; il Sauio prudente tanto sfugge d'esser contradetto, come di contradire; quanto egli è pronto alla ceusura, tanto è ritenuto in publicarla a tutti. Il sentire è libero, non si può, ne si deue violentare; si ritira al Sagrato

del

del suo silenzio, e se tal volta si lascia vedere, lo fa sotto l'ombra di puochi, e di prudenti.

43 *Simpathia con Personaggi Grandi.*

IL combinare con Eroi, è caparra d'eroica generosità, è vn vantaggio singolare di Natura, la quale occultamente, e con parzialità influiscea fauore d'alcuni. Si danno parentele di Cuori, e di Genij, sono suoi effetti quei, che la ignoranza del volgo incolpa come effetti di beueraggi. Non si ferma questa nobile Simpathia nella sola stima, si auuanza alla beneuolenza, ed ancora arriua alla propensione dell'amore; persuade senza parole, e conseguisce senza meriti. Si dà la Simpathia attiua, e la passiua; l'vna, e l'altra felici, quanto più sublimi; gran destrezza il conoscerle, distinguerle, e saperle godere, perche non v'hà industria, per costante che si sia, la quale basti senza questo segreto fauore di Natura.

44 *Vsare, non abusarsi delle riflessioni.*

NON s'hanno d'affettare, molto meno da darle ad'intendere, tutto c'hà dell'arte, si hà da coprire, perche l'Arte cagiona sospetti, e molto più quella, che consiste nella sagacità, e nel ritegno, la quale è odiosa. L'inganno è molto in vso, moltiplichisi la guardia, senza darsi a conoscere, perche altrimenti si darebbe occasione di diffidenze; ogni sospetto, che nell'Amico si conosce, disobliga molto, e prouoca alla vendetta; desta a riflettere a quel male, ed anche a concepirlo, che non mai passò per l'imaginazione. La riflessione nel procedere è di gran vantaggio nell'operare; non ci è

argomento

argomento maggiore, e più conchiudente, che l'Huomo nelle sue azioni si regola per via di discorso, come l'vso delle riflessioni. La maggior perfezione delle operazioni viene assicurata dal dominio, col quale si esseguiscono.

45 *Correggere la sua Antipathia.*

SOgliamo tal volta abborrire altri *gratis*, ed ancora auanti d'hauer cognizione della qualità della Persona; e spesso questa innata plebea auuersione ardisce volgersi contra Persone di merito grande. Emendila la Prudenza, che non si può dare scredito peggiore, come abborrire i migliori. Quanto di splendore reca la Simpathia cò gli Eroi, tanto d'oscura notte rifonde l'Antipathia con essi, e cò buoni.

46 *Sfuggire gl'Impegni.*

QVesto è vno dè principali assunti della Prudenza, nelle capacità grandi sono ancora larghi spazi, prima d'arriuare agli vltimi termini; ci è molto da caminare da vn estremo all'altro, e i Saui sempre si trattengono nel mezzo della sua Prudenza; tardi arriuano alle rotture; che è più facile rubbare il corpo all'occasione, che vscir netto da quella; sono gl'Impegni tentazioni del Giudicio; più sicuro è sfuggirle, che vincerle; vn'impegno tira con seco vn'altro maggiore, e si troua l'Huomo più vicino al disimpegno, che è il precipizio. Ci sono Huomini rompicolli per Genio, ed ancora per vizio della Nazione, corriui à mettersi nelle obligazioni. Però chi camina alla luce della Ragione, và sempre molto sopra di se, e sopra il caso: stima più valore il non impegnarsi,

che il vineere; e se bene si truoua con vno sciocco rompicollo, si contiene, e fa, che con esso lui non siano due.

47 *Huomo che hà fondo.*

TAnto vno hà d'huomo, quanto hà di fondo; l'interiore hà sempre da essere altrettanto di più, che non è l'esteriore. Si truouano Soggetti di sola facciata, come case principiate, le quali si hanno da compire; ma restarono imperfette, perche venne meno il Capitale. Hanno l'ingresso di fuori d'vn Palagio, l'habitazione di dentro d'vn Tugurio; Non ci è, doue fermarsi in oggetti tali, ò per dir meglio, tutto stà fermo, poiche finiti i primi saluti, finì la conuersatione. Entrano a fare i primi complimenti con brio, come Caualli Siciliani, e incontanente vanno a parare in silenziari; che è vera la sentenza, che si seccano le parole, doue non hà vena perenne il concetto. Ingannano costoro facilmente le persone, le quali hanno come essi la vista superficiale; ma non l'astuzia, la quale come quella, che mira a dentro, gli truoua vasi vuoti per esser fauola dè Discreti.

48 *Huomo di giudicio, e che nota.*

QVesto tale si fa Signore de gli oggetti, non gli oggetti di lui; Scandaglia tosto il fondo alla profondità più cupa; sà fare Anatomia perfetta d'vn Capitale: in vedendo vn Personaggio lo squadra, lo comprende, e lo censura dal capo fino a piedi. Huomo di rare osseruazioni, grande dizzifratore della più nascosta segretezza d'vn cuore; nota seuero, concepisce sottile, inferisce vizioso; tutto lo scuopre, auuerte, arriua, e comprende.

49 *Non*

49 *Non perder mai à se stesso il rispetto.*

NE meno quando è solo, si stroffini al muro; La integrità stessa sia la norma della sua rettitudine, e più si stimi obligato alla seuerità del suo Dettame che à tutti i precetti esterni. Lasci di far ciò, che non è decente per rispetto della sua sauiezza, che per lo rigore dell'autorità altrui. Arriui à temer se stesso, e non haurà necessità dell'Aio imaginario di Seneca.

50 *Huomo di buona elezione.*

LA maggior parte della vita dipende dalla buona elezione; suppone vn buon gusto, è 'l Dettame rettissimo; che non bastano ne lo studio, ne l'ingegno. Non ci è perfezione, doue non ci è scielta; se questa v'hà, due vantaggi porta seco, il potere sciegliere, e il migliore. Molti d'ingegno sottile, di Giudicio acre, studiosi, ed eruditi ancora, in arriuando all'eleggere, si perdono; maritansi sempre col peggio, di modo che pare affettino l'errare; donde si conchiude, che questo è vno dè Doni massimi di la sù.

51 *Non mai scomporsi.*

GRande impresa della Prudenza non mai scompigliarsi, ne vscire da confini della Ragione; Arguisce vn Huomo, vero huomo; di cuore, che porta Corona; che tutto che sà di Magnaminità, difficilmente si lascia perturbare. Le passioni sono gli humori dell'animo, e qualunque ecesso in esse cagiona indisposizione di sauiezza, e se il male assalirà la bocca, correrà rischio la riputazione: sia dunque vno Signore

di se, e tanto Signore, che, ò si truoui nello stato il più prospero, ouero nel più auuerso, nessuno possa censurarlo come perturbato, e scomposto, ma si bene ammirarlo come Superiore all'istessa fortuna.

52 *Diligente, ed Intendente.*

LA diligenza presto esseguisce quello, che la inteligenza lungamente pensa. La fretta è passione degli sciocchi, i quali, percioche non arriuano à scoprire i nodi, e gl'incontri, operano alla cieca, e senza riflessione. Al contrario i Saui sogliono peccare in esser troppo lenti nell'essecuzione; Che dall'auuertire nasce il riflettere. La inefficacia della lentezza è cagione tal volta, che non si goda l'effetto dell'affare ben concertato dalla Ragione. La prestezza è Madre della buona fortuna; fece molto quegli, che nulla differì per la mattina seguente: Augusta fretta correre à bell'agio.

53 *Hauer brio saggiamente.*

AL morto Leone fino le Lepri cauano il pelo. Non si burla col valore; se al primo affronto si cede, haurassi da cedere al secondo, e così fino all'vltimo. La medesima difficoltà s'incontrerà in vincere tardi, la quale doppo al primo incontro più nobilmente vinta si sarebbe. Il brio dell'animo auuanza quello del corpo. A guisa di spada hà sempre da star nel fodero della prudenza, per hauerlo alla mano nelle occorenze. Propriamente è il decoro della persona; più danno fà lo scadimento dell'animo, che la fiacchezza del corpo. Alcuni furono dotati d'eccellenti qualità; ma per mancanza

di

di questo brio del cuore paruero morti, e finirono sepolti nelle ceneri del suo abbandonamento; Che non senza prouidenza la Madre Natura vnì nell'Ape la dolcezza del mele col piccante dell'ago; nel corpo humano ci sono nerui, ed ossa; non sia l'animo tutto morbidezza, e tenerume.

54 *Huomo, che sà aspettare.*

ARguisce vn gran Cuore, che tiene spazî grandi, e non si lascia angustiare, ne appassionare; sia vno prima Signore di se, e lo sarà dipoi degli altri; fà mestieri di caminare per i riuolgimenti della ruota del tempo al centro dell'occasione. Vna dimora prudente stagiona le risoluzioni bene aggiustate, e matura i segreti. La muletta del tempo è migliore operatrice, che non è la noderosa mazza d'Ercole; Lo stesso Dio non gastiga con bastone, mà con istagione. Gran Detto: Il tempo, ed io vagliamo per due. La medesima fortuna premia l'aspettare con la grandezza del guiderdone.

55 *Hauere buone improuisate.*

NAscono queste da vna tal felice prontezza; Non ci sono frangenti angusti, ne casi fortuiti per essa, mercè il vigore della sua viuacità, e disinuoltura. Alcuni pensano, e ripensano molto per dipoi errare in tutto; altri danno nel segno senza pur pensarui inanzi. Si truouano Capitali di Antiperistasi, che astretti dall' impegno operano con maggiore efficacia. Sogliono altri essere Mostri, che d'improuiso in tutto danno nel segno, e con pensarui sopra sbagliano il colpo in tutto: quello che subito

lor non souiene, mai più l'arriuano, ne resta loro luogo d'appellarsi ad altra più matura consideratione. I veloci, e pronti sono plausibili, perche mostrano d'hauere vna prodigiosa capacità, e sottigliezza nè concetti, e sauiezza nelle opere.

56 *Più sicuri sono i Considerati.*

DIce il prouerbio: Assai presto, se bene. Quello, che subito si fà, spesso subito si disfà; ma quello, c'hà da durare vna eternità, hà da tardare vn'altra in farsi. Non si hà riguarad altro nell'essame de' parti dell'ingegno, se non alla perfezione dell'opera, e solo il ben fatto dura. Intelletto, c'hà fondo, gode frutti d'Eternità; quello, che molto vale, molto costa; Che anche il più prezioso trà metalli è il più tardi à farsi, e il più graue.

57 *Sapersi moderare.*

NOn deue l'Huomo mostrarsi egualmente saggio, e dotto con tutti; ne deue impiegare forze maggiori di quelle, che ricerca il bisogno. Non ci siano scialacquamenti, ne di sapere, ne di potere. Il buon falconiero non getta alla preda, che và cacciando, più esca di quella, che fà di mestieri per prenderla. Non istia sempre in atto di far mostra di se, e del suo valore, che il dì seguente, ò puoco dopo non trouerà chi l'ammiri. Deue sempre hauer in pronto qualche cosa nuoua, con cui risplenda; che chi ciascun giorno và scuoprendo alcuna dote di più, mantiene sempre l'aspettatiua, e non mai arriuano gli altri à scuoprirli i limiti del suo gran Capitale.

58 *Huomo che lascia di se buon Nome.*

NElla Casa della fortuna, se si entra per la porta del contento, si esce per quella dello scontento, e per lo contrario. Attenzione dunque al finire, e mettasi studio maggiore nella felicità dell'vscita, che nell'applauso dell'entrata. Disgrazia commune degli sfortunati è sortire molto fauoreuoli i principij, e molto tragici i fini. Il punto non consiste nell'applauso d'vn ingresso, che questi per lo più tutti gli hanno plausibili; ma si bene nel sentimento generale del finire, che rari sono quei, che lascino desiderio di se; puoche fiate la sorte accompagna coloro, che escono; quanto si mostra cortese con coloro, che vengono, altrettanto è scortese, con quei, che se ne vanno.

59 *Buoni Dettami.*

ALcuni nascono prudenti; entrano con questo vantaggio della Sinderesi naturale nel camino della Sapienza, e così tengono come fatta la metà della strada per giungere alla meta, e dare nel segno, che si pretende; Con l'età, e con l'esperienza la ragione si vien loro a stagionare del tutto, onde arriuano ad vn Giudicio molto aggiustato; abborriscono ogni sorte di capriccio, come tentazione di sauiezza, e massimamente nelle materie di Stato, nelle quali per la somma importanza si ricerca vna totale sicurezza. Questi tali meritano l'assistenza al Timone, ò per essercitare il talento, reggendolo; ò per consigliare, chi lo regge.

60 *Eccellenza nel meglio.*

QVesta non è altro, che vna singolarità rara, la quale trà la moltitudine di varie

doti sormonti, e campeggi. Non si può dare vn Eroe, il qnale non habbia alcun estremo sublime. Le mediocrità non sono oggetto, che meriti plauso; La eminenza in vn impiego rileuato caua fuori dall'ordinario Rolo del Volgo, e sollieua alla Categoria dè più Rari. Essere eccellente in vna humile professione, egli è essere alcuna cosa nel puoco. Quello, che hà più del diletteuole, hà meno del Glorioso. L'eccesso in materie Eccellenti egli è come vn Carattere di Souranità; sollecita l'ammirazione, e concilia la Beneuolenza.

61 *Operare con buoni mezzi.*

ALcuni vogliono più tosto, che campeggi la finezza della loro sottigliezza nella grosseria de gli stromenti, che seruirsi di mezzani di valore. Pericolosa sodisfazione meriteuole d'vn castigo fatale. La bontà del Ministro non isminuì mai la grandezza del Padrone, anzi la gloria degli affari felicemente condotti a fine, tutta ricade dipoi sopra la causa principale: come al contrario il biasimo non si ferma nel Ministro, ma và a terminare nell'Autore primario. La fama sempre và cò primi, non dice mai, quegli hebbe buoni, ò mali stromenti; ma solo dice, quegli fù buono, ò malo Artefice. Facciasi dunque scielta; facciasi essame delle Persone, già che si hà da confidar loro vna immortalità di riputazione.

62 *Prerogatiua del primo, che se và congiunta con eminenza, è doppiamente Eccellente.*

VAutaggio grande si stima nel giuoco hauer la mano, perche in caso di pnnti eguali guadagna. Molti stati sarebbero Fenici ne gli impieghi

impieghi, se altri non fossero loro iti iuanzi. Leuansi in alto i primi col Maggiorasco della Fama, e restano per i secondi come per Cadetti gli alimenti, e questi anche si hanno bene spesso da litigare. Per molto, che sudino, non possono purgare la taccia popolare d'essere imitatori. Sottigliezza fù de gli Huomini prodigiosi l'inuentare nuoua carta da nauigare nel mare della fama, per farsi famosi, con tal cautela però, che la prudenza assicurò loro inanzi la riuscita degl'impegni. Con la nouità delle imprese i Saui si fecero luogo nel Catalogo degli huomini Eroici. Alcuni vogliono più tosto esser primi nella seconda Categoria, che secondi nella prima.

63 *Sapere sfuggir le noie.*

SAuiezza profitteuole è risparmiarsi digusti. La prudenza molti ne schiua, e si chiama Lucina, ò Mammana della felicità, e per questo della contentezza. Le nuoue odiose non si hanno ne da dare, ne da riceuere; bisogna serrar la porta a tutte, eccetto a quella del rimedio; ad' Alcuni si logorano le orecchie in ascoltare il molto dolce delle lusinghe; Ad'altri in vdire l'amaro delle cicalate; e si troua tal vno, il quale non sà viuere senza qualche cotidiano *sinsavor*; come ne Mitridate sapeua viuere vna giornata senza vn puoco di veleno. Molto meno egli è buona regola di conseruarsi, il voler dare a se vn tedio per tutta la vita, per dare vna volta vn gusto ad vn'altro; benche quegli sia il più stretto amico, ò congiunto. Non si deue mai peccare contra la propria sorte per compiacere a colui, il qual consiglia, e se ne re-

sta di fuori:in fine in ogni caso sempre,che concorreranno queste due cose,il far piacere ad'vn altro, e 'l farsi a se stesso vn dispiacere, è lezione di conuenienza, che importa più,che l'altro si disgusti per hora, che tù dapoi, e senza rimedio.

64 *Gusto sollenato.*

IL Gusto è così capace di coltura, come l'ingegno.La eccellenza dell'intendere sollieua l'appetito del desiderare, e dipoi il gusto del possedere. L'altezza d'vn capitale si conosce dalla nobiltà di ciò,che ama. Molto oggetto è necessario per sodisfare ad vna grande capacità, come i bocconi grandi sono per i palati grandi, così le materie sublimi per i Genij sublimi.Gli oggetti,per degni che si siano,temono vn gusto eleuato, e le perfezioni più affinate diffidano di stare al di lui essame. Le stelle di prima grandezza la sù nel Cielo sono puoche, sia eziandio rara la stima delle Stelle, che quà giù risplendono.I gusti s'attaccano col conuersare, e si hereditano con la continuazione del commercio. Gran fortuna di chi pote communicare, con chi lo tiene nella sua perfezione. Auuertasi però di non far professione di disgustarsi di tutto,che è vno degli sciocchi estremi, ed all'ora più odioso,quando procede da affettazione, che quando da puro stemperamento del gusto. Vorrebbono alcuni,che Dio hauesse creato vn'altro Mondo,ed altre perfezioni per sodisfazione della loro strauagante fantasia.

65 *Attenzione à fin che le cose gli riescano bene.*

ALcuni pongono la mira più nella direzione dè mezzi, che nella felicità del consegui-

re

re l'intento; e pure più sempre prepondera lo screditο della infelicità nè successi, che la maleuadoria della diligenza nè mezzi. Quegli, che vince, non hà necessità di dar ragione dell'operato; la maggior parte delle persone non capisce la puntualità delle circostanze; ma solo mira i buoni, ò rei successi; e pertanto non si scapita mai di riputazione, quando si consegui-sce l'intento. Vn buon fine indora tutto, auuegna che la qualità dè mezzi non proportionati l'oscuri; Perche arte si stima andar contra l'arte, quando in altra maniera non si può conseguire la sorte di riuscirne con la sua.

66 *Anteporre gl'impieghi plausibili.*

LA più parte delle cose dipende dalla sodisfazione altrui. La stima è a Talenti quello, che è Zefiro a fiori, ciòè a dire, spirito, e vita. Ci sono impieghi esposti all'acclamazione vniuersale; altri ci sono benche maggiori, meno, ò niente cospicui; Quelli, come si maneggiano alla vista di tutti, così cattiuano la beneuolenza commune. Questi, benche hanno più del raro, e dell'eccellente, se ne restano nel segreto della sua impercettibilità venerati, ma non applauditi. Trà Prencipi celebrati sono i vincitori, e per questo capo i Rè d'Aragona furono tanto plausibili, come Guerrieri conquistatori, e magnanimi; il Prode anteponga gl'impieghi celebri, che tutti capiscano, e partecipino, che a voti communi sarà immortalato.

67 *Il dar cognizione è di maggiore Eccellenza, che il dar memoria, quanto è più eccellente il conoscere, che il ricordarsi.*

ALcune volte si deue dare ricordo, ed altre auuertire; tralasciano alcuni di far le co-

se,le quali sarebbono nella sua perfezione,perche lor non souuengono; all'ora aiuti l'auuiso amicheuole a far concetto delle conueneuolezze; vno dè più eccellenti vantaggi di nostra mente è l'offerirsele quello, che importa, per mancanza di questo si tralasciano molti affari,e d'importanza,e di riuscita felice;Dia luce quegli, che arriua al punto, e la procuri sollecito quegli,che la mendica;quegli con ritegno,questi con disegno: non sia più che vn mostrare la via al piede: è vrgente questa sottigliezza, quando il ricordo appartiene all'vtilità di colui,che desta: conuiene mostrar gusto,e passare più inanzi,quando non bastasse vn tocco; gia si tiene il Nò, vadasi in busca del Si,con destrezza, che il più delle volte non si conseguisce, perche non si tenta.

68 Saper negare.

NOn si hà da concedere tutto, ne a tutti; il saper negare tanto importa,quanto il saper concedere;ed in coloro, i quali gouernano, è punto, che ricerca vrgente attenzione. Quì entra la regola del Modo: Più si stima il Nò di alcuni,che il Sì d'altri; che vn Nò indorato sodisfi più,che vn Sì seccamente proferito. Molti ci sono, i quali hanno sempre nella bocca il Nò,con che tutto lo guastano; Il Nò è sempre il primiero in essi, e se bene dipoi vengono a concedere tutto,non se ne fà stima,perche precedette prima quella intemperie del Nò. Non è mai bene negare in vn colpo le cose; si dia a sorsi l'amaro delle negatiue; non si deue negare del tutto, che sarebbe troncare ogni legame della dependenza; restino sempre alcune reli-

quie

quie di speranza, a fine che temperino l'amarezza della negatiua. La cortesia riempia la vacuità del fauore, e le buone parole supplisca-no alla mancanza dè fatti. Il Nò, e'l Sì sono brieui da dirsi, ma ricercano molto che pensare.

69 Non soggettarsi ad vn Capriccioso humore.

HVomo grande egli è quegli il quale non si soggetta già mai a pellegrine impressioni: E lezione di chi veglia con gli occhi aperti al suo bene, vna diligente riflessione sopra di se e delle cose sue, vn conoscer la sua disposizione presente, e preuenirla della mano, e se bisogna anche incantonarsi nell'estremo opposto, per trouare trà la naturale, e l'arteficiale composizione, il mezzo, che la fedele discrezione insegna; Egli è principio di emmenda il conoscersi; imperocche si truouano Mostri della impertinenza, i quali sempre sono dominati da qualche humore, e come variano gli affetti, conforme alla varietà di quelli, così perpetuamente strascinati da questo ciuile stemperamento, contradittoriamente s'impegnano, e questo eccesso non solo corrompe la volontà, ma ardisce anco d'assaltare il giudicio, alterando il volere, e l'intendere.

70 Non esser disuguale.

VVol dire, non hauer modo di procedere irregolare, ne per naturale inclinazione, ne per affettazione. Il Personaggio Sauio sempre fù il medesimo in tutto, che è perfetto; Che è credito di persona giudiciosa. Dependa, quando occorra mutare, ò stile, ò parere, dalle cagioni, e da meriti; In materia di prudenza la varietà

rietà è cosa disdiceuole. Ci sono Alcuni, i quali ciascun giorno sono diuersi da se stessi; sino l'intelletto hanno disuguale, or quanto più la volontà, ed ancora la ventura? quello che hieri fù il Bianco del suo Sì; hoggi è il Nero del suo Nò, offendendo sempre il credito proprio, ed offuscando il concetto altrui.

71 *Huomo di risoluzione.*

MEno dannosa è la mala essecuzione, che la irresoluzione. Le acque non si corrompono tanto, quando corrono, come quando stanno ferme. Si danno Huomini, i quali da se stessi non si sanno determinare, ed hãno necessità d'esser da altri promossi in tutto, e alle volte ciò non tanto nasce dalla perplessità del giudicio, poiche l'hanno perspicace, quanto da vna tale naturale inefficacia. Lode d'ingegnoso riporta il saper muouer le difficoltà; però molto maggior lode merita, chi sà trouar la via di toglier gl'inconuenienti, ed vscire dagl'imbrogli, e di sciorre i Nodi. Altri ci sono, i quali in niuna cosa s'imbrogliano, di giudicio grande, e determinato; nacquero costoro per impieghi sublimi, perche la disinuolta comprensione degli affari facilita il dar nel segno, e spacciare i negozi: tutto se lo truouano fatto: onde a quel grande Eroe dopo d'hauere date leggi, ed ordini ad vn Mondo, gli restò tempo per disporsi all'altro, e questi era vno di questi tali, i quali perciòche hanno per sicurtà, e malleuadrice la sua fortuna, con ogni sicurezza s'impegnano.

72 *Sapere vsare dello sdrucciolo.*

CIoè a dire, sapere il modo, con cui i Prudenti schiuano gl'impegni; imperocche bene spesso

spesso con la galanteria d'vna grazia sogliono vscire dal più intricato Labirinto, e così sottrare leggiadramente il corpo alla più difficultosa contesa. In questo fondaua il Maggiore dè grandi Capitani il suo valore: è vn'arte gentile di negare, il mutare il Verbo; ne v'hà maggiore accortezza, come il non darsi per inteso.

73 Non essere intrattabile.

SI trouano le vere fiere nella parte del Mondo più popolata. La inacessibilità è vizio delle Persone, le quali non conoscono se stesse, che mutano gli humori con gli honori. Non è mezzo per farsi stimare lo incominciare con disgustare, ed'annoiare tutti, Che vista fà il vedere vno di cotesti intrattabili Mostri sempre in atto secondo della sua impertinente fierezza? entrano i dependenti a parlar loro per sua disgrazia, come, che entrassero a litigare con Tigri; Che tanto armati stanno di sossiego, quanto di sospetto; Per arriuare al posto compiacquero a tutti; ma in quello già collocati vogliono riscattarsi con dar disgusto a tutti; douendo eglino esser di molti per ragione dell'impiego, sono di niuno per sua asprezza, ed inconatura. Gentil castigo per costoro è lasciargli stare, rubbando loro la sauiezza col tratto.

74 Scegliere Idea Eroica più per emularla, che per imitarla.

NOn mancano Essemplari di grandezza, Testi animati della riputazione; ciascuno si proponga nel suo impiego i Primi non solo per seguitargli, ma ancora per auuanzarsi più oltre. Pianse il grande Alessandro non il sepolto

Achille, ma se stesso, non ancora ben nato all'Aurora della Gloria. Non ci è cosa, che desti nell'animo brame più viue d'Honore, come l'acuta tromba dell'altrui fama: quel medesimo suono, che atterra la inuidia, rinforza la generosità.

75 Non istar sempre sù le burle.

LA Prudenza si conosce nel Serio, che è più accreditato, che non e l'ingegnoso. Quegli, che stà sempre sù le burle, non e mai Huomo vero; sogliamo stimare questi tali eguali a bugiardi, e ne agli vni, ne a gli altri diamo credito; a questi per sospetto della bugia, a quegli altri della sua beffa. Non si sà mai quando parlano con giudicio, che tanto è, come non hauerlo. Non ci è grazia più disgraziata come il continuo motteggiare di grazie. Guadagnano alcuni fama di bei Dicitori, e perdono il credito di Saui. Il giouiale hà da hauere il suo tempo, e tutto il restante il Serio.

76 Saper confarsi à tutti.

CHi sarà questo discreto Proteo, che sappia essere col Dotto Dotto, e col Santo Santo? Grand'arte è questa per guadagnarsi tutti, perche la somiglianza concilia beneuolenza. Consiste quest'arte in osseruare i Genij, ed'attemperarsi a quello di ciascuno; così al serio, come al giouiale, seguitando la corrente, facendo di se vna politica trasformazione; molto necessaria in particolare a coloro, che dipendono. Vna si degna sottigliezza del viuere ricerca vn gran Capitale. Meno difficoltosa riesce al Personaggio, vniuersale d'ingegno nelle scienze, di Genio ne gusti.

77 Arte nel tentare alcuna impresa.

LA sciocchezza sempre entra alla cieca, perche tutti gli sciocchi sono audaci. L'istessa loro sempietà, che gl'impedisce nel principio l'auuertire alle douute riflessioni, toglie loro dipoi il senso per conoscere gli sbagli. Ma la Prudenza entra ne gli affari con gran riguardo; sono i suoi battistrada l'auertenza, e'l ritegno; eglino vanno scuoprendo il camino per inoltrarsi senza pericolo: ogni temerario tentatiuo stà condennato dalla discrezione al precipizio; auuenga che tal volta l'assolua la ventura. Couuiene caminare guardingo, doue si teme di molto fondo. Vada tastando la Sagacità, e guadagnando terra la Prudenza; Ci sono hoggidì grandi secche nel tratto humano; bisogna sempre andar misurando l'altezza dell'acqua col lo scandaglio.

78 Genio Geniale.

SE con moderazione si prattica, e dote, non difetto. Vn granello di gentilezza tutto lo stagiona. Gli Huomini più grandi, essi pure giuocano di questa moneta di grazie, con che si compra la grazia vniuersale; ma in tal modo se ne seruono, che guardano sempre il rispetto alla sauiezza, è mettono in saluo il decoro. Altri si seruono d'vna grazia come d'vna scortatoia per vscire d'impegno, perche ci sono cose, le quali si hanno da pigliare in burla, ed'alle volte quelle, che l'altro piglia più da douero. Vna tale discreta Giouialità è indicio di quella piaceuole affabilità, la quale è Calamita dè cuori.

79 *Attenzione nell'informarsi.*

PEr lo più si viue d'informazione; il meno è quello, che veggiamo; viuiamo sopra l'altrui fede: L'vdito è la seconda porta della verità, e la principale della bugia. La verità d'ordinario si vede; rade volte si ode; rade volte giunge nel suo elemento puro, e molto meno all'ora qnando viene da lontano, sempre porta con esso seco qualche poco di mistura dagli affetti, per doue passa. La passione tinge dè suoi colori, quanto tocca; ora nemica, ora fauoreuole; tira sempre ad'impressionare. Gran riguardo si deue hauere con chi loda, maggiore con chi biasima. Necessaria è la più fina attenzione in questo punto per iscuoprire la intenzione di colui, che è di mezzo, inuestigando, quanti che parli, di che piede si mosse ad informare; sia la riflessione quella, che faccia paragone dell'oro vero dal falso, e riuegga i pesi, e misure.

80 *Di quando in quando rinouellare la luce de' suoi talenti.*

PRiuilegio è della Fenice il rinouellare le penne, e ringiouenire alla luce del Sole. La eccellenza si suole inuecchiare, e con esso lei la stima. L'vso di vederla diminuisce l'ammirazione, doue vna mediocre nouità suole vincere vna grand'eccellenza inuecchiata. Costumi dunque l'Eroe accorto di rinascere nel valore, nell'ingegno, nella fortuna, in tutto, ora con impegnarsi in bizzarre nouità, ora con aggiornare molte fiate ad imitazione del Sole variando Teatri a suoi splendori, affinche nell'vno la

priua-

priuazione come notte, e nell'altro la comparsa, come Aurora, sollecitino quì l'applauso, colà il desio.

81 *Non essaminare mai troppo per minuto, ne il male, ne il bene.*

VN Sauio restrinse tutta la Sapienza humana a queste due parole; *Ne quid nimis*; cioè a dire la moderazione in tutte le cose. La Giustizia, se somma, diuenta ingiustizia; e la melarancia, che troppo si spreme, arriua a dare succhi amari; eziandio nella fruizione dè contenti non è bene arriuare a gli estremi. L'ingegno stesso si consuma, se troppo si assottiglia; e chi con violenza sfrutterà le poppe, cauerà sangue in vece di latte.

82 *Lasciarsi cadere in qualche Licenza veniale.*

VNa tale negligenza tal volta suol valere per vna commendazione plausibile delle altre buone qualità. La inuidia ha il suo Ostracismo, che si come la Republica d'Atene sbandeggiaua a tempo chi troppo spiccaua trà gli altri, non per castigare la maluagità, ma per moderare la Eccellenza; così l'inuidia si serue d'vna simigliante legge; chiama in giudicio il molto perfetto, e l'accusa, che pecca, perche non pecca; e perche lo truoua perfetto in tutto, lo condanna in tutto. Argo si fà in cercare difetti nel molto buono, se non per altro, per consolazione del suo male. Ferisce la Censura, ad imitazione de' fulmini, i Monti più alti delle Virtù eroiche; Dunque, se così è, s'addormenti tal'ora Omero, ed'affetti alcuna negligenza, ò nell'ingegno, ò nel valore (ma non già mai nella

la sauiezza) per acchetare la maleuolenza, accioche piena di veleno non iscoppi sarà come gettare la cappa al Torno dell'inuidia, per saluare la immortalità della fama.

83 Saper preualersi degli Emoli stessi.

SE tutte le cose si hanno da saper pigliare non per lo taglio, con cui offendono; ma per lo manico, con cui difendono, molto più la emulazione. Al Sauio più gioueuoli sono i suoi nemici, che allo sciocco gli Amici. La maleuolenza dell'Emolo suole all'Huomo spianare montagne di difficoltà, le quali sotto il fauore dè beneuoli haurebbe diffidato d'intraprendere: A'molti fabricarono le grandezze loro i Maleuoli. L'adulazione è più fiera dell'odio; poiche questo pone rimedio efficace alle taccie, che quella dissimula: il Sauio si fà vno specchio dell'odio dell'Emolo, che'l mira con occhio maligno, specchio più leale, che non è quello dell'affezione; e così anticipa a sottrare i difetti alla mormorazione, ouero gli emenda: Che grande è il ritegno, e la cautela, quando si viue alla frontiera d'vna Emulazione, ò Maleuolenza armata a suoi danni.

84 Non essere il Noue del Tarocco, che serue in ogni punto del giuoco.

VIzio è di tutto l'eccellente, che il suo molto vso venga ad esser abuso; l'istesso bramarlo tutti auidamente và a terminare nell'infastidire tutti. Grande infelicità non esser buono per nulla; non minore volere esser nato, fatto per tutto. Questi tali vengono a perdere col molto guadagnare; e dipoi sono tanto ab-

borriti, quanto per lo inanti furono desiderati. Questa proprietà del Noue de Tarrocchi s'attacca ad ogni sorte di talenti, che perdendo quella prima stima di rari, acquistansi il dispregio di dozzinali. L'vnico rimedio di tutto, che viuamente spicca frà tutti, egli è conseruare vn tal mezzo nell'eccesso del suo splendore, che la Eccellenza consista nella finezza del talento, e la Moderazione nell'ostentazione di esso. Quanto più risplende vna Torcia, tanto si consuma più, e dura meno. Scarsezze di pompose mostre si ricompensano con vsure di lunga, e soda stima.

85 *Togliere anticipatamente l'occasione alle male lingue.*

HA il Volgo molti capi, e per conseguenza molti occhi per la malizia, e molte lingue per lo scredito. Accade il correre in esso alcuna mala voce, la quale oscura il credito più illustre, e se arriuerà ad esser prouerbio commune, finirà d'ecclissare del tutto la riputazione più degna: Dassi piede communemente a queste dicerie con alcuna inaspettata leggierezza, con difetti ridicoli, che sono materia plausibile alle frottole del licenzioso Volgo. In oltre si danno difetti, che la emulazione priuata và osseruando, e gettando auanti alla malizia commune, perche non mancano bocche maleuoli, che ben presto rouinano vna gran fama, e tal volta più con vna dissimulata facezia, che con vna scoperta mormorazione. Egli è molto facil cosa acquistarsi fama sinistra, perche il male facilmente si crede, e costa molto sudore il cancellare il concetto, e la impressione. Si guardi

guardi dunque il Saggio Eroe da simili azioni, che danno ansa alla maleuolenza, e col suo accorto procedere si contraponga alla popolare insolenza, che più facil cosa egli è il preuenire, che il rimediare.

86 *Coltura, e affetto.*

NAsce l'huomo barbaro, si riscatta dall'esser bestia col coltiuarsi. La coltura fà l'huomo, e tanto più perfetto, quanto ella è maggiore. In riguardo d'essa la Grecia potè chiamare barbaro tutto il restante del Mondo. Molto rozza è la ignoranza, e non v'ha cosa, che maggiormente coltiui l'Huomo, ch'l sapere. Ma anche la medesima sapienza fù già stimata grossolana, e seluatica, quando fù sciammannata. Non solo hà da essere affettato l'intendere, ma anco il volere, e molto più il conuersare. Si truouano Huomini naturalmente gentili, e composti di gentilezza interiore, ed'esteriore, nè concetti, e nelle parole, ne gli arredi del corpo, che sono come la scorza, e nelle doti dell'anima, che sono il frutto. Altri per lo conrrario ci sono tanto grossolani, che con vna intolerabile, e barbara maniera di tratto oscurano tutte le loro cose, ed'anche tal volta Doti eccellenti.

87 *Sia il tratto il più isquisito, procurando in quello la maggiore finezza.*

VN Personaggio grande non hà da esser minuto, ne taccagno nel suo tratto. Non deue mai singolarizarsi molto nelle cose, e molto meno in quelle, che sono di puoco gusto; impercioche se bene egli è qualche vantaggio, il notare tutto così alla sfuggita, non lo è in vo-

lerlo

lerlo auuerrare tutto di proposito. Bisogna d'ordinario procedere con vna generalità degna d'vn Caualiere, che è ramo di gentilezza; Si come vna gran parte del gouernare consiste nel sapere dissimulare, così per saper viuere conuiene lasciar passare sotto banca vna gran parte delle cose, che occorono, trà domestici, trà amici, è molto più trà nemici. Tutto il troppo infastidisce, e nella conuersazione, e conuito humano è d'insoffribile agrauio. L'andare indietro, e inanzi in busca dè disgusti è vna specie di follia, e communemente tale sarà il modo, con cui ciascheduno procederà, quale sarà il suo cuore, e la sua capacità.

88 *Comprensione di se stesso.*

QVesta consiste in vna cognizione perfetta del suo genio, del suo ingegno, dè suoi dettami, del suo affetto. Non può vno essere Signore di se, se prima non si comprende. Specchi ci sono, che rappresentano la sembianza della faccia, ma non che mostrano quella dell'animo. Alla mancanza d'vno specchio tale, supplisca la discreta riflessione sopra di se; e quando l'Huomo si scordasse della sua imagine esterna, non se ne curi; ma conserui viua la interna per emendarla. Pesi, e penetri bene le forze della sua prudenza, e sottigliezza prima d'intraprendere alcuna impresa; scandagli la irascibile, per sapere, fin doue si può impegnare; habbia misurato il suo fondo, e pesato il suo Capitale per ogni occorrenza.

89 *Arte per viuere molto.*

L'Arte per viuer molto è viuer bene: due cose presto danno fine alla vita, la sciocchcza

chezza, e la maluagità. Gli vni la perderono, per non sapere custodirla; Altri per non volere conseruarla; sì come la virtù è premio di se medesima, così il vizio è castigo di se stesso: Chi viue in fretta nel vizio, presto finisce in due maniere: Chi viue in fretta nella virtù, non muore mai. La integrità dell'animo si communica al corpo, e la buona vita si stima lunga non solamente quanto alla intensione del godimento; ma ancora quanto all'estensione della durazione.

90 *Operar sempre senza dubbi d'imprudenza.*

IL timore di non colpire nel segno, ch'ha colui il quale esseguisce, serue d'euidente indicio, a chi lo mira, che già sbaglia, e massimamente se chi lo mira, sarà l'Emolo. Se'l dettame della Ragione nel bel principio scrupoleggia, perturbato dal calore della passione; dipoi quando si trouerà disapassionato, condannerà egli stesso la follia dichiarata. Tutte le azioni fatte con dubbio, se siano regolate dalla prudenza, sono pericolose; più sicuro sarebbe il tralasciarle. La sauiezza non ammette probabilità; camina sempre sotto il mezzo giorno della luce della ragione; Come può riuscir bene vna impresa, la quale appena si concepisce nel pensiero, che il sospetto d'errare la stà già condennando come mala? e se la risoluzione più qualificata come approuata da voti communi, col *Nemine discepante* di tutto l'interno Senato, suole sortire infelice riuscita; che s'aspetta, ò spera da quella, che incominciò titubando la ragione, e male augurata dal Dettame?

91 Senno

91 *Senno trascendentale, cioè à dire; Senno in tutto.*

EGli è la prima, e somma regola del fare, e del dire, più incaricata, quanto maggiori, e più alti sono gl'impieghi; più vale vn granello di senno, che molte staia di sottigliezza. Chi con senno si gouerna, camina al sicuro; auuegna che non tanto plausibilmente; se bene egli è vero, che la stima d'esser Saggio, è il trionfo della fama; in ogni caso basterà sodisfare a gli Huomini sensati, il voto dè quali è la pietra di paragone, che pruoua l'oro fino delle azioni virtuose, e lodeuoli.

92 *Huomo vniuersale.*

VN'Huomo, che sia composto di tutte le buone qualità, vale per molti; rende felicissimo il viuere, perche communica la fruizione del suo valore a suoi famigliari. La varietà d'vna scielta erudizione con perfezione è trattenimento della vita. Grand'Arte è quella, la quale sà acquistare, e godere tutto il buono; e già che la natura fece l'Huomo vn compendio di tutto il naturale per la nobiltà del suo essere, facialo l'Arte vn Mondo di tutto il Morale, e Dottrinale con l'essercizio, e con la coltura del gusto, e dell'Intelletto.

93 *Incomprensibilità del Capitale.*

SFugga l'auueduto Eroe, che altri gli scandagli il fondo, ora del sapere, ora del volere; Se vuole, che tutti gli tributino venerazione; si lasci conoscere, non comprendere, Niuno arriui a misurargli i limiti della capacità per l'euidente pericolo, che non resti disingannato

del ſublime concetto, che di lui haueua: Non dia mai adito ad'alcuno, che lo ſquadri del tutto; maggiori effetti di venerazione cagiona l'opinione, e'l dubbio, fin doue ſi ſtenda il Capitale di ciaſcheduno, che la euidenza di quello, per grande che egli ſi ſia.

94 *Sapere trattenere l'aſpettazione.*

QVeſto ſi ottiene con andarla ſempre mai paſcendo; il moltò prometta più, e la migliore azione ſia quella, che ſerue per inuito, e pegno di maggiori. Non è bene fare andare tutto il reſto nel primo tiro: nobile artificio è ſaperſi attemperare nelle forze, nel ſapere, ed andarſi auuanzando, e diſimpegnando dal molto, che da lui ſi aſpettaua.

95 *Della gran Sindereſi.*

LA Sindereſi è quella parte dell'Anima, la quale è contraria a vizij, e ſempre deſidera conſeruarſi immacolata dalla colpa, e ſubito riprende le coſe malfatte; Chiamaſi da Saui il Trono della Ragione, la Baſe della Prudenza, a cui, chi preſta fede, coſta puoco il dare nel ſegno in tutto; Si chiama, ed è il dono del Cielo, ed'il più deſiderabile, come principale, e migliore; in vna parola ella è la prima pezza dell' Arneſe dell'Huomo, con tale vrgenza, che qualſiuoglia altra coſa, che fuori di queſta gli manchi, non lo denomina mancheuole, ma ſolo più, ò meno; tutte le azioni della vita dependono dal ſuo influſſo, e tutte da lei ricercano la ſua qualificazione, perche tutto, che l'Huomo, inquanto huomo, opera, ha da eſſere con ſenno: conſiſte queſto lume del Cielo in vna connatu-

rale

rale propensione a tutto ciò, che è più conforme alla ragione, e maritasi sempre con ciò, che è più sicuro, per dar nel segno.

96 Ziffrare la volontà.

LE passioni sono le porte dell'animo; il sapere più prattico consiste nel dissimulare; Corre pericolo di perdere colui, il qale giuoca a giuoco scoperto; Competa il ritegno del Prudente con l'attenzione del Sagace; a Linci di discorso si contrapongano Seppie d'arcana interiorità. Non se gli penetri il gusto, perche non se gli preuenga; dagli vni per impedirglielo con inganni; da gli altri per corromperglielo con lusinghe.

97 Realità, ed'Apparenza.

LE cose non passano per quello, che sono; mà solo per quello, che appaiono. Rari sono coloro, i quali mirano à dentro, e Molti quei che si appagano della esteriore apparenza. Non basta hauere la ragione dalla sua, se con faccia di malizia comparisce mascherata.

98 Personaggio disingannato.

QVesti è vn Christiano Sauio, vn Cortiggiano Filosofo; bisogna esserlo, mà non parerlo; molto meno affettarlo, Hoggidì il Filosofare è in discredito, benche sia il più degno essercizio dè Saui. Viue disautorizata la scienza dè Prudenti. Introdussela Seneca in Roma; conseruossi Cortegiana per qualche tempo; ora è tenuta per impertinenza. Però il disinganno, che consiste in discernere il finto dal vero bene, fù sempre pasto della prudenza, delizie dell'integrità.

99 *La metà del Mondo se ne stà ridendo dell'altra metà con isciocchezza commune.*

O' Tutto è buono, ò tutto è malo, conforme à gusti dè votanti; quello che l'vno seguita, l'altro perseguita. Intolerabile sciocco è quegli, che vuole regolare tutte le cose alla misura del suo concetto. Le cose perfette non dependono dal piacere d'vn solo; tanti sono i gusti, quante le faccie, e tanto varij, come quelle; Non si dà difetto senza affetto: Non si deue sconfidare, perche le cose non aggradiscano ad alcuni, poiche non mancheranno altri, che le apprezzino; come ne anche l'applauso di questi ha da essere al Sauio materia di vana compiacenza, perche altri lo condenneranno; La norma della vera sodisfazione è l'approbazione dè Personaggi di riputazione, e che tengono *Ius* di dare il voto nell'ordine delle cose, che si trattano, ò dispongono. Non si viue d'vn voto solo; ne d'vn'vso, ne d'vn secolo.

100 *Stomaco per grandi bocconi di Fortuna*,

NEl corpo della Prudenza non è la parte meno importante vn gran gozzo, perche di parti grandi si compone vna capacità grande. Non resta imbrogliato da buone fortune, chi ne merita delle maggiori: Quello che è indigestione negli vni, è fame in altri: Molti si truouano, a quali qualsiuoglia sostanzioso mangiare si corrompe, mercè la picciolezza del suo naturale non assuefatto, ne nato per impieghi sì sublimi. A questi tali agro diuiene il tratto, ed'in oltre per i fumi, che dal posticcio humore si sollieuano, si suaniſce loro il capo;

sog-

ſoggiacciono a vertigini, e corrono riſchio nè luochi alti; in fine non capiſcono in ſe ſteſſi, perche la ſorre non capiſce in eſſo loro. Per tanto l'Huomo grande moſtri, che nell'animo ſuo reſtano ancora ſpazi grandi per coſe maggiori, e con particolare diligenza sfugga da tutto ciò, che può dare indicio d'vn cuore anguſto.

101 *Ciaſcheduno tenga la Maeſtà, ò Grauità, che al ſuo ſtato compete.*

TVtte le azioni ſiano, ſe non d'vn Rè, degne almeno della Perſona ſecondo la ſua sfera; ſia il procedere Reale, dentro i confini della ſua ſaggia ſorte. La nobiltà delle azioni, l'altezza dè penſieri, tutto, che dice, e fà, rapreſenti vn Rè per meriti; già che non lo può in realità, perche la vera Souranità conſiſte nella integrità dè coſtumi. Non haurà in che inuidiare alla grandezza, chiunque potrà eſſer norma di quella, ſpecialmente a coloro, i quali ſono, ò vicini, ò famigliari, ò già giunti al Trono. Attacchiſi loro vn puoco della vera ſouranità, ſiano partecipi più toſto delle qualità della Maeſtà che delle cerimonie della Vanità, ſenza affettare l'imperfetto della gonfiezza; mà ſi bene rappreſentar il maeſtoſo della ſoſtanza.

102 *Hauere toccato il polſo agl'Impieghi.*

HAnno gl'Impieghi la ſua varietà; fà meſtieri d'vna magiſtrale cognizione per conoſcergli; gli vni ricercano valore, altri ſottigliezza; quei che dependono dalla rettitudine, ſono più facili da maneggiarſi; più difficili quei, che non arriuano ſe non con l'artificio al

fine preteso. Per i primi basta vn buon naturale; per i secondi non è basteuole tutta l'attenzione, e suegliatezza possibile. Trauagliosa occupazione è gouernare huomini, e massimamente stolti, ed'ignoranti. Doppio senno fa di bisogno, con chi non ne ha; Impiego intolerabile è quello, che ricerca tutto vn Huomo, d'hore contate, ed'vna materia certa. Migliori sono quegli impieghi, che sono liberi da fastidi, ed'hanno congiuuta la varietà con la grauità degli affari; perche la vicendeuolezza delle cose rinfresca il gusto; Gli impieghi più autoreuoli sono quegli, che hanno minor dependenza, ò l'hanno più da lontano. Trà tutti gl'impieghi quello è peggiore, che nel finire fà sudare la fronte, a chi l'essercitò, dinanzi al sindicato humano, e più al diuino.

103 *Non istancare.*

SVole aggrauarsi l'Huomo d'vn negozio, e 'l negozio diuenire rincresceuole per vna parola. La breuità è lusinghiera, e negoziante migliore della longhezza, guadagna colla cortesia quello che perde colla scarsezza del dire; Il buono se è brieue, due volte è buono; ed'anche il male, se è puoco, non è tanto male. Più operano quinte essenze, che faraggini di ricette; ed è verità commune, che Huomo diffuso nel parlare, rade volte è giudicioso, non tanto nel materiale della disposizione, quanto nel formale del discorso. Ci sono Huomini, i quali seruono anzi d'imbarazzo, che d'ornamento al Mondo, masserizie perdute, che tutti le sfuggono. Guardisi il Discreto dallo impedire, e massimamente Personaggi Grandi, i quali viuo-

no

no molto occupati, e sarebbe peggior cosa distorre vno d'essi dal suo officio, che tutto il resto del Mondo; il ben detto si dice presto.

104 *Non affettare la fortuna.*

PIù offende il far pomposa mostra della Dignità, che della Persona; vanagloriarsi, e far del Grande, è cosa odiosa; Al fauorito dalla fortuna poteua bastare l'essere inuidiato. La stima si ottiene meno, quanto si cerca più; dipende dal rispetto, che altri ci porta, onde vno non se la può pigliare senza meritarla dagli altri, ed'aspettarla; gl'impieghi grandi ricercano Autorità aggiustata all'essercizio loro, senza la quale non si possono degnamente maneggiare. Conserui la Persona quella, che merita, per complire con gli obligbi, i quali con l'impiego si è addossato. Non ha d'andarla mendicando, ma si bene aiutando; Tutti che nell'impiego fanno dell'affacendato, danno indicio, che non lo meritauano, e che la carica non è peso per le loro spalle; se si haurà da far valere, si aiut'i più tosto con la finezza dè suoi talenti, che col fasto dell'Honore auuentizio; che sino vn Rè si ha da venerare più per le Doti personali, che per l'esteriore Souranità.

105 *Non mostrare sodisfazione di se.*

VIua, ne scontento di se, che è pusillanimità, ne sodisfatto, che è scemunitaggine. Nasce la sodisfazione di se nella maggior parte da ignoranza, e finisce in vna felicità sciocca, la quale benche trattenga il gusto, non mantiene il credito. Come la Persona non arriua a conoscere le soprafine finezze negli altri, si appaga

di qualunque ordinaria mediocrità in se ; vtile sempre fù all'Huomo , per Saggio , che egli si fosse , il timore della riuscita delle cose sue ; ò per preuenire tutto , che possa giouare a farle riuscire bene, od'almeno per consolarsi, quando sortissero male ; che nuoua non se gli offerisce la disgrazia della sua sorte a colui , il quale già se la temeua. Il medesimo Omero taluolta dormicchia , ed'Alessandro cade nella polue, e si chiarisce, che è Huomo,non Dio. Dipendono le cose Humane da molte circostanze, e quella che trionfò in vn posto, ed in vna tale occasione, in vn'altra non si gode. Mà la incorreggibilità dello sciocco consiste in questo , che la più vana sodisfazione a lui si conuertì in fiore , e sempre và germogliando la su a semenza.

106 *Scortatoia per farsi Huomo di vaglia.*

LA via brieue consiste in saper costeggiare ; cioè a dire , volgersi , or per vna parte,or per vn'altra ; il tratto è molto efficace ; per mezzo suo si communicano, senza quasi accorgersene, i costumi, i gusti, ed'anche il genio ,e l'ingegno ; procuri per tanto l'Huomo ardente di accompagnarsi coll'Huomo quieto , L'iracondo col flemmatico,e così nè gli altri contrarij genij, per conseguire con tal arte la moderazione del suo, senza violenza: egli è certo gran destrezza sapersi attemperare ; La vicendeuolezza delle naturali contrarietà abbelisce l'Vniuerso,e lo sostenta ; Dunque se questa cagiona sì bell'armonia nell'Essere naturale , quanto maggiore la cagionerà nel morale ? si preuaglia la Persona di questa politica auuertenza nella elezione dè famigliari,e dè serui,che con la fre-

quente

quente communicazione degli estremi si aggiusterà vn mezzo molto discreto.

107 *Non esser incolpatore.*

SI trouano Huomini di Genio fiero; tutto lo fanno delitto, e non per passione, ma per loro naturale inclinazione. Tutti condannano gli vni perche fecero, gli altri perche faranno; vna tale inclinazione da indicio d'animo peggiore, che crudele, che è l'animo vile. Questi tali incolpano con tale essaggerazione, che degli atomi fanno traui da cauar gli occhi; Souracomiti in qualunque posto, che fanno Galera di quello, che sarebbe stato Elisio, campo di pace, e di riposo; Che se alla natura per se stessa fiera con tutti, si aggiunge per terzo la passione, fanno estremi di tutto, che gli emoli si sognano. Per lo contrario la ingenuità tutto interpreta in bene, e se non può lodare la intenzione, attribuisce il fatto alla inauuertenza.

108 *Non aspettare ad essere Sole, che tramonta.*

MAssima è dè Saui, che conuiene lasciare le cose, prima, che elleno lascino noi. Sappia l'Huomo fare trionfo del medesimo finire, che tal'ora il Sole istesso per sostenere il decoro della sua luce, suole ritirarsi dietro ad'vna nuuola, acciò che non lo vedano andar giù, e lascia in dubbio, se tramontò, ò non tramontò. Sottragga il corpo agli auuenimenti della fortuna, per non iscoppiare dipoi sotto il peso delle disgrazie; Non aspetti, che gli voltino le spalle, che'l sepelliranno viuo, per lo sentimento, che ne haurà, e morto per la riputazione, che perderà. Il Cauallerizzo perito lascia a

tempo libera la briglia al Corsiero, senza aspettare, che nel mezzo della Carriera cadendo, od'inciampando dij materia di risa a gli Astanti. Spezzi per tempo lo specchio, e con arte la bellezza, e non con impazienza, dopo hauer veduto il suo disinganno, spariti i fiori, e comparse le neui.

109 *Hauere Amici.*

L'Hauere Amici è vn secondo essere; tutto, che è amico, e buono, e sauio per l'Amico; trà gli Amici tutto si riceue in bene; tanto valerà vno, quanto vorranno gli altri, ed'accioche vogliano, bisogna guadagnar loro la bocca, con guadagnar loro il cuore. Non ci è incanto più possente del buon seruigio, e per acquistare amicizie il miglior mezzo è, farsele. Il prò, e'l meglio, c'habbiamo, dipende da gli Altri. Si ha da viuere ò con Amici, ò con Nemici; egli è bene il fare ogni giorno diligenza per acquistarne vno, se non per intimo, almeno per affezionato; che Alcuni di questi stessi se ne restano dapoi per confidenti, dopo la pruoua della loro fedeltà, meritando di passare alla scielta della intrinsichezza.

110 *Guadagnarsi la pia affezione.*

TAnto importa questo auuiso, che anche la Prima, e Sourana causa nelle sue maggiori imprese preuiene, e dispone la pia affezione. Per l'affetto si entra nel concetto. Alcuni si confidano tanto nel suo valore, che non fanno conto alcuno della industria; ma l'Accorto, che a tutto ha l'occhio, ben intende, che longo è il giro de soli meriti, se questi non vengono aiu-

tati

tati dal fauore. La beneuolenza tutto lo facilita, a tutto supplisce; non sempre suppone, che ci siano le habilità, ma le pone, come sarebbe à dire, il Valore, la Integrità, la Sauiezza, sino là Discrezione; non mai vede le bruttezze, perche non le vorrebbe vedere. Questa affezione tanto amica nasce d'ordinario dalla corrispondenza naturale del Genio, dalla nazionalità, dalla parentela, e dall'impiego; ma l'affezione più nobile ha anche origine più Sublime, cioè da talenti, dalle obligazioni, dalla riputazione, da meriti; tutta la difficoltà consiste in guadagnarla, perche dipoi facilmente si conserua. Con la industria si può procurare, e con la medesima l'Huomo si deue d'essa preualere.

111 *Premunirsi nella fortuna prospera per l'auuersa.*

EGli è in libertà di ciascuno nella State fare la prouisione per l'Inuerno, e con maggior vantaggio. Quando il Sole della prosperità riluce, i fauori corrono a buon mercato, e ci è abbondanza d'amici, e d'amicizie; All'ora egli è ben fatto conseruare il tutto per lo tempo cattiuo, che è la notte dell'Auuersità, carestiosa, e mancheuole di ogni cosa. Siaci ritegno d'Amici, e di Persone grate, che verrà vn giorno, nel quale si farà stima di tal vno, di cui al presente non si fa caso. La scortesia non tiene mai Amici; non nella prosperità, perche ella non riconosce loro; non nella Auuersità, perche eglino non riconoscono lei.

112 *Non mai Compettere.*

OGni pretensione, che incontra opposizione,

ne, apporta danno al credito. La Competenza subito mira a togliere il lustro all'Emolo per oscurarlo; puochi sono coloro, i quali fanno buona guerra. La emulazione scuopre i difetti, che la cortesia sotto le tenebre dell'oblio ricuopriua. Molti vissero accreditati, mentre non hebbero Competitori; il Calore della contrarietà rauuiua le infamie morte; caua di sotterra cadaueri fetenti di colpe passate, e arcipassate; Incomincia la Competenza con metter fuori manifesti d'apparenti bruttezze, aiutandosi di quanto può, e non deue; Ed'auuegna, che alle volte, e'l più delle volte simiglianti offese non siano arme di profitto; pure, gode di dar con quelle vna vile sodisfazione alla sua vendetta, e le caua fuori con tal garbo, che alle sgarbatezze dell'Emolo fa volar via la polue dell'oblio; Pacifica fù sempre la beneuolenza, e beneuola la riputazione.

113 *Accommodarsi alle male condizioni dè famigliari.*

SI come c'auezziamo a vedere le faccie deformi, così conuiene accomodarsi a mali portamenti di coloro, da quali dipendiamo. Si danno Persone di Genio fiero, e non si può viuere con esso loro, ne senza loro: Per tanto è destrezza, accostumarsi a soffrirli, come soffriamo la bruttezza, affinche la loro terribilità nelle occorenze non ci paia ne strana, ne nuoua: Spauentano la prima, ed'anche la seconda volta, ma a puoco a puoco se le perde quel primo horrore, e la riflessione, ò preuiene i disgusti, ouero gli tolera.

114 *Trattar sempre con gente, che fà conto dè suoi obblighi.*

L'Huomo può con vna tal sorte di Persone impegnarsi, ed'anche impegnarle. La loro stessa obligazione è la sicurtà maggiore del suo procedere, ancorche occorra variare le carte; che simili Persone sempre nell'operare si portano da quelle, che sono; ed è meglio contendere con gente da bene, che trionfare di gente mala. Non si può negoziar bene con la maluagità, perche non si truoua mai star bene con la integrità; Quindi è, che tra Huomini scelerati non ci è mai vera amicizia: La medesima finezza loro non è di buona tempra, benche la paia, perche non è in fede d'Honore; Rinieghi pur sempre d'essere Huomo chi è senza quella, perche chi non la stima, non fà stima della Virtù; ed è l'Honore il Trono dell'Integrità.

115 *Non parlare mai di se.*

O' La persona si ha da lodare, ed'è follia, di chi vaneggia; ò si ha da biasimare, ed è viltà d'animo, di chi fuor di tempo si scusa; e l'vno, e l'altro essendo colpa di colui, che parla, è pena di coloro, i quali ascoltano. Se questo si ha da schiuare in trattando cò suoi domestici, molto più quando la Persona si truoua in posti Sublimi, doue si parla in publico, e passa già a suffragi communi condennata per isciocchezza qualsiuoglia apparenza di questa vana lode, ò di questo affettato biasimo; Il medesimo inconueniente di sauiezza tiene il parlare dè presenti per lo pericolo di dare in vno de due scogli, ò dell'adulazione, ò del biasimo.

117 Acqui-

116 *Acquistarsi fama di Cortese.*

VNa tal fama basta per rendere l'Huomo plausibile. La Cortesia è la principal parte della coltura, specie di honorata fattucchieria, che incanta i Cuori, e si concilia la grazia di tutti; si come la scortesia si compra il disprego, e la nausea vniuersale; imperocche se nasce da superbia, è abborribile; se da rusticità, è disprezzeuole. La Cortesia ha sempre anzi da sourabbondare, che mancare, però non egualmente, che degenererebbe in ingiustizia: stimasi anche douuta trà nemici, accioche si vegga il suo valore; costa puoco, e vale molto. Ogn'vno, che honora, è honorato; la Gentilezza, e l'Honore hanno questo vantaggio, che se ne restano, quella, in chi la prattica; questo, in chi lo fà.

117 *Non farsi mal volere.*

NOn si ha da prouocare l'auuersione, che anche senza volerla, ella ci viene a trouare: Molti si truouano, i quali odiano per capriccio, senza sapere il come, ne il perche. La maleuolenza è più sollecita all'odiare, che non è l'obbligazione al sodisfare. La irascibile è più efficace, e pronta all'offendere, che non è la concupiscibile al giouare. Alcuni affettano di star male con tutti per Genio fastidioso, ò infastidito, e se vna volta l'odio s'impadronisce di questi tali, mai non gli abbandona; è come il cattiuo concetto, difficilissimo da cancellarsi; Questi tali pure hanno timore degli Huomini di giudicio, abborriscono i maldicenti, hanno a schifo i presuntuosi, sfuggono i singolari. Dun-

que

que il Discreto mostri di fare stima di tutti, se vuole essere stimato; Chi vuole far casa, faccia caso.

118 *Viuere al modo, chi si prattica.*

IL Sapere istesso ha da essere conforme all' vso, e doue non si vsa, è vn saggio sapere, il fare dell'ignorante; Mutandosi di tempo in tempo il discorrere, ed'il gustare; non si ha da discorrere al modo antico, e si ha da gustare dell'vso moderno. Il gusto dè Capi fa legge in qualunque ordine di cose; cotesto conuiene seguitare per all'ora, ed'affinarsi in esso al maggior segno. Accommodisi il Prudente al presente, ancorche gli sembri migliore il passato, tanto negli arredi dell'Animo, quanto in quei del Corpo. Nella Bontà solamente non vale questa regola di viuere; perche sempre mai si ha da pratticare la virtù. Hoggidì già non si conosce, e pare cosa d'altri tempi il dire la verità, e l'osseruare la parola; ed'i Personaggi da bene paiono fatti al tempo buono, ma sempre amati di maniera, che, se pure alcuni se ne ritruouano, non si pratticano, ne s'imitano. O' grande infelicità del nostro Secolo, che si stimi la virtù per istraniera, e la malizia per corrente, e Cittadina! Viua il Discreto come può, se non come vorrebbe; tenga per meglio quello, che la sua Sorte gli concesse, che quello, che gli tiene negato.

119 *Non far negozio del non negozio.*

SI come Alcuni tutto lo danno perfetto, così altri tutto lo fanno negozio; sempre parlano d'importanza, tutto lo pigliano da douero, riducendolo

riducendolo od'a lite, od'a mistero: Puoche cose tediose si hanno da pigliare di proposito, che sarebbe vno impegnarsi senza proposito; egli è vn cambiare i punti, pigliarsi a petto ciò, che si ha da gittare dietro le spalle. Molte cose, le quali erano qualche cosa, con lasciarle andare, furono nulla; ed'Altre, che erano niente, per hauer fatto caso d'esse, furono molto. Nel principio, è cosa facile dar fine a molte brighe, che dipoi nel decorso non hanno fine. Molte volte l'istesso rimedio cagiona la infermità; ned'è regola la peggiore del viuere, lasciare stare.

120 *Dominio nel dire, e nel fare.*

DOte è questa, la quale si fa molto largo per ogni parte, e si guadagna il rispetto auanti, che si venga alle pruoue; influisce in tutto, nel conuersare, nel perorare, fino nell'andare, ed'altresì nel mirare, e nel volere. E' vna gran vittoria cattiuarsi i Cuori. Non nasce da vna sciocca intrepidezza, ne dal tedioso passatempo d'alcuni Dicitori; ma si bene da vna tal decente Autorità, originata dal Genio superiore, ed'aiutata da meriti.

121 *Huomo senza affettazione.*

QVanto i talenti sono in qualità, ed'in numero eccedenti, tanto conuiene, che l'Huomo habbia meno d'affettazione, che suole essere ordinaria macchia di tutti loro. L'affettazione è tanto tediosa agli altri, quanto penosa, a chi la professa, e sostenta, poiche il misero viue martire di crucciose riflessioni, e si tormenta cò puntigli della sua puntualità.

tualità. Le doti più rare perdono per l'affettazione il suo merito, e'l suo splenpore; perche si giudicano nate; anzi dalla violenza dell'artificio, che dall'innata libertà della natura; e tutto il naturale fù sempre più gradito, che l'artificiale. Gli affettati sono tenuti per istranieri in quello, che affettano; Quanto vna cosa si fà con più finezza, tanto più si ha da coprire l'industria, affinche s'intenda essere frutto, che dal suo tronco naturale si spicca. Però quì è d'auuertire, che ne meno nello sfuggire dall'affettazione, si ha da incorrere in quella, affettando il non affettare. Non deue mai il Discreto lasciarsi intendere di conoscere i meriti suoi, perche l'istessa negligenza sua desterà negli altri l'attenzione, e farà aprire mille occhi per mirargli, ed'ammirargli. Egli è due volte eminente quegli, che in se rinserra tutte le buone qualità, e niuna nella sua stima, e per sentiero dal volgo non battuto giunge al termine della plausibilità.

122 *Arriuare ad esser desiderato.*

POchi arriuarono a tanta grazia delle genti, e se da Saggi l'ottennero, fù felicità. E' ordinaria la tepidezza del desio verso coloro, che stanno sù'l finire; si danno modi di meritare questo premio dell'affezione. La eminenza nell'impiego, e nè talenti è mezzo sicuro; il dar gusto è pure efficace. Dalla eminenza si crea la dependenza, purche si noti, che la carica hebbe bisoguo di lui, non egli della carica. Alcuni honorano i posti; Altri sono da posti honorati; non è vantaggio, che lo faccia parer buono l'Antecessore, il quale si portò male, perche

questo

questo non è essere Egli assolutamente desiderato, ma solo essere l'Altro odiato.

123 *Non esser libero verde.*

VVol dire, non essere registro de difetti altrui; Contrasegno d'hauere male spesa la fama propria è'l pigliarsi pensiero delle infamie altrui. Alcuni vorrebbono con le macchie degli altri, se non lauare, almeno ricoprire le sue; ò pure se altro non possono, con quelle si vanno consolando, che è la consolazione de sciocchi. A' questi tali male odora la bocca, perche sono come canali scolatori delle ciuili immondezze, nelle qnali, chi più razzola, più s'infanga. Puochi si truouano, che vadano essenti da alcuna originale infermità, ò per diritto, ò per trauerso; Non sono conosciuti i difetti nelle persone puoco conosciute. Fugga l'accorto d'essere registro d'infamie, che è essere vn'abborrito Matricola, ed'anche viuo, senz'alma, e senza coscienza.

124 *Non è sciocco, chi fà la scioccheria, mà chi hauendola fatta, non la sà coprire.*

SE si hanno da tener sotto sigillo gli affetti, quanto più i difetti? Tutti gli Huomini fallano qualche volta, ma con questa differenza, che i Sagaci cuoprono i falli fatti, e gli sciocchi palesano ancora quelli, c'hanno da fare. Il credito consiste più nel modo, col quale si opera, che nell'opera stessa; e così fù detto, che, se vno non è casto, almeno sia cauto: Le negligenze degli Huomini grandi si osseruano con più diligenza, come Ecclissi de lumi maggiori. Si permetta

metta questa eccezioue anche nell'Amicizia, di non confidarle què difetti, che se far si potesse, ne meno si dourebbero notificare a se stesso; però il Sauio qui si può valere di quell'altra regola del viuere, che è, sapere scordarsi.

125 *La disinuoltura in tutto.*

QVesta è la vita di tutte le qualità virtuose, la energia del dire, l'anima del fare, il pregio de medesimi pregi: Le altre perfezioni sono l'ornamento della Natura; ma la disinuoltura lo è delle stesse petfezioni; sino nel discorrere si celebra; il più l'hà questa dote dal Cielo; deue allo studio il meno; perche è superiore anche alla disciplina; ne si può del tutto insegnare; passa per facilità naturale, e si auuanza a bizzaria; suppone vn'Animo libero da ogni impedimento; aggiungegli perfezione; senza lei ogni hellezza è morta, ed'ogni gratia disgrazia. E' dote, che trascende, ed'auuiua il valore, la discrezione, la prudenza, e l'istessa Maestà. E' vn politico Scortatoio ne dispacci; è vn gentil modo d'vscire d'ogni impegno.

126 *Altezza d'Animo.*

E' Vno de principali requisiti d'vn'Eroe, perche infiamma ad ogni sorte di grandezza, raffina il gusto, ingrandisce il Cuore, soglieua il pensiero, nobilita la condinione, e dispone alla Maestà; douunque si truoua, si appalesa, ed'anche tal volta dissimulata dalla inuidia della fortuna, scoppia, e campeggia suo mal grado. Dilatasi nella volontà, già che nel potere si conosce limitata; Lei riconoscono per fontana la Magnanimità, la Generosità, e tutta la famiglia

miglia dell'Eroiche virtù.

127 *Non mai querelarsi*.

La querimonia porta sempre seco discredito; serue anzi d'essemplare per dar ardire d'offendere alla passione, che di motiuo per consolare alla compassione. Apre il passo a chi l'ascolta, per tentare il medesimo, e la notizia del primo afronto viene ad essere discolpa del secondo. Alcuni co'suoi lamenti di passate offese danno piede alle future, e pretendendo rimedio, e conforto, struzzicano la compiacenza, e bene spesso anche il dispregio. Migliore politica è celebrare le obligazioni, che si tengono a gli vni, affinche siano impegno per gli altri, perche l'andar preconizando spesso i fauori riceuuti da lontani, sollecita quei de presenti, ed è vn vendere il credito de gli vni a gli altri. In fine l'Accorto non publichi mai ne disgrazie, ne difetti; ma si bene le cariche, e la stima fatta della sua persona, che questo serue per ritenere gli amici, e contenere i nemici.

128 *Fare, e far parere*.

Le cose non passano per quello, che sono, ma per quello, che paiono; Valere e saper mostrarlo egli è valere due volte; Ciò, che non si vede, è come, se non fosse. La ragione istessa non ha la sua venerazione, doue non ha faccia d'esser tale. Molto più sono gl'ingannati, che gli Accorti; preuale l'inganno, e le cose si giudicano dal di fuori. Ci sono cose molto altre da quelle, che paiono. La buona esteriorità è la raccomandazione migliore della bontà interiore.

130 Gen-

129 *Gentilezza di condizione.*

LE Anime hanno la sua bizzarria, che è la gagliardia dello Spirito, cò cui atti gentili resta molto grazioso vn Cuore. Non in ogni sorte di Persone capisce questa dote, perche suppone Magnanimità: il suo primiero assunto è parlar bene del Nemico, ed'a prò del medesimo operar meglio. Liuella il suo maggior splendore nè tiri della vendetta; non gli tralascia, ma gli migliora, cangiando l'asprezza di quella, quando è più vincitrice, in vna Clemenza d'inaspettata Generosità. Questa medesima condizione sì gentile è parimente Politica, è anzi'l fiore della ragione di Stato; mentre non mai affetta vittorie, ne preminenze soura gli altri, perche nulla affetta, e quando il Merito glie le ottiene, la ingenuità le nasconde, e le dissimula.

130 *Hauer in vso di consigliarsi più d'vna volta.*

APpellare per la reuista è sicurezza: ed'in particolare, doue non è euidente la sodisfazione, conuiene pigliar tempo, ò per concedere, ò per migliorare la risposta. Souuegono sempre nuoue ragioni per confirmare, e corroborare il Dettame; se è in materia del donare, più si stima il dono in riguardo della Sauiezza, che per lo gusto, che si ha nella prestezza; più sempre si stimò quello, che inanzi si desiderò; se si ha da negare, resta luogo per aggiustare il modo, e maturare il Nò, accioche sia meno acerbo; E'l più delle volte accade, che passato quel primo feruore del desio, di chi dimanda, non si senta dipoi a sangue freddo la mal'aria

del

del negare. A chi chiede in fretta, si conceda tardi, che è stratagemma per diuertire l'attenzione del pretendente.

131 *Più tosto sciocco con tutti, che Sauio solo.*

DIcono così alcuni Politici, perche se tutti sono sciocchi, con niuno perderà, e se sola è la Prudenza, sarà tenuta per scioccheria; tanto importerà seguir la corrente. Alle volte il miglior sapere è non sapere, ò far mostra di non sapere; Si ha da viuere con altri, e gl'ignoranti sono la maggior parte. L'Huomo per viuere da solitario, ha da hauere, ò molto di Dio, ò tutto della bestia. Ma io moderarei l'Aforismo, e direi: Più tosto Sauio con la maggior parte, che sciocco solo. Alcuni amano d'esser singolari in Chimere.

132 *Raddoppiare i requisiti della vita.*

E' Vn raddoppiar il viuere: non ha da essere vnica la dependenza, ne si ha da restringere ad vna cosa sola, auuegna che singolare: tutto ha da essere raddoppiato, e massimamente le cagioni dell'vtile, del fauore, del gusto. La mutabilità della Luna, si trasfonde a tutte le cose, che le soggiacciono, e massimamente a quelle, che dependono dall'humana Volontà, la quale è facilissima a rompersi; Vaglia contra la fragilità il ritegno, e sia grande regola dell'Arte del viuere, raddoppiare le circostanze del Bene, e della Commodità. Sì come la Natura raddoppiò le membra più importanti, e più esposte al rischio; così l'Arte raddoppi quelle della dependenza.

133 *Non habbia spirito di contradizione.*

PErche è vn caricarsi di sciocchezia, e di fastidio: Congiurerà contro di lui la Sauiezza: ben

ben può riportare alcuna lode d'ingegno il muouer difficoltà in ogni cosa; però non và essente dalla nota di sciocchezza la perfidia del contradire. Questi tali Contradittori fanno vna guerretta della dolce conuersatione, e così sono più nemici de loro famigliari, che di quei, che non tratano con esso loro. Nel boccone più saporito si sente pù la spina, la quale s'attrauersa, e questa è la contradizione, che si frapone nelle hore destinate ad vna domestica ricreazione; questi tali sono sciocchi perniciosi, che aggiungono fierezza alla parte, che tiene della bestia.

134 *Porsi bene nelle materie, e toccar subito il polso à negozi.*

MOlti se ne vanno, ò per i rami d'vn'inutile discorrere, ouero per le foglie d'vna stracca verbosità, senza dare nella sostanza del caso, danno cento volte, e cento riuolte, raggiransi in vn punto, stancandosi, e stancando senza mai arriuare al Centro della importanza. E questo è il procedere proprio degl'Intelletti confusi, i quali non si sanno sbrogliare; spendono, e perdono il tempo, e la pazienza in quello, che haueuano da lasciare, e dipoi non resta loro tempo, ne pazienza per quelle cose, che lasciarono.

135 *Basti à se stesso il Sauio.*

QVel tanto famoso era a se stesso tutte le cose, e portando se, portaua tutto il suo hauere, e tutto il suo tesoro: se fù detto, che vn'Amico vniuersale basta per fare all' Amico, e Roma, e'l restante del Mondo, siasi vno cotesto Amico di se stesso, e potrà viuere

da se solo; Chi gli potrà far conoscere mancanza d'vuopo d'alcuno, se non v'hà, ne maggior concetto, ne maggior gusto del suo proprio? Dependerà da se solo, che è somma felicità assomigliarsi in qualche cosa al primo Essere. Quegli, il quale può passarsela così da se solo, nulla haurà dell'animale, mà si bene del sauio, e tutto di Dio.

136 *Arte di lasciare stare.*

QVest' Arte all'ora massimamente serue, quando è più in riuolta il Mare, ò sia il Mare commune, ò sia il domestico: Ci sono Marette nel tratto humano, tempeste di voleri: All'ora è prudenza il ritirarsi al sicuro Porto del lasciare stare, del lasciar, che passi la borasca: Molte volte peggiorano i mali cò rimedi. Lascisi dunque fare, colà nel Mar vero, alla Natura; qui nel golfo Ciuile, alla Prudenza: il Sauio medico tanto hà da sapere per ordinare la ricetta, quanto per non ordinarla, ed' alle volte l'arte consiste più nel non applicare i rimedi; sia il modo d'acquetare ordinarie marette il leuar mano, e lasciar, che da se si acquetino: Cedere al tempo hora, sarà vn vincere dipoi: Vna fontana con puoca inquietudine s'intorbida, ne tornerà a tranquilarsi procurandolo, ma solo, lasciandola stare; Non ci è maggiore rimedio, d'alcuni sconcerti, come il lasciargli correre, che così caggiono da se stessi.

137 *Conoscere il giorno infausto.*

LA esperienza conuince, che si danno questi giorni; in vn tal dì nulla riuscirà bene, e benche si varij il giuoco, non però si varia la

sorte:

forte: al fecondo tiro conuerrà conofcerla, e ritirarfi, auuertendo, fe fi ftà nel giorno buono, ò nò; fino nell'intelletto fi dà quefta vicendeuolezza, che neffuno feppe a tutte l'hore: è ventura accertare a difcorrere aggiuftatamente, come a metter bene in carta vna lettera: tutte le cofe perfette dipendono dalla fua ftagione, ne fempre la bellezza ftà di fiore: La difcrezione fi fcorda fi fe fteffa, ora cedendo, ora eccedendofi, ed'ogni cofa per ben riufcir, hà da effer nel fuo giorno. Cofi,come in alcuni tutto riefce male, cofi in altri tutto và bene, e con minori diligenze,tutto fe lo truoua fatto; l'ingegno ftà di vena, il Genio di tempra; ogni cofa ha il fauore della Stella. All'ora conuiene goderlo, e non fcialacquare vna minima particella d'vn giorno cofi felice. Però auuerta il Sauio, che per vna Azar, che vidde, non hà da dare fentenza definitiua, che quefto fia giorno infaufto,ned al contrario,che fia buono per vn tiro profpero,poiche quello potè effer fuori di ftagione, e quefto, cafo di ventura.

138 *Vrtar fubito nel buono di ciafcheduna cofa.*

E' Sorte del buon gufto: l'Ape tofto và alla dolcezza per fabricare il fauo del mele; e la Vipera all'amarezza per cogliere il veleno. Così i gufti;gli vni fi appigliano al migliore; altri al peggiore: Non ci è cofa, che non habbia qualche puoco di buono, e maffimamente fe egli è vn libro,per effer opera penfata; pure il Genio d'alcuni è tanto difgraziato,che trà mille cofe eccellenti andranno ad vrtare in vn folo difetto, che per forte ci farà, e coteſto lo cenfurano, e lo celebrano, raccoglitori dell

immondezze delle volontà, e degl'intelletti, che è più tosto castigo della loro mala scielta, che impiego della sottigliezza; fanno vna mala vita, poiche sempre si cibano d'amarezze, e fanno banchetto d'imperfezioni: Più felice è il gusto d'altri, i quali tra mille difetti andranno à dare in vna sola cosa ben detta, ò fatta, che per sorte loro si offerse.

139 *Non ascoltarsi.*

POco gioua piacere a se, se non contenta agli altri: e d'ordinario il dispregio commune castiga la sodisfatione particolare. A' tutti è debitore colui, il quale di se medesimo si appaga; voler parlar, ed'ascoltarsi, non riesce bene; e se parlarsi da se solo è sciocchezza; ascoltarsi dinanzi agli altri, sarà doppia. Vizio de Signori è parlar col bordone del *dico così*, ed è quello, che bastona coloro, i quali ascoltano; Ad'ogni ragione si stirano le orecchie per vdirne l'approuazione, ò l'adulazione, infastidendo con insulse dimande la Sauiezza. Similmente i Gonfi parlano con Ecco, e, come la loro conuersazione và in pianelle di sossiego, a ciascheduna parola stuzzica il tedioso soccorso dell'ignorante; *hò ben detto; hò ben pensato?*

140 *Non seguitar già mai per Capriccio il partito peggiore, perche l'Auuersario si anticipò, e cappò il migliore per se.*

CHi vn tal Capriccio siegue, già incomincia vinto, e così sarà preciso il cedere con puoco garbo; non si vendicherà già mai bene col male; fù astuzia del contrario anticiparsi al migliore, ed'ignoranza sua sarà tardi opporsegli

gli col peggiore. Questi tali, che sono ostinati di fatto, tanto più impegnati sono, che altri di parola, quanto corre rischio maggiore il fare, che'l dire. Bassezza ordinaria del Capricciosò è, non badare alla verità per contradire, ned' all'vtilità, per litigare. L'Accorto sempre si pone dalla parte della ragione, non della passione, ò preuenendo inanzi, ò migliorandosi dapoi; Che, se sciocco sarà l'Auuersario, per lo medesimo rispetto muterà camino, passandosene alla contraria parte, con che verrà a peggiorare di partito. Per abbatterlo dunque dal migliore, vnico rimedio è abbracciare il proprio, il quale la sua ignoranza gli farà lasciare, e così il suo Capriccio gli seruirà di precipizio.

141 *Non buttarsi al Paradosso per isfuggire la nota di Dozzinale.*

I Due estremi sono dello scredito; ogni assunto, che disdice alla Grauità, è vn ramo di sciocchezza. Il Paradosso è vn certo inganno plausibile; sù'l principio eccita stupore per la nouità, e per l'acutezza, ma dipoi col disinganno di vederlo riuscir così male, resta senza grazia, e negletto; è vna sorte d'imbroglio, e nelle materie politiche rouina degli Stati. Coloro, i quali non possono, ò non ardiscono poggiare all'Eroica cima per lo camino della virtù, si gettano per le balze del Paradosso; facendo stupire gl'ignoranti, ma insieme auuerrando la sauiezza de Prudenti; arguisce stemperamento nel dettame, e per questo tanto opposto alla Prudenza; e se tal volta a caso non si fonda sù'l falsò, almeno fabrica sù l'incerto con rischio grande di quello, che importa.

142 *Entrare con quella d'altri per vscire con la sua.*

QVesto è vn stratagemma del conseguire; eziandio nelle materie del Cielo incaricano questa santa astuzia i Christiani Maestri; è vna importante dissimulazione, poiche la vtilità concepita serue d'esca per guadagnar la volontà, perche pare a lei, che và inanti il suo interesse, e non è altro, che aprire il camino alla nostra pretensione. Non si deue mai entrar furiosamente, e massimamente doue vi è fondo pericoloso. Parimente con Persone, la cui prima parola suole essere il Nò, conuiene dissimulare il tiro, acciòche non s'auuerta alla difficoltà del concedere, e molto più è necessaria questa cautela, quando si pressente l'auuersione al fare la grazia; Questo auuiso si appartiene a coloro, che sono della seconda intenzione, che tutti sono della quinta, e più fina sottigliezza.

143 *Non iscoprire il deto ferito, che tutto andrà ad vrtar là.*

NOn deue l'Huomo lamentarsi del suo male, che sempre la malizia accude, e tocca, doue alla fiacchezza più le duole. Non seruirà il piccarsene, se non di piccare il gusto, a chi se ne piglia spasso. La mala intenzione và cercando la piaga, per far saltare; Lancia motti, come tante punte per trouarne il sentimento; farà pruoua in mille modi, fino ad arriuare sù'l viuo. L'Accorto non si dia mai per inteso, ne scuopra il suo male, ò personale, od'hereditario, che fino la fortuna stessa si prende

piacere

piacere alle volte d'affliggere, doue ha più da dolere: sempre, mortifica nel viuo; per tanto non si hà d'appalesare ne questo, che mortifica, ne quello, che viuifica, l'vno perche si finisca, l'altro, perche duri.

144 *Guardare al di dentro.*

SI truouano per ordinario esser molto altre le cose da quelle, che pareuano; e l'ignoranza, che non passò la scorza, si disinganna ben presto, quando s'inoltra a quello, che stà di dentro. La bugia è sempre la prima in tutto, strascina sciocchi per vsanza già continuata; la verità sempre giunge l'vltima, e tardi, zoppicando in compagnia del tempo; i Prudenti serbano a questa l'altra metà della potenza, che sauiamente la Madre commune raddoppiò. L'inganno è molto superficiale, e ben presto intoppauo in lui coloro, che della superfizie si appagano. La verità, che colpisce nel segno, viue ritirata nel suo Gabinetto, per essere da Saui, e da Discreti più stimata.

145 *Non essere inaccessibile.*

NIuno si truoua così perfetto, ch'alcuna volta non habbia necessità d'essere auuertito. Egli è irremediabile, come sciocco, chi non ascolta; il più essente da ogni difetto ha da dar luoco ad'vn amicheuole auuiso; ne la souranità del Trono ha da negare l'adito alla Docilità. Huomini si truouano senza rimedio, per essere inaccessibili; che si precipitano, perche niuno ardisce di accostarsi per ritenergli; il più Integro ha da tenere vna porta aperta all'amicizia, e sarà quella del soccorso. Vn'amico ha

d'hauere luoco di potere con libertà auuisar l'Amico, ed'anche riprenderlo; Ma si auuerta, che solo la prudenza, e'l concetto, e la sodisfazione della fedeltà sperimentata hanno da dare all'Amico quest'autorità; per altro non si ha da esporre alla licenza d'ogn'vno il rispetto, e molto meno il credito. Per tanto habbia il Sauio nel Camerino del suo segreto vno specchio fedele d'vn confidente, a cui debba, e di cui stimi la correzione, che gli pone inanzi a gl'occhi i suoi inganni.

146 *Hauer l'arte del Conuersare.*

Questo è il Teatro, doue si fa mostra d'esser Huomo di senno. In nessuno altro essercizio humano si ricerca maggior attenzione, per esser questo il più ordinario essercizio del viuere; in questo consiste ò'l perdersi, ò'l guadagnarsi; perche s'egli è necessaria particolare auuertenza per dettare vna lettera, la qual'è conuersazione pensata, e vergata in carta; quanto maggiore si ricerca nell'ordinario tratto, doue si fa vn improuiso essame della discrezione di ciascuno? I Prattici del viuere toccano il polso all'animo nella lingua, ed'in riguardo d'essa, disse il Sauio: Parla, sè vuoi, che io ti conosca: Alcuni tengono per arte l'andare senz'arte nella conuersazione, la quale ha da esser gioconda, e naturale; ma questo s'intende trà Persone molto domestiche, perche quando si conuersa con Persone di rispetto, esser deue seria, e che dimostri la molta sodezza della Persona. Per indouinarla, la Persona deue aggiustarsi al Genio, ed'alla natura di coloro, che v'interuengono. Non ha d'affettare d'es-

ser

ser Censore di parole;che sarà tenuto per Grãmatico; ne meno Fiscale delle ragioni, che tutti si sottreranno dalla sua conuersazione. La discrezione nel parlare più importa, che la eloquenza.

147 *Sapere diuertire sù le spalle degli altri i mali*

GRande stratagemma di quei, che gouernano, l'hauere scudi contra la maleuolenza: Non nasce da incapacità, come pensa la malizia, ma si bene da industria nobile, hauer Persona, in cui vada a cadere la censura degli sbagli, e'l commune castigo della mormorazione. Non tutto può riuscir bene, ne si può sodisfare a tutti; dunque ci sia vna fronte di ferro, bersaglio delle imprese infelicemente intraprese, à costo della sua medesima ambizione.

148 *Saper vendere le sue cose.*

NOn basta la intrinseca bontà delle cose, che non tutti hanno denti per mordere la sostanza, ned occhi per mirare a dentro; Concorre la maggior parte, doue v'hà concorso; Là vanno, perche veggono altri andaruici. Gran parte dell'artificio consiste in sapere accreditare la sua mercanzia: alcune volte celebrandola, che la lode è sollicitatrice del desio: altre volte dandole titolo Magnifico, che è vn gran modo d'alzarla, sfuggendo però sempre ogn'ombra d'affettazione; il destinare le sue compositioni per i soli Intelligenti, è martello generale, perche tutti si pensano esser quei dessi; e quando questo non sia, la priuazione sproneranno il desiderio d'hauerle. Non conuiene mai accreditare i suoi componimenti, od'assunti, con titolo

od'esser facili, e communali, perche egli è più tosto vn'auuilirgli, che facilitargli. Tutti corrono al singolare, come più appetibile, tanto al gusto, quanto all'ingegno.

149 *Pensare inanzi alle cose.*

DIco, hoggi per dimani, ed anche per molti giorni. La maggior prouidenza è hauer hore destinate per quella: per quei, che antiueggono, non si danno fortuiti casi, ne per quei, che stanno apparecchiati, pericolosi frangenti: Non bisogna aspettar a discorrere, quando l'Huomo si affoga, ma molto inanzi preuenire, e ritenere il passo. Veggasi, e riueggasi con la maturità di replicate considerazioni il punto più crudo. Il guanciale è la Sibilla mutola, e'l dormire sopra i punti vale più, che lo suegliarsi sotto quelli. Alcuni fanno, e dipoi pensano; quello è più tosto cercare scuse, che ragioni. Altri, ne inanzi, ne dipoi ci pensano; tutta la vita ha da esser pensare, per accertare il buon camino, e colpire nel segno, ed incontrare il buon vento per la nauigazione di quella. La considerazione, e la prudenza danno l'arbitrio di viuere anticipatamente.

150 *Non accompagnarsi mai con chi il possa oscurare, ò puoco, ò molto.*

TVtto, ch'eccede in merito, eccede altresì in istima. Il compagno farà sempre la prima parte nella scena, ed'egli la seconda, e se otterà vn puoco di lode, saranno auuanzi dell'altro. La Luna campeggia, mentr'è vna trà le Stelle; ma in ispuntando il Sole, ò non apparisce, ò sparisce. Non si appoggi mai, a chi l'eccliss, ma

si

si bene à chi 'l faccia risplendere di questa maniera potè parer bella la discreta Fabula di Martiale, perche rilusse trà la bruttezza, e la scompostura delle sue Donzelle. Similmente non deue l'Huomo pericolare del male di costa, ne honorare altri a costo del suo credito. Per farsi, camini cò gl'Eminenti; per comparire già fatto, pratichi cò mediocri.

151 *Sfugga d'entrare à riempir vacui grandi, e se s'impegna, sia con sicurezza d'eccedere.*

FA' di mestieri raddoppiare il valore per vguagliare quello dell'Antecessore; si come è strarageinma, che quegli, il quale ti succede, sia tale, che ti faccia desiderare; così è sottigliezza, che quegli, il quale finì, non t'eclissi. E' cosa malageuole riempire vn gran posto vacante; perche sempre il passato parue migliore, e ne meno l'vguaglianza basterà; imperocche quegli è in possesso dell'esser il primo. Dunque è necessario aggiungere meriti per cacciar l'altro dal possesso, che tiene del concetto maggiore.

152 *Non esser facile, ne in credere, ne in amare.*

LA maturità della Persona si conosce nella tardanza della credulità; egli è molto ordinario il mentire; sia straordinario il credere. Quegli, il quale leggermente si mosse, trouossi dipoi corso; però bisogna auuertire di non lasciarsi intendere, che si dubita della fede altrui; che, oltre l'essere scortesia, passa per affronto, poiche colui, che fà fede, si tratta, ò da ingannatore, ò da ingannato. E ne meno cotesto è 'l maggiore inconueniente, in quanto, che 'l non

creder, è indicio del mentire, perche 'l bugiardo hà due mali, non crede, ned' è creduto. La sospensione del giudicio in colui, che ode, è prudente; e se pur crede, si rimetta alla fede dell'Autore, il quale attesta. Parimente egli è specie d'imprudenza la facilità in amare, che, se si mente con la parola, anche si manca di fede co'fatti; e questo inganno è molto più pernicioso, si come il fatto più danno porta con seco, che non la parola.

153 *Arte nell'appassionarsi.*

SE possibil sia, preuenga la prudente riflessione il corso ordinario dell'impeto; e non sia malageuole, a chi sarà Prudente. Il primo passo nell'appassionarsi, sia l'auuertire, che si appassiona, perche questo è vn entrare in campo con Signoria dell'affetto, e pigliar tempo a scandagliare la necessità d'adirarsi sino ad'vn tal termine di colera, se non piu oltre. Con questa Signorile riflessione entri, ed allenti la briglia all'ira, che saprà parar bene, ed a suo tempo. Ed appunto la difficoltà maggiore nel correre consiste nel parare. Gran pruoua di giudicio sarà conseruarsi Sauio, nè frangenti della sciocchéria. Ogni eccesso di passione traligna dall'esser ragioneuole; ma con questa maestreuole attenzione non lascierà mai trabboccar la ragione, ne trapasserà i confini della Sinderesi. Per saper far male ad vna passione, fa di mestieri andar sempre con la briglia dell'attenzione, e questo tale sarà il primo Prudente a Cauallo, se pure non l'vltimo.

154 *Amici d'elezione.*

I Veri Amici hanno da passare per l'essame della discrezione, e per la pruoua della for-

tuna

tuna, per essere giudicati non solamente dal suffragio della volontà, ma insieme da quello dell'intelletto; Con esser questo il più importante affare del viuere, è il meno assistito dalla cura de viuenti. Ad'alcuni il passatempo elegge gli Amici; ad'altri la ventura, ò'l caso, e questi sono la maggior parte; e pure l'Huomo viene qualificato, anzi definito da gli Amici, che hà, perche il Sauio non si concordò già mai con gl'ignoranti; Però il gustar d'vno non arguisce subito intrinsichezza, che può procedere, anzi dal buon tratto della sua gentilezza, che dalla confidenza che si habbia della di lui capacità. Ci sono Amicizie legitime, ed'altre adulterine; queste hanno da seruir per passatempo; quelle per fecondità d'affari, e d'effeti ben concertati. Amici si truouano puochi della Persona, e molti della fortuna. Più giuoua vn buono intelletto d'vn'Amico, che molte buone volontà d'altri. Siaci dunque elezione, e non dia la Sorte gli Amici. Vn Sauio Amico sà risparmiare trauagli, e disgusti; doue l'imprudente gli ammontona, e porta à carri; Chi non vuole perdere gli Amici, non desideri loro molta prosperità di fortuna.

155 *Non s'ingannare nelle Persone, che e'l peggior, e più facil inganno.*

IMporta più essere ingannato nel prezzo, che nella mercanzia. Non ci è cosa, ch'habbia maggior necessità d'esser considerata ben a dentro; Ci è differenza trà l'intender le cose, e conoscer le persone, ed è gran Sapienza arriuare a penetrar i Genij, e distinguere gl'humori degli Huomini. Egli è necessario tanto hauere studiati gli huomini, quanto i libri.

156 *Saper seruirsi degli Amici.*

LA discreta riflessione insegna questa bell' Arte: Alcuni sono buoni Amici da lontano; Altri da vicino. Quegli, che tal volta non fù buono per la conuersazione, vnico è per la corrispondenza; la lontananza purifica que difetti, ch'erano intolerabili alla presenza. Non solo si hà da procurare di conseguire il gusto, ma anche l'vtilità; perche l'Amico hà d'hauere le trè qualità del Bene; Altri dicono dell'Ente, Vno, Buono, Verace; poiche l'Amico è tutte le cose. Puochi sono, che meritino questo titolo di buoni Amici, e 'l nō sapere sciegliergli, li fa esser in numero minore; il saper poi conseruarsegli, egli è più, che farsegli; tali si cerchino, che habbiano da durare, ed auuegnache nel principio siano nuoui, basti per restarne sodisfatto, che possano farsi vecchi. I migliori assolutamente sono i molto saporiti dal sale della sauiezza; auuegna, che si spenda vn'annata nell'esperienza. Non ci è deserto così solitario, come il viuere senza Amici. L'Amicizia moltiplica i beni, e riparte i mali; E' l'vnico rimedio contra la fortuna auuersa, è vn dolce sfogo dell'Alma.

157 *Saper soffrire gli Sciocchi.*

I Saui di sua natura furono sempre mal sofferenti, che chi accresce scienza, accresce impazienza. Il conoscer molto, rende la Persona strana, e difficile da sodisfarsi. La maggior regola del viuere, secondo Epitetto, è il soffrire; e a questo ridusse la metà della Sapienza: *Sustine, & abstine*. Se egli è forza tolerar tutte le sciocherie, senza dubbio fa anche mestieri di molta

pazienza:

pazienza: alle volte sopportiamo più da coloro, da quali più dependiamo; il che giuoua per essercitarsi a vincere Noi stessi. Dal soffrire nasce vna inestimabil pace, che è la felicità, che si può hauer in questa Terra; e quegli, che non si trouerà con animo di soffrire, s'incantoni, e si appelli ad'vn totale ritiramento in se stesso; se pure haurà coraggio da poter tolerare anche se stesso.

158 *Parlar da Persona, ch'attende à quello, che dice, con gl'Emoli per cautela, con gl'altri per decenza.*

SEmpre ci è tempo per inuiare la parola, non così per tornarla indietro, conuiene parlar, come si costuma nel far testamento, doue quanto meno di parole, tanto meno di litigi. Deue la persona essercitarsi a parlare in quello, che non importa, per saperlo dipoi fare, quando importa. La segretezza tiene vn puoco di sembianza di Diuinità. Chi è facile a parlare, è vicino ad'esser vinto, e conuinto.

159 *Conoscer i difetti dolci.*

L'Huomo più perfetto non se ne fugge libero d'alcuni di questi difetti, ò si marita, ò si amica con essi. Si danno nell'ingegno, e maggiori in colui, che è maggiore, ò almeno in lui si auuertono più; non perche non gli conosca il medesimo Soggetto, ma si bene, perche gli ama. Due mali sono insieme vniti, l'vno è appassionarsi, l'altro è far questo per vizij. Sono Nei della perfezione; offendono tanto coloro, che di fuori gli notano, quanto a coloro medesimi, che gli hanno, sono più cari. Or quì consiste vn a gagliarda vittoria di se, e vn dar vna felici-

tà compita a gli altri pregi. Tutti, che mirano il soggetto, vanno ad vrtare colà, e quando haueuano da celebrare il molto buono, che ammirano, si trattengono in quello, che dà loro negli occhi, biasimandolo, come macchia, che toglie il lustro a tutte l'altre Doti.

160. *Saper trionfare dell'emulazione, e della maleuolenza.*

Poco si stima già il trionfo del valore, benche prudente; più lode hà quello della gentilezza. Non si finisce d'applaudere ad'vn dir bene di chi dice male: Non si dà vendetta più Eroica di quella, la quale si fa cò meriti, e con la virtù, che vincono, e tormentano l'inuidia. Ogni felicità è vn tratto di corda al mal' affezionato, e la gloria dell'emulato è vn'inferno all'Emolo. Questo castigo si stima il maggiore, far veleno della sua felicità al maleuolo. L'inuidioso non muore vna sola volta; ma si bene tante, quante a voci di plausi viue la persona inuidiata, competendo la perpetuità della fama dell'vno con la penalità dell'altro. L'vno, e l'altro è immortale; questi per godere le sue glorie, e quegli per crucciarsi trà le sue pene. L'acuta tromba della Fama, che tocca ad'immortalare l'vno, publica morte all'altro, sentenziandolo al tormento di tanto inuidiosa dilazione.

161. *Non mai per compassione dell'infelice incorrere nella disgrazia del fortunato.*

Sventura è agl'vni quella, che suol'esser ventura ad'altri; che non sarebbe vno felice, se non fossero molti altri sfortunati. Proprio de gl'in-

gl'infelici è conseguir la grazia della gente, come, che questa col suo inutile fauore pretenda contrapesarsi a disfauori della fortuna, ed osseruossi tal volta, che quegli, il quale nel tempo della prosperità fù da tutti odiato, nell'auuersità fù da tutti compatito. Cangiossi la vendetta di portato in alto in compassione d'abbattuto al basso; per questo l'Accorto habbia l'occhio al mescolar delle Carte, con le quali la fortuna giuoca. Alcuni si truouano, i quali non si accompagnano mai se non cò gli sfenturati, ed hoggi corteggiano colui, come infelice, cui hieri fuggirono, come fortunato. Questo modo di procedere arguisce nobiltà d'vn buono naturale, ma non sagacità.

162 *Gettare all'aria alcune cose, per essaminare, come sono accettate.*

IL vedere, come si riceuono le cose, e molto più quelle, delle quali si ha sospetto, se siano per cogliere nel segno, e dar gusto, è vn assicurare la buona riuscita, e riserbarsi luoco, ò per impegnarsi, ò per ritirarsi dall'impegno. Così si scandagliano le volontà, e l'accorto sà in quant'acqua tiene i piedi. Preuenzione importantissima da vsarsi nel chieder grazie, nel voler bene, nel maneggiar gouerni.

163 *Far buona guerra.*

VN Sauio può esser forzato a far guerra, ma non mai mala. Ciascheduno deue operare da quello, che egli è, e non come gli altri l'obligano. La gentilezza è plausibile ne' conflitti dell'emulazione. Bisogna combattere non solo per vincere col potere, ma anche col modo. Vincere alla peggio, e da vigliacco, non è vittoria,

ria, ma vn darsi per vinto. La generosità fù sempre superiore ad'ogn'atto, che sà di viltà, ò d'inganno. L'Huomo da bene non si serue già mai d'armi prohibite, e queste sono quelle dell'amicizia finita a fauore dell'odio incominciato, il quale mai non si hà da valere della passata confidenza per tracciare la vendetta presente. Tutto, che puzza di tradimento, infetta il buon nome; qualsiuoglia atomo di bassezza in Personaggi grandi si tolera mal volentieri, come totalmente contraria alla loro condizione. La nobiltà ha da stare lontanissima da ogn' ombra di vilà. Diasi il nostro Eroe questo vanto, che se la gentilezza, la generosità, e la fedeltà si perdessero nel Mondo, si haueuano da cercare nel suo petto.

164 *Far differenza trà l'Huomo di parole, e quello di fatti.*

QVesta è rara, ed vnica precisione, si come quella trà l'Amico della persona, e l'Amico dell'impiego, perche sono cose molto differenti. Egli è mala cosa, che vno non habbia buone parole, se bene poi non ha cattiui fatti: però e peggio, se non hauendo parole cattiue, non habbia poi fatti buoni. Ben si sà, che in questi nostri tempi non si fà banchetto con parole, che sono vn puoco, di vento, ne si viue di cerimonie, che sono vn cortese inganno. Il dar la caccia a gl'vccelli col lume, è il vero modo di abbarbagliarli. I vanarelli si appagano del vento; le parole hanno da esser pegno de fatti, e cosi hanno d'hauere il suo valore. Gli alberi, che non danno frutto, e solo foglie, non sogliono hauer cuore: Conuiene conoscergli, gli vni

per

per trarne l'vtile; gli altri per seruirsi dell'ombra.

165 *Sapersi aiutare.*

NOn si truoua miglior compagnia nè graui frangenti d'vn buon cuore, e quando s'infiacchirà, deue prestarsegli soccorso dalle parti, che gli sono vicine. Minori si fanno gli affanni, a chi si sà far valere. Non si arrenda per vinto l'Huomo alla fortuna, che questa arriuerà a farsegli intolerabile. Alcuni poco s'aiutano nè loro trauagli, e gli raddoppiano, con non sapergli portare. Quegli, che alla pruoua già conosce se stesso, soccorra con la considerazione alla sua fiacchezza, e'l Discreto da tutto n'esce con vittoria, fino dalle Stelle.

166 *Non buttarsi ad'esser Mostro di sciocchezza.*

TAli sono tutti i vanagloriosi, presuntuosi, perfidiosi, capricciosi, stimatori di se, strauaganti, astrologi, motteggiatori, nouellieri, professori di Paradossi, e di Sette, ed ogni sorte d'Huomini scomposti, Mostri tutti dell'impertinenza. Ogni mostruosità dell'animo è più deforme di quella del corpo; perche è più contraria a quella bellezza, alla di cui imagine fù formata. Ma chi correggerà vn si commune sconcerto? doue la Sinderesi manca, non resta luoco per la direzione, perche quella, c'haueua da essere osseruazione riflessa per isfuggire la derisione, che'l mostruoso suo procedere cagiona, è vna mal concepita presunzione d'imaginato applauso.

167 *Attenzione per non isgarrare in vna, più tosto, che à colpire in farne cento bene.*

NIuno guarda più, che tanto al Sole, mentre risplende, ma tutti corrono in folla a vederlo

derlo, quando stà ecclissato . La censura del volgo non gli metterà a conto i colpi, cò quali darà nel segno, ma solo quelli, ne quali sbaglierà. I cattiui sono più conosciuti per le dicerie delle mormorazioni, che i buoni per l'acclamazioni degli applausi; Anzi molti non furono conosciuti, sino, che non caddero in qualche delitto: Ne bastano tutte le imprese poste insieme, e sortite felicemente a coprire vna sola, e menomissima macchia. In fine ogn'vno si disinganni, che dalla maleuolenza gli saranno appuntate tutte le male azioni, e niuna buona.

168 *Seruirsi del ritegno in tutte le cose.*

QVesto è il vero modo d'assicurare l'importanza d'ogni affare. Non conuiene impiegar sempre tutto il suo Capitale, ne metter fuori ogni volta tutte le forze sue; Eziandio nel sapere si ha d'hauere questo riguardo, che è vn raddoppiare le ricchezze dell'animo, e del corpo. Sempre ci ha da essere vno scampo, doue ricourarsi, vn tribunale, doue appellarsi nel frangente d'vna mala riuscita. Nella guerra più opera il soccorso, che l'assalto, perche è fazione di valore, e di credito. Il procedere della Prudenza fù sempre attennersi alla parte più sicura. Ed anche in questo senso è vera quella sentenza paradossa, e piccante; La metà è più del tutto.

169 *Non impiegar male il fauore.*

GLI Amici grandi sono per le occorenze grandi; Non conuiene impiegare la molta confidenza in cose picciole, perche sarebbe vno scialacquamento del Tesoro della grazia. L'Ancora

cora Sacra si riserba sempre per l'vltimo rischio, se nel poco si abusa del molto; che resterà per quello, che dipoi verrà? Non ci è hoggidì cosa, la quale più vaglia dè Prottettori; ne più preziosa del fauore; questo fà, e disfà nel Mondo, fino a dare ingegno, ed a torglierlo. Quanto la Natura, e la Fama fauorirono i Saui, tanto la Fortuna inuidiò loro: più vale il sapersi conseruare le Persone, ed hauerle pronte alle occorrenze, che l'Azienda, e i Tesori.

170 Non impegnarsi, con chi non hà che perdere.

CHI s'impegna con vn tale, combatte disuguale, e mezzo vinto. Entra l'Altro con disinuoltura, perche porta perduta fino la vergogna; fece del resto con tutto, non hà più che temere, e così si auuentura ad ogni impertinenza. La riputazione, bene inestimabile, non si hà mai d'esporre a rischio così crndele; Costò il sudore di molt'anni il guadagnarla, e viene a perdersi in vn punto d'vn puntiglio. Vno sbaglio, come vn vento freddo, fà gelare gran copia d'honorato sudore. All'Huomo, che intende le sue obligazioni, dà da pensare, e lo fa andar considerato l'hauer molto da perdere; mirando al suo credito mira per lo contrario allo scredito, al quale si esporrebbe; e così s'impegna con cautela, e procede con tal ritegno, che dà tempo alla prudenza per ritirarsi in tempo, e per porre in saluo la riputatione. Ne meno col vincere, quando fauorisca la fortuna, si arriuerà a guadagnarsi quello, che si perdette con l'esporsi al pericolo di perdere.

171 Non

171 Non esser di vetro nella conuersazione , e molto meno nell'Amicizia .

ALcuni rompono con gran facilità , e scoprendo la loro puoca fermezza, riempiono se stessi di disgusto , e gli altri di noia . Mostrano d'hauere la condizione più delicata, che non hanno le pupille degli occhi, poiche, si come la pupilla non permette d'esser toccata ne da burla , ne da douero , e l'offendono fino le busche , che volano per l'aria ; Cosi coloro , i quali trattano con questi tali , hanno d'andare con gran riserbo , hauendo sempre la mira alle loro delicatezze . Conuiene guardargli dall' aria , perche il più leggiero venticello , che la muoua, gli scompone . Sono costoro per lo più molt'amanti di se, schiaui del suo gusto, che per lui si metteranno sotto i piedi ogn'altro rispetto, Idolatri del suo honoruccio . La condizione dell'Amante ha la metà del diamante, nel durare , e nel resistere .

172 Non viuere in fretta .

IL saper compartir le cose è vn saperle godere: A' molti la vita soprauanza, e la felicità lor si finisce: trangugiano i contenti , non gli godono , e vorrebbero dipoi tornare indietro, quando si truouano troppo auuanzati . Postiglioni del viuere , ch'al troppo veloce correre del tempo aggiungono essi l'ansioso sprone del suo scompigliato, e frettoloso Genio . Vorrebbono diuorare in vn giorno quello , ch'appena potranno digerire in tutta la vita. Viuono nelle felicità prima , che vengano, si mangiano gli anni auuenire , e, come caminano con si gran

fretta

fretta, presto finiscono con tutto: eziandio nel voler sapere, ci ha da esser qualche termine, per non sapere le cose, che meglio è ignorare. I giorni sono più in numero, che le venture: Nel godere si vada adagio, nell'operare in fretta: Le faccende stanno bene, se fatte; i contenti male, se finiti.

173 *Huomo sostantiale, Huomo sodo.*

CHi è tale, non si appaga di coloro, che non sono tali. Infelice è l'Altezza della fabrica, la quale non si fonda sù'l sodo. Non tutti che lo paiono, sono Huomini. Alcuni ci sono d'inganno, i quali concepiscono di Chimera, e partoriscono imbrogli. Altri ve n'hà suoi simili, i quali gli proteggono, e gustano più dell'incerto, che vn'inganno promette, per esser molto, che del certo, che la verità assicura, per esser puoco. In fine i loro cappricci malamente riescono, perche non hanno fondamento d'integrità. La verità sola può dar vera riputazione, e la sostanza recar vtile sodo. Vn'imbroglio hà necessità di molt'altri, e così tutta la fabrica è chimera, e vanità, e poiche si fonda nell'aria, hà per destino ineuitabile il venire a terra. Vno sconcerto mai non arriua ad'esser vecchio; il solo vedere il molto, che promette, basta per renderlo sospetto; si come l'argomento, che pruoua troppo, nulla couchiude, se non forse l'impossibile.

174 *Sapere, od'ascoltare, chi sà.*

SEnza intelletto non si può viuere, ò proprio, od'imprestato; però ci sono molti, i quali pensano di sapere, non sapendo. Le infermità

di sciocchería sono irremediabili; perche, come gl'ignoranti non si conoscono, così ne meno cercano quello, che loro manca. Alcuni sarebbono Saui, se non credessero d'esserlo; per questo, benche gli Oracoli della Prudenza siano puochi, viuono oziosi, perche niuno accude a domandar loro consiglio, e pure il consigliarsi non iscema la grandezza, ne contradice alla capacità, anzi più tosto accredita l'vna, e l'altra. Disputi l'Huomo con la ragione, accioche non lo vinca la disdetta, si batta con quella, acciochè questa non l'abbatta.

175 *Sfuggir la souerchia schiettezza nel tratto.*

NOn conuiene vsarla, ne permetterla; quegli, il quale troppo si abbassa, perde subito la superiorità, che la sua integrità gli daua, e dietro a quella la stima. Le Stelle, perche non si strofinano con noi, si conseruano nel suo splendore; tutto, c'hà del Diuino, sollecita il decoro; tutto, c'hà dell'humano, facilita il disprezzo. Le cose Humane quanto si maneggiano più, tanto si stimano meno, perche con la communicazione si communicano le imperfezioni, le quali stauano nascoste sotto il manto della ritiratezza; Con niuno è conueniente il troppo dichiararsi; non cò Maggiori per lo pericolo; non con gl'inferiori, per la indecenza; molto meno colla scortesia, che è ardimentosa da ignorante, e non riconoscendo il fauore, che se le fa, presume che sia debito; in fine la troppa facilità è vn ramo di plebeità.

176 *Credere al Cuore, e massimamente quando si è prouato fedele.*

NOn se gli dia mai mentita, ne si dissimuli il tocco, che dà, che suole esser pronostico

veritiero

veritiero di ciò, che più importa. Egli è l'Oracolo Casalingo: Molti perirono di quello stesso male, di cui si temeuano; ma, a che seruì il temerlo, senza rimediarlo? Alcuni hanno il Cuore molto leale, vantaggio del buon naturale, il quale sempre gli preuiene, e tocca all'armi nelle sourastanti disgrazie, accioche accudiscano al rimedio. Non è Prudenza vscire ad'accogliere i mali; ma si bene l'vscir loro incontro armato per vincergli.

177 *La Retentiua de Segreti è il Suggello della Capacità.*

PEtto senza segreto è lettera aperta; doue c'è fondo, i segreti stanno profondi, perche ci sono grandi spazi, e larghi seni, doue si affondano le cose di riglieuo. La segretezza procede da vn gran dominio di se stesso, e'l vincersi in questo è vn vero trionfare. Chi non può ritenere il Segreto, a tanti paga il tributo, a quanti si scuopre; Nella temperanza interiore consiste la Sanità della Prudenza. I rischi della più segreta Retentiua sono la tentatiua, che fanno altri, cioè a dire, il contradire per torcere, il lanciar motti per far saltare, e quì, chi stà sù l'auuiso, stia sempre più segreto. Le cose, che si hanno da fare, non si hanno da dire; se si hanno da dire, non si hanno da fare.

178 *Non gouernarsi mai per quello, che 'l Nimico haueа da fare.*

LO Sciocco non farà mai quello, che giudica il Prudente, perche non arriua ad'intendere quello, che conuiene; se è discreto, ne meno, perche vorrà mantellare all'Emolo l'inten-

to penetrato, ed'anche preuenuto. Le materie occorrenti si deuono discutire per ambe le parti, e riuolgerle per l'vno, e per l'altro la ponendole come sopra la bilancia. I Dettami sono varij; l'indifferenza stia attenta, non tanto per quello, che sarà, quanto per quello, che può essere.

179 *Senza mentire, non dir tutte le verità.*

NOn ci è cosa, che ricerchi maggior considerazione della verità, perche il dirla è vn cauarsi sangue dal cuore; tanto è necessario per saperla dire, quanto per saperla tacere; Con vna sola bugia si perde tutto il credito dell'integrità. L'ingannato è tenuto per mancheuole d'accortezza, l'ingannatore per mancheuole di fedeltà, che è peggio. Non tutte le verità si possono dire; l'vne, perche importano a me; l'altre, perche importano a quell' altro.

180 *Vn Granello d'ardire con tutti è importante Prudenza.*

DEuesi moderare il Concetto, che si hà degli altri, accioche la Persona non concepisca tanto altamente d'essi, che dipoi gli tema. Il Cuore non si arrenda mai all'immaginazione. Alcuni paiono gran cosa fino che non si trattano, però il pratticargli serui più tosto per chiarirsi del vero, che per istimargli. Niuno sormonta gli angusti limiti dell'Huomo, tutti tengono il suo Sì, e'l suo Nò, gli vni nell'ingegno, gli altri nel Genio. La dignità dà autorità apparente, puoche volte l'accompagna la Personale, perche la fortuna suole vendicare la Superiorità della Carica con la inferiorità de

meriti

meriti. La immaginazione si auuanza sempre, e dipinge le cose molto più di quello, che sono; non solo concepisce quello, che ci è in fatti, ma anche quello, che ci potrebbe essere per sorte. La ragione, a cui tante fiate l'esperienza scoprì il vero dal falso, la corregga, però, ne la sciocchezza hà da essere ardimentosa, ne la virtù timorosa; e se alla simplicità le valse la fiducia, ò confidanza, quanto più hà da valere, al valore, ed al sapere?

181 *Non esser fortemente attaccato al suo sapere, ò giudicio.*

TUtto, che sà d'ignorante, e di sciocco, stà persuaso di se, e tutto, che tiene questa persuasione di se, od è ignorante, ò sciocco; e quanto più erroneo è il suo Dettame, tanto maggior è la sua tenacità; eziandio in caso d'euidenza è ingenuità il cedere, che non s'ignora la ragione, ch'hebbe, e si conosce la gentilezza, che hà; più si perde con l'attacco perfidioso al suo sentimento di quello, che si può guadagnare con la vittoria; in caso tale non è difendere la verità, ma si bene la sua rusidezza. Si truouano teste di ferro, difficili da rendersi alla ragione con irremediabile estremo. Quando il capriccioso si congiura con lo persuaso di se stesso, si maritano indissolubilmente con la sciocchezza. La fermezza hà da essere nella volontà, non nel giudicio; auuegna che si diano casi doue vale la eccezione, per non lasciarsi perdere, e restar vinto due volte, vna nel Dettame, l'altra nell'essecuzione.

182 *Non essere Cerimonioso.*

L'Affettazione delle Cerimonie fù eziandio in vn Rè solennizata per singolarità. Il

puntiglioso viene a tedio, e ci sono nazioni tocche di questa delicatezza. Il vestimento della sciocchezza si cuce con questi punti: Costoro sono Idolatri del suo honore, e mostrano d'hauer puoco fondamento; poiche temono, ch'ogni picciola cosa possa offendere la sua riputazione. Buona cosa è hauere cura, che gli si mantenga il douuto rispetto, però non hà da farsi tenere per vn gran Maestro di Complimenti; egli è ben la verità, che l'Huomo, il quale non professa di far cerimonie, hà necessità d'eccellenti virtù. La cortesia ne si deue affettare, ne si deue disprezzare. Non mostra d'esser grande quegli, il quale la guarda in puntigli.

183 *Non esporre giammai il credito ad vna sola pruoua.*

POiche se quella non riesce bene, è irreparabile la perdita: egli è cosa, che accade spesso l'errare vna volta, e molto più la prima. Vno non si truoua sempre di vena, che per questo si disse, *estar de dia*, trouarsi nel giorno buono. Dunque si proceda in modo, che la seconda pruoua sia sicurtà della primiera, se si sbaglierà; e se si darà nel segno, la prima sarà disimpegno della seconda. Sempre conuiene hauere ricorso per migliorarsi, e campo d'appellarsi a nuoui sforzi. Le cose dependono da contingenze, e molte, e varie, e così rara è la felicità di riuscir bene, e molto più ne primi tiri.

184 *Conoscere i difetti per molto autorizati, che si siano.*

L'Integrità non lasci di conoscere il vizio; auuegna, che vada vestito di brocato; ta l'ora s'inco-

s'incorona d'oro, però non per questo può ricoprire il ferro, e la sua ruggine; Non perde la bassezza della sua viltà, auuegna, che si mascheri con la nobiltà del soggetto. I vizi ben possono stare in alto, però essi non sono Altezze. Alcuni auuertono, che quell'Eroe hebbe quella tarra, però non auuertono, che non fù Eroe per quella. L'essempio d'vn Grande, e d'vn Superiore è vn Retorico così efficace, ch'eziandio persuade le bruttezze. Tal'ora l'Adulazione affettò fino quelle della faccia, non riflettendo, che nella grandezza si dissimulano; nella bassezza s'abominano.

185 *Tutto il fauorabile operarlo per se stesso; tutto l'odioso per mezzani.*

Con l'vno si concilia la beneuolenza; con l'altro si declina la maleuolenza. A gli huomini grandi è di maggior gusto il far bene, che il riceuerlo, ed è felicità della loro generosità. Puoche volte si da disgusto ad'altri senza pigliarsene per se, ò per compassione, ò per repassione. Le cause superiori non operano senza il premio, od il castigo: Influisca l'attento immediatamente il bene, e per terze persone il male; habbia, doue i colpi della scontentezza, che sono l'odio, e la mormorazione, vadano a ferire. La rabbia del Volgo suol'essere, come quella de Cani, la quale non conoscendo la cagione del suo danno riuolge il suo furore contra il Sasso che lo percosse, e se bene questo nō hà la colpa principale, patisce la pena, per essere l'immediato, che percosse.

186 *Portare in conuersazione, che lodare.*

E' Credito del gusto, perche chi così fa, da indizio, c'hà vn gusto fatto, per assapota-

re il molto buono, e che a lui si deue rimettere la stima del Buono, che è quì tra noi: Chi seppe conoscere inanzi la bontà, saprà stimarla dapoi; Vn tale dà materia alla conuersazione, ed' anche imitazione, ponendo in mezzo notizie plausibili: E si stima insieme vn politico modo di rendere la cortesia alle virtù presenti, le quali riconoscono le sue, nelle lodi degli assenti. Altri per lo contrario si truouano, i quali sempre portano in bocca, che biasimare, adulando chi è presente col disprezzo dell'assente. Riesce a costoro bene il tiro con le persone, che non pescano al fondo, e non badano all'artificio del dir male degli vni con gli altri. Alcuni altri mettono la sua politica nel fare maggiore stima delle mediocrità d'hoggi dì, che delle finezze de tempi andati. Conosca l'accorto la sottigliezza, con cui questi tali s'insinuano, e non le cagioni, ne pusilanimità l'essaggerazione de gli vni, ne orgoglio l'adulazione degli altri: Anzi intenda, che della medesima maniera procedono con ambe le parti. Cangiano sentimenti a loro piacere, e si aggiustano sempre al luoco, doue si truouano.

187 *Valersi della priuazione, cioè à dire del bisogno in che altri si ritruoua.*

SE questa priuazione arriua ad'esser desio, è il torcitore più efficace per conseguire tutto. I Filosofi dissero, che la priuazione è nulla; ed'i Politici dicono essere il tutto; Costoro la conobbero meglio. Alcuni per ottenere i loro intenti, si fanno scala del desio degli altri; si preuagliono dell'occasione, e con la malageuolezza del conseguimento prouocano loro, maggiormente

giormente l'appetito; più si promettono dello sforzo della passione, che della tiepidezza del possesso; ch'al passo, che cresce la ripugnanza più si appassiona il desio. Grande sottigliezza del conseguire l'intento, dico in conseruare le dependenze.

188 *Trouare la consolazione in tutto.*

SIno agl'inutili non manca il suo conforto, che è l'essere eterni. Non si da affanno senza sollieuo; gli sciocchi l'hanno in esser venturosi, e parimente si disse: Ventura di Dōna brutta; per viuer molto, pare arbitrio il valer puoco; il vaso mezzo rotto è quello, che mai si finisce di rompere, che viene a noia col suo durare. Pare che la Fortuna porti inuidia alle persone più importanti, poiche spesso vguaglia la durazione con l'inutilità dell'vne, e l'importanza con la breuità dell'altre; Tutti, che saranno buoni da qualche cosa, mancheranno e rimarrà eterno quegli, che nulla vale; ora perche cosi pare; ora perche in realtà cosi è. Al disgraziato pare, che s'accordino in iscordarsi di lui la sorte, e la morte.

189 *Non sodisfarsi della troppa cortesia, la quale spesso è specie d'inganno.*

ALcuni non hanno necessità per far fattucchie rie dell'herbe della Tessaglia, poiche solo con la buona grazia d'vna sberrettata incantano sciocchi, dico vanagloriosi, e leggieri di giudicio. Fanno prezzo dell'honore, e pagano col vento di buone parole. Chi promette tutto, promette nulla; e'l promettere è sdrucciolo per far cadere gli sciocchi. La vera

cortesia è debito; l'affettata inganno, e massime la disusata; Non è decenza, ma dependenza; Non fanno riuerenza, od inchini alla Persona, ma solo alla fortuna; non adulano per le Doti, che riconoscono, ma solo per gl'interessi, che sperano.

190 *Huomo di gran Pace, Huomo di longa vita.*

Regola sicura per viuere, lasciar viuere; i Pacifici non solo viuono, ma regnano; non si può di meno di non vdire, e di non vedere, però conuiene tacere; Il giorno senza lite fa la notte piena di dolce sonno. Viuer molto, e viuer con gusto è vn viuer per due, ed è frutto della pace del cuore. Tutto hà, chi non si cura di quello, ch'à lui non tocca, ne importa. Non ci è sproposito maggiore, che il pigliare tutto di proposito. Vguale sciocchezza è, che la cosa trapassi il cuore, a cui non tocca, e che non arriui ad'entrare ne denti, a cui importa.

191 *Attenzione con chi entra con l'altrui, per vscirne con la sua.*

Scudo migliore contra l'astuzia non ci è, come lo stare sempre di sentinella. Armisi il Sauio intendente contra il buono intenditore; Alcuni trattano il negozio proprio, come se fosse d'altri; onde chi non ha la contraziffra delle intenzioni, ad ogni passo si ritruoua impegnato a trarre fuori del fuoco l'altrui interesse, con la scottatura della sua mano.

192 *Far concetto di se, e delle cose sue sauiamente, e massimamente nell'incominciare à viuere.*

Tvtti concepiscono altamente di se, e più coloro, i quali sono da meno; Ciascheduno

no si sogna la sua fortuna, e s'immagina vn prodigio; La speranza s'impegna pazzamente, e dipoi nulla le corrisponde l'esperienza. Alla vana sua immaginazione serue dapoi di tormento il disinganno della vera realità, la quale le dà a conoscere le sue Chimere. La Sauiezza corregga somiglianti sconcerti; e se bene l'Huomo può desiderare il meglio, sempre hà d'aspettar il peggio, per pigliare dipoi con animo costante tutto, che accaderà. Destrezza si stima il pigliar la mira alquanto più alta, per aggiustar il tiro, però non tanto, che sia dipoi vno sbagliare del tutto dal segno. Nel principiare gl'impieghi questa riforma del concetto è onninamente necessaria, perche la presunzione di se stesso senza l'esperienza suole pazzamente sgarrare. Medicina non si truoua più commune per tutte le scioccherie, come il senno. Ciascheduno conosca, e misuri la sfera della sua attiuità, e del suo stato, e potrà regolare con reali effetti il Concetto.

193 *Saper far stima d'ogn'vno.*

NIuno si truoua, il quale non possa esser Maestro d'vn'altro in qualche cosa; ne ci è chi non ecceda quell'istesso, che gli altri eccede; il sapere cogliere il frutto da ciascheduno, come sfruttare l'albero del buono, c'ha, è vn vtile sapere. Il Sauio di tutti fa stima, perche riconosce il buono di ciascheduno, e sà quello, che costano le cose, che si hanno da far bene. Lo sciocco sprezza tutti per l'ignoranza del buono, e per l'elezione del peggiore.

194 *Conoscere la sua Stella.*

NIuno si truoua tanto sfauorito, il quale non habbia la sua stella; e se a lui pare

d'esser del tutto sfortunato, ciò gli auuiene, perche non la sa conoscere. Alcuni hanno entratura, e sono fauoriti da Prencipi, e da Potentati, senza sapere ne 'l Come, ne 'l Perche; se non che la loro medesima sorte facilitò loro il fauore, e resta solo per l'industria conoscerla, ed aiutarla. Altri si truouano con la grazia de Saui; Qualcheduno fù più accetto in vna nazione, che in vn'altra, e più ben visto in questa Città, che in quella. Similmente spesso si pruoua più sorte in vn'impiego, e stato, che in altri, e tutto questo con eguaglianza di meriti, anzi con gl'istessi meriti; La fortuna mischia le Carte, come, e quando le aggrada; ciascheduno impari a conoscere quella, che a lui tocca; sì come anche la sua Minerua, e'l suo talento, che in questo sta il perdersi, o'l guadagnarsi; Sappiala ciascheduno seguitare, ed'aiutare, e non *la* scambi, che sarebbe vn perdere di vista la sua Tramontana, doue l'inuita la propizia Cornetta. Spieghi le vele al vento, all'ora quando fauoreuole soffia in poppa.

195 *Non mai intricarsi con gli sciocchi.*

SCiocco è, chi non gli conosce, e più colui, il quale hauendoli conosciuti, non gli scarta dal suo libro. Pericolosi sono per la conuersazione esteriore, e perniciosi per la confidanza interiore; e se bene per qualche tempo il suo proprio sospetto, e l'altrui cura gli trattiene; in fine fanno la sciocchezza, ò la dicono, e se tardarono a farla, fù per farla più solenne. Malamente può giouare al credito altrui, chi viue screditato del proprio; Sono il centro dell'infelicità, che è il sopraosso della scioccheria; si

pagano

pagano l'vna, e l'altra; Vna sola cosa hanno men mala, ed'è, che, giàche i Prudenti non sono ad'essi d'alcun profitto, eglino ne sono di molto a Saui; ò perche danno notizia maggiore del vero col proprio inganno, ò perche gli rimuouono dal male, ammaestrati dalla pena esseguita in essi.

196 Saperſi traſpiantare.

NAzioni ci sono, le quali per farsi valere, hanno da mutar Clima, e massimamente se hanno da seruire in Posti grandi. Le Patrie sono matrigne delle medesime Eminenze; regna in esse l'inuidia, come in terra connaturale, ed i Patriotti più si ricordano dell'imperfetto, con cui vno incominciò, che della grandezza, alla quale il suo valore l'hà portato. Vn' Ago di Calamita potè conseguire stima grande in passando da vn Mondo all'altro; Ed'vn vetro rese disprezzeuole il Diamante, perche si traslatò in paese lontano. Tutto ch'è peregrino, si apprezza, sì perche venne di lontano, sì perche si gode fatto, e nella sua perfezione. Vedemmo Soggetti, i quali già furono il disprezgio del suo natio cantone, ed'hoggi dì sono l'Honore del Mondo, stimati, e da propri paesani, e da stranieri; da gli vni, perche gli rimirano, come venuti da lontano; da gli altri, perchè lontani. Non venererà giammai di buon cuore la statua nell'Altare colui, il quale la conobbe tronco nell'horto.

197 Saperſi far luogo da Sauio, o non da Intrante.

IL vero cammino, per farsi stimare, egli è quello de meriti, e se l'industria si fonda nel

 valore,

valore; egli è vno scortatoio sicuro per ottenere l'intento. La sola integrità non basta; la sola sollicitudine ambiziosa è indegna, perche le cose giungono tanto infangate, che sono macchie della riputazione; Consiste la vera via nel mezzo, meritare, e sapersi introdurre.

198 *Hauer, che desiderare per non esser nella felicità disgraziato.*

RESpira il corpo, ed'ansa lo spirito; se tutto sarà possesso, tutto sarà conoscimento. della vanità delle cose, e scontento; eziandio dalla parte dell'intelletto è bene, che resti da sapersi alcuna cosa, nella quale la curiosità truoui il suo pascolo. La speranza di beni maggiori dà lena, la doue i satollamenti di felicità sono mortiferi. Nel premiare egli è destrezza, il non sodisfare mai del tutto; Se nulla resta, che desiderarsi, tutto si ha da temere; Ventura sfenturata, doue finisce il desio, incomincia il timore.

199 *Balordi sono tutti coloro, che lo paiono, e la metà di coloro, che non lo paiono.*

LA sciocchezza nacque col Mondo, e se pure v'ha qualche puoco di Sauiezza, ella è stoltizia, paragonata con quella del Cielo, però sciocco maggior di tutti egli è quegli, che di non esserlo si persuade, e tutti gli altri definisce, e censura. Per essere Sauio non basta parerlo, molto meno parerlo a se stesso. Quegli ha senno, il quale pensa di non hauerlo; e quegli non vede, il quale non vede ciò, che gli altri veggono. Con esser tutto il Mondo pieno d'ignoranti, e di balordi, niuno v'hà, il quale

se

se lo pensi, e ne anche lo sospetti per se stesso.

200 *Detti, e fatti fanno vn Personaggio perfetto.*

HAssi da parlare di quello, che è molto buono, e da operare quello, che è molto honoreuole; L'vno, è perfezione del capo, l'altro del cuore, ed'amendue nascono dalla generosa habilità dell'animo. Le parole son'ombra de fatti; quelle sono le femine, e questi i maschi. Importa più l'essere il celebrato, ch'essere il celebratore. Ageuol cosa è il dire, malageuole l'operare. Le facende sono la sostanza del viuere, e le sentenze l'ornamento. L'eminenza nè fatti dura, nè detti passa; Le azioni sono il frutto delle speculazioni; gli vni, Saui celebri per le scienze, gli altri, operatori segnalati per le prodezze.

201 *Conoscere l'Eccellenze del suo secolo.*

NOn sono molte; vna Fenice in tutto vn Mondo, vn gran Capitano, vn perfetto Oratore, vn Sauio in tutto vn secolo, vn'Eminente Rè trà molte teste coronate. Le mediocrità sono ordinarie nel numero, e nella stima; L'Eminenze rare in ogni cosa, perche ricercano cima di perfezione, quanto è più sublime la Categoria, tanto è più malageuole il supremo grado di quella; Molti pigliarono i Cognomi di Magni da Cesare, e da Alessandro, però in vano, che senza i fatti, e senza le prodezze, la voce non è altro, ch'vn puoco d'aria. Puochi Senechi hà hauuto il Mondo, ed'vn solo Apelle celebrò la fama.

202 *Il facile si hà da intraprendere, come difficile, e'l difficile, come facile.*

IL primiero, perche la confidanza non ci trascuri; il secondo, perche la diffidenza non ci

sbigottisca. Altro di più non si ricerca, accioche la cosa non si faccia, che'l darla per fatta; Al contrario la diligenza spiana l'istessa impossibilità. In occasione d'impegni grandi non bisogna pensaruici sopra; basta, che si offeriscano, é l'obligazione stringa, a fine, che la malageuolezza dell'impresa auuertita non sia occasione di ritirarsene.

203 *Saper giocare del disprezio.*

PEr ottenere le cose, tal volta è arte il dispregiarle; per l'ordinario non si truouano, quando si cercano, dipoi quando meno vi si ci pensa, vengono alla mano; si come tutte le cose di quà giù sono ombra dell'Eterne, così dall'ombra partecipano quella sua proprietà di fuggire, da chi le seguita, e seguitare, chi le fugge. Il disprezio parimente è vna nobile, e politica vendetta. Corre come vnica Massima trà Saui, che non conuiene mai difendersi con la penna, perche lascia il segno, e viene ad'essere, anzi di gloria all'emulazione, che di castigo all'ardimento, e fù astuzia di Soggetti bassi, opporsi con gli scritti ad'Huomini grandi, a fine d'essere celebri per via indiretta, già che no'l meritauano per diritto di ragione; E certamente non hauremmo cognizione di molti, se Personaggi Eccellenti loro contrari non hauessero fatto caso di loro. Non si truoua vendetta più degna per costoro, che l'oblio, perche egli è vn sepellirgli nella polue del suo nulla. Presumono i temerari farsi eterni con attaccare fuoco alle Merauiglie del Mondo, e de Secoli. Di più è vn'Arte bellissima di riformare la mormorazione, il non farne caso. L'impugnarla

gnarla cagiona pregiudicio, e'l darle credito, scredita, e dà materia di compiacenza all'emulazione, perche quell'ombra di macchia, se non oscura del tutto, almeno toglie il lustro alla più fina perfezione.

204 *Sappiasi, che si truoua volgo in ogni parte.*

NElla medesima Città di Corinto, nella famiglia più qualificata, ci è di questa ruggine. Ciascheduno lo sperimenta dentro le porte della sua Casa; oue ci è volgo grande, ed'anche volgo picciolo, che è peggiore. Questo picciolo ritiene le medesime proprietà, che tiene il grande, come i pezzi dello specchio rotto ritengono quelle dell'intiero; In oltre è più pregiudiciale, perche parla da sciocco, e censura da impertinente; gran discepolo dell'ignoranza, padrino della sciocchezza, e Collegato del Cianciume: Non bisogna por mente a ciò, che dice, e molto meno a ciò, che sente; Importa il conoscerlo, per liberarsi da lui, ò per non esser parte, ò per non esser oggetto, perche qualsiuoglia sciocchezza è plebeità, e'l volgo si compone di sciocchi.

205 *Vsar di pigliar tempo.*

BIsogna stare più sopra il caso, negli auuenimenti casuali; Gl'impeti della passione sono sdruccioli della Sauiezza, e trà questi v'hà il rischio di perdersi. Qualcheduno si auuanza più in vn'istante di furore, ò di contento, che in molte hore d'indifferenza: Corre tal'ora in puoco spazio di tempo per trouarsi dapoi corso, e confuso per tutta la vita. L'astuta intenzione del l'Emolo traccia queste tentationi del-

la Prudenza,per iſcoprir terra, e l'animo della Perſona, che pretende di vedere atterrata; Si preuale di ſomiglianti torcitori dè ſegreti, che ſogliono fare, come vn'Anatomia d'ogni gran Capitale. La contramina in ſimili batterie ſia il riportarſi al tempo,e maſſimamente nell'improuiſate, Fa di meſtieri molta rifleſſione, acciòche vna Paſſione non ci leui di bocca il freno,gran Sauio è quegli,il quale le ſtà a cauallo; Cammina con riguardo, e con la mano alla briglia, chi fà concetto del pericolo. Quanto leggiera pare la parola a chi la lancia, altretanto peſante ſembra, a chi la riceue,e la bilancia.

206 *Non morire del male dello ſciocco.*

I Saui communemente muoiono priui di ſauiezza, al contrario gli ſciocchi ſatolli di conſiglio. Morire da ſciocco è morire di troppo diſcorrere; Alcuni muoiono, perche ſentono,ed altri viuono, perche non ſentono, e così gli vni ſono ſciocchi, perche non muoiono di ſentimento; ed altri lo ſono, perche muoiono d'eſſo. Sciocco è quegli il quale muore di ſouerchio ſapere; di modo,che gli vni muoiono per ſapere, ed hauere troppo giudicio, e gli altri viuono per non ſapere, e non hauer giudicio; però con morir molti da ſciocchi, puochi ſciocchi muoiono.

207 *Liberarſi dalle ſciocchezze communi.*

SAuiezza è molto ſingolare il ſaperſi eſſentare da quelle ſciocchezze, le quali à molti ſono communi, e molto poderoſe per l'vſo già introdotto; onde Alcuni, che non ſi laſciarono vincere dall'ignoranza particolare, non ſeppe-

ro

ro scamparsi dalla commune. Passa per prouerbio del volgo, che Niuno stà contento di sua sorte, ancorche si truoui nel colmo d'essa; ne scontento del suo ingegno, ancorche si truoui nell'infimo grado di quello. Tutti auidamente sogliono bramare, scontenti della propria, l'altrui felicità. Parimente i Moderni lodano le cose andate, e quei, i quali habitano di qua dal mare, le cose di là. Tutto l'andato par migliore e tutto il lontano si stima più. Tanto sciocco è quegli, il quale si piglia fastidio di tutto, come quegli, il quale di tutto si ride.

208 *Saper giocare della verità.*

LA Verità tal'ora riesce pericolosa; però l'Huomo da bene non può lasciare di dirla; quì dunque fà di mestieri d'vn puoco d'artificio. I Saggi Medici dell'animo inuentarono il modo di radolcirla, perche quando tocca su'l viuo, e scuopre gl'inganni del cuore, è la quinta essenza dell'amarezza. Il buon modo quì si preuale dalla sua destrezza; Con vna medesima verità lusinga vno, e batte vn'altro; Deuesi parlare a presenti nella persona de lontani; Con chi ha buone orecchie, basta muouere le carte, e quando poi nulla hauesse da bastare, entra il caso d'ammutolirsi. I Prencipi non si hanno da curare con cose amare, per cotesti v'hà l'arte d'indorare i disinganni, e di porgere l'amaro del medicamento in vasi, di soaue licore aspersi.

209 *Nel Cielo tutto è contento, nell'Inferno tutto è scontento; nel Mondo, come nel mezzo, l'vno, e l'altro.*

STiamo trà due estremi, e così participiamo d'entrambi. Le sorti si girano a vicenda; ne tutto

tutto ha da esser felicità, ne tutto auuersità. Questo Mondo è vn Zero, da se solo nulla vale, giungendolo col Cielo, molto. La indifferenza nelle sue varietà è prudenza, e non è cosa da Sauio l'esser soggetto alla nouita degli accidenti. Questa nostra vita si và impegnando nel suo scorrere, come in vna ben tessuta Comedia, nel fine viene a suilupparsi; Attentione dunque al finir bene.

210 *Riserbarsi sempre l'vltime finezze dell' Arte.*

QVesto è vn tiro proprio dè Maestri grandi i quali si vogliano seruire della loro sottigliezza nell'atto medesimo dell'insegnar l'arte, che professano. Ch'insegna, ha sempre mai da restar superiore, e Maestro: Conuiene procedere con arte nel comunicare l'arte. Non conuiene mai vuotare sino all'vltima gocciola la fontana dell'insegnare, si come ne quella del donare. Cotesta è la maniera di conseruare la riputazione, e la dependenza. Nell' aggradare, e nell'insegnare, si deue osseruare quella gran lezione, d'andar sempre pascendo l'ammirazione, e tirando auuanti la professione. Il riserbo in tutte le materie fù regola grande di viuere, di vincere, e masimamente negl' impieghi più sublimi.

211 *Saper contradire.*

IL saper contradire è Arte grande per tentare, non già con impegnarsi, ma solo con impegnare. E'l'vnico torcitore per far saltar fuori gli affetti. La freddezza nel credere è vn vomitorio per i segreti, è chiaue del più serrato petto. Con sottigliezza grande fassi doppia la

tentatiua

tentatiua; della volontà, e del giudicio; vn sagace dispregio della misteriosa parola dell'altro dà la Caccia a segreti più profondi, e gli va soauemente chiamando, fino al tirargli alla lingua, ed'affinche diano nelle reti dell'ordita trama. Il ritegno dell'Attento fa, che l'altro getti da se il suo contegno, e così scuopre il sentimento altrui, ed'in altra maniera il cuore era inscrutabile. Vna dubbiosità affettata è il più sottile grimaldello della curiosità, per sapere quanto vorrà; Eziandio per imparare è stratagemma dell'accorto discepolo, il contradire al Maestro, il quale così s'impegna con maggiore sforzo nella dichiarazione, e nel fondamento della sua dottrina; di modo che l'impugnazione moderata dà occasion e all'insegnamento compito.

212 *D'vna sciocchezza non farne due.*

E' Cosa molto ordinaria per correggere vna sciocchezza, commetterne altre quattro, come altresì scusare vn'impertinenza con vn'altra maggiore. O' la sciocchezza è stirpe di bugia, ò la bugia lo è della sciocchezza, perche amendue per sostenerne vna, hanno necessità di molte: sempre della mala lite fù peggiore il patrocinio; mal maggiore è del medesimo male il non saperlo dissimulare; è pensione delle imperfezioni darne à censo molte altre. Il maggior Sauio può cadere in vn fallo inauuertentemente, però in due, nò; può caderui di passaggio, mà non fermaruisi, come a sedere.

213 *Attenzione verso colui, che si accosta, di seconda intenzione.*

EGli è stratagemma dell'Huomo negoziante rendere trascurata la volontà dell'altro, per

per assaltarla; perche è vinta nel punto in che si lascia conuincere. Dissimulano costoro l'intento per conseguirlo, e lo pongono nel secondo luogo, acciòche nell'essecuzione riesca nel primo; Assicurano il tiro sopra l'inauuertenza dell'altro. L'attenzione, dunque,non dorma, giàche tanto suegliata è l'intenzione; e se questa si finge seconda per cuoprirsi; quella sappia riconoscerla per prima. Apra gli occhi la cautela e vegga l'artificio, con cui si accosta, e gli noti le punte, che và gettando, per venire a fermarsi nel punto della sua pretensione; Propone vna cosa, e ne pretende vn'altra, e si raggira con sottigliezza per arriuare a dar nello scopo della sua intenzione. Sappia per tanto quello, che gli concede, e tal volta conuerrà dargli ad'intendere, c'hà inteso il suo intento.

214 *Hauere la dichiaratiua nel suo parlare.*

QVesta consiste, non solo in non hauer impedimento nel dire,ma di più in essere disinuolto nello spiegarsi. Alcuni concepiscono bene, e partoriscono male, che, senza la chiarezza non escono alla luce i figli dell'Alma, che sono i concetti, ed'i decreti. Alcuni hanno vna tale capacità, quale vediamo in certi vasetti, che rinserrano molto, e rendono puoco; Altri al contrario dicono anche più di quello, che intendono; Quello, che è la risoluzione nella volontà, è la spiegatiua nell'intelletto; due grandi eccellenze. Gl'ingegni chiari sono plausibili, i confusi furono venerati per non intesi; e tal volta non disdice vn puoco d'oscurità, per non essere dozzinale; però come faranno gli altri concetto, di quanto ascoltano, se a

colloro

coloro, che parlano, non corrisponde loro il concetto mentale di quello, che dicono.

215 Non si deue amare, ne odiare per sempre.

COnuiene confidare negli Amici hoggi, come se domani mattina hauessero da esser nemici, e peggiori degli altri; e poiche in realtà la cosa bene spesso così passa, si trapassi inanzi, e si preuenga il male con la sodetta considerazione. Non è bene dar l'armi in mano a Persone, le quali possono essere ribelli nell'amicizia, perche fanno dipoi con esse guerra più fiera: Al contrario cò Nemici stia sempre vna porta aperta alla reconciliazione, e sia quella della gentilezza, e cortesia, che è la più sicura. Alcune volte, e spesso accade, che la vendetta fatta inanzi, tormenta dipoi, e quel contento, che si hebbe della mala opera, che contra loro si tramò, serue di lungo, e penoso disgusto.

216 Non intraprender mai alcuna cosa per capriccio, ma solo per attenzione.

OGni capriccio è postema, e gran figlio della passione, la quale mai non fece cosa ben fatta; Si truouano alcuni humoristi, i quali tutto, che si dice, ò si fa, lo riducono a guerretta; Fazionari della conuersazione; quanto esseguiscono, vorrebbono, che fosse sua vittoria, ne sanno procedere pacificamente. Costoro per gouernare, e commandare sono perniciosi, perche fanno fazione del gouerno, e sono nemici di coloro, che haueuano loro da esser figli; tutto lo vogliono disporre con traccia, e conseguirlo, come frutto del loro artificio. Però quando dagli altri si scuopre il loro strauagante

gante humore, tosto tutti si pongono in guardia contro d'essi, e procurano disturbarli lo rò le sue chimere, e così nulla ottengono, anzi se ne portano via molti satollamenti di molestie, e tutti gli aiutano a sorbir disgusti soura disgusti. Costoro hanno il giudicio leso, e tal volta condannato il cuore; Il modo di portarsi con somiglianti Mostri è fuggire agli Antipodi, perche più facilmente si soffrirà la barbarie di coloro, che la fierezza di costoro.

217 *Non esser tenuto per Huomo d'artificio, ancorche non si possa hoggidì viuere senza quello.*

EGli è meglio esser tenuto Prudente, che Astuto. A tutti è gustosa la schiettezza nel procedere, però non a tutti piace per la sua casa; La Sincerità non dia nel suo estremo, che è la simplicità; ne la Sagacità nel suo, che è l'astuzia. Sia anzi venerato per Sauio, che temuto per Huomo riflessiuo; i Sinceri sono amati, ma ingannati. La finezza dell'artificio consista in coprire l'artificio, perche si stima inganno. Fiorì nel Secolo dell'oro la Bontà; in questo di ferro campeggia la Malizia. Il credito d'vn Huomo, che sà ciò, che far deue, è honoreuole, e dà confidanza; ma il concetto d'artificioso è sofistico, e genera sospetti.

218 *Quando vno non può vestirsi della pelle del Leone, si vesta di quella della Volpe.*

SAper ceder al tempo, è vn ecceder in sapere. Quegli, ch'ottiene il suo intento, non perde mai di riputazione; Alla mancanza della forza supplisca la destrezza; O per vna via, ò per vn'altra; ò per la via regia del valore, ò

per

per la scortatoia dell'artificio si arriui a dar nel segno. Più cose ha operate la destrezza, che la forza, e'l più delle volte i Saui vinsero coloro, i quali erano armati, che al contrario; Quando non si può ottenere l'intento, sottentra il disprezgio.

219 *Non esser precipitoso, ne ad'impegnarsi, ne ad'impegnare.*

SI danno rompicolli del decoro, tanto del proprio, come dell'altrui, sempre stanno in ordine per alcuna sciocchería; vrtanoícon gran facilità, e rompono con infelicità; non la passano con cento disgusti al giorno. Huomini puntuali, e sofistici, che la guardano in vn pelo; e così contradicono a quanti sono, ed'à quanto si fa, e si dice. Si calzarono il giudicio al rouerscio, onde ripruouano tutto, che gli altri appruouano. Però i maggiori Tentatori della Prudenza sono quei, che nulla fanno di bene, e di tutto dicono male, perche nel vasto paese dell'impertinenza si truouano molti Mostri.

220 *Huomo circospetto, euidenza di Prudente.*

LA lingua è vna fiera, la quale, s'vna volta si scioglie, con difficoltà si può tornare ad incatenarla; E' il polso dell'Anima, donde i Saui conoscono la sua disposizione. Quì gli Attenti tastano i muouimenti del Cuore; il mal'è, che quegli, c'haueua maggior obligo d'esserlo, è meno circospetto. Il Sauio si risparmia fastidi, ed'impegni, e mostra quanto egli è Signore di se stesso; In tutto procede considerato, Giano in valersi di più faccie, Argo in auuerare le cose; Momo migliore, haurebbe ripresa più la

mancanza

mancanza degli occhi nelle mani, che la fenestrella nel petto.

221 Non eßer molto singolare, ò nell' affettare, ò nel non badare alle cose.

HAnno alcuni vna notabile singolarità, con azioni di pazzia, che sono anzi difetti, che segni particolari, e si come alcuni sono molto conosciuti per alcuna singolar bruttezza nella faccia, così costoro per alcuno eccesso nel portamento. Non serue ad altro singolarizarsi, se non di nota, anzi macchia, con vna impertinente specialità, che a vicenda muoue, agli vni le risa, ad'altri la nausea.

222 Saper pigliar le cose non mai per la punta, ancorche vengano.

TVtte le cose hanno il diritto, e'l rouescio; la cosa migliore, e più fauoreuole, se si piglia per lo taglio, offende; Al contrario la più ripugnante, difende, se si piglia per lo manico. Molte cose diedero pena, che, se si fossero considerate le conuenienze, sarebbono state di contento. In ogn'affare sono conuenienti, ed'inconuenienti: la destrezza stà in sapere incontrarsi con la commodità; fa molto differenti aspetti la cosa stessa, se si mira per vari lumi; mirisi sempre alla luce della felicità; Non è bene cangiare le briglie al bene, ed'al male; da quì nasce, che alcuni truouano in ogni cosa contento, ed'altri scontento. Grande scudo è questo contra le riuolte della fortuna; e grande regola del viuere in ogni tempo, ed'in ogn'impiego.

223 Conoscere il suo difetto Rè.

NIuno viue senza vn tal difetto, che è contrapeso del più cospicuo talento. Se ad vn tal nemico fauorisce l'inclinazione, s'impadronisce

dronisce della persona da Tiranno. Incominci l'Huomo a fargli guerra, publicando, che tutto il suo pensiero stà posto contro di lui, e'l primo passo sia il Manifesto, perche in essendo conosciuto, sarà vinto, e massimamente se l'interessato fa il concetto di lui, come gli altri, che lo notano. Per essere Signore di se, egli è necessario andar sopra di se; soggettato che sia questo capo d'imperfezioni, tutte l'altre si finiranno.

224 *Attenzione nell'obligare.*

LA più parte degli Huomini non parlano, ne operano da quei, che sono, ma conforme gli altri gli obligano. A' persuadere il male, qualsiuoglia è più, che bastante, perche il male è molto creduto, auuegna che tal volta incredibile. Il più, e'l meglio, c'habbiamo, depende dal rispetto altrui. Alcuni si contentano d'hauer la ragione dalla sua parte, ma non basta; che fa mestieri aiutarla con la diligenza. Alle volte costa molto puoco l'obligare, e vale molto. Con parole si comprano fatti. Non c'è massarizia tanto vile in questa gran Casa del Mondo, ch'vna volta l'anno non sia necessaria; e benche puoco vaglia, sarà la mancanza di molto danno; Ciascheduno parla dell'oggetto, conforme al suo affetto.

225 *Non esser di prima impressione.*

SI maritano alcuni con la prima informazione di tal sorte, che le altre sono Concubine; e perciòche sempre si auuanza la bugia, non resta luogo dipoi per la verità. Ne la volontà col primo oggetto; ne l'intelletto con la prima pro-

propofizione fi hanno da riempire, che è picciolezza di fondo. Hanno alcuni la capacità del vafo nuouo, che il primo odore, tanto del cattiuo liquore, come del buono, fe n'impadronifce. Quando quefta picciolezza di fondo arriua ad'effer conofciuta, è perniciofa, perche dà piede alla maliciofa induftria. Si danno piacere i mal'intenzionati d'effere i primi a tingere del fuo colore la credulità. Refti fempre luogo alla reuifta della caufa; Serbi Aleffandro l'altra orecchia per l'altra parte, refti campo di pigliar la feconda, e terzâ informazione. Arguifce incapacità l'impreffionarfi, e ftà vicino all'appaffionarfi.

226 *Non corra voce d'effer mala voce.*

MOlto meno fi tenga di lui vna tal'opinione, perche quefto non è altro, c'hauer fama d'effer nemico della fama di tutti, Non fia ingegnofo a cofto altrui, che è cofa più odiofa, che difficultofa. Tutti di lui fi vendicano, con dir tutti male di lui, e perche egli è folo, ed'eglino molti, più prefto egli farà il vinto, che gli altri i conuinti; il male non ha mai da contentare, però nè meno dà incominciarfi. Il mormoratore è abborrito per fempre, fe bene tal volta Perfonaggi grandi s'addomefticano con effo lui, farà quefto più per gufto di fua acutezza, che per la ftima della fua fauiezza; e quegli, che dice male, fempre ode peggio.

227 *Saper compartire la vita da Prudente.*

ALcuni compartono la fua vita, come portano le occafioni, e non come richiede la prudenza,

prudenza, e la elezione, e pure ella è penosa senza i suoi riposi; come il viaggio lungo senza gli alloggi; felice la fa la verità erudita. Spendasi la prima stanza del ben viuere in parlar cò Morti. Nascemmo per sapere, e saper noi stessi; e i libri con fedeltà ci danno a conoscer, e Noi, e gli altri, e ci fanno Huomini. La seconda giornata s'impieghi cò viui, vedendo, e registrando tutto il buono del Mondo. Non tutte le cose si truouano in vna terra; comparti le grazie il Padre vniuersale, ed alle volte arricchì più quella, che è più negletta. La terza giornata sia tutta per se. L'vltima felicità sia, il filosofare, cioè a dire, amar, e studiar la Sapienza.

228 *Aprire gli occhi à tempo.*

NOn tutti, che veggono, hanno aperti gli occhi; ne tutti coloro, che mirano, veggono; conoscere, e colpire nel punto tardi, non serue di rimedio, ma solo di rincrescimento. Incominciano alcuni a vedere, quando non v'hà più, che vedere. Altri si truouano, i quali disfecero le sue case, ed i suoi affari, auanti di farsi essi; egli è cosa difficile dar intelletto, a chi non hà volontà; giuocano con essi coloro, che lor vanno d'intorno, come con tanti ciechi, con dar materia di risa agli altri, e perche sono sordi ad'vdire, non aprono gli occhi a vedere. Però non manca, chi fomenti la loro insensibilità, perche l'essere di questi galanti Amici consiste, in che que' Miseri non siano. Disgraziato Cauallo, il cui padrone non hà occhi, malamente ingrasserà.

229 Non lasciar veder mai le cose mezzo fatte.

COnuiene darle a godere nella sua perfezione; Tutti i principij sono abozzi, e resta dipoi l'immaginazione di quella deformità. La memoria d'hauerlo veduto imperfetto, e mezzo fatto, non lascia goderlo finito. Il godere in vn colpo vn'oggetto grande, se ben impedisce il dar giudicio di ciascuna delle parti, tuttauolta per se sodisfà pienamente al gusto; Auanti d'esser tutto è nulla, e nell'incominciare ad essere, se ne stà ancora dentro i confini del suo nulla: Il veder condire il mangiare più regalato, serue anzi di nausea, che d'appetito. Guardisi dunque ogni gran Maestro, che se gli veggano le sue fatture in Embrione, impari dalla Natura a non esporle in publico, fino che non possino comparire.

230 Hauer vn punto di Negoziante.

NOn sia tutto speculazione; ci sia ancora operazione. I molto speculatiui sono facili ad'essere ingannati, perche se bene sanno le cose straordinarie, ignorano l'ordinario stile del viuere, ch'è il sapere più preciso. La contemplazione delle cose sublimi non da loro luogo per le manuali, e come ignorano il principale, che doueuano sapere, e in che *todos parten vn Cabello* cioè a dire, tutti pretendono saperne la sua parte, ò sono ammirati, come huomini estatici, ò sono tenuti dal volgo, che mira alla superficie, per ignoranti. Procuri dunque l'huomo Sauio hauer alquanto del Negoziante, tanto che basti, per non esser ingannato, ed anche per non esser deriso; sia huomo

per

per lo Agibile, che se bene non è la Dote più sublime, e la più necessaria per saper viuere. A' che serue il sapere, se non serue per la prattica? e il saper viuere hoggidì è 'l vero sapere.

231 *Non fallargli il colpo al Gusto.*

PErche egli è fare vn dispiacere in vece d'vn piacere. Con quello stesso, con cui alcuni pensano d'obligare, infastidiscono, per non arriuar a conoscere il Genio delle Persone. Alcune azioni per alcuni sono lusinga, per altri offesa, e quello, ch'ossequio si stimò, fù aggrauio; Alle volte costò più caro il dar disgusto, che non sarebbe costato il far piacere; questi tali perdono l'aggradimento, e 'l dono, che gettano, perche perderono la tramontana dell'aggradare; se non si sà il Genio dell'altro, malamente si potrà incontrare il suo gusto. Da quì pure nacque, ch'alcuni pensarono di dire vn' Elogio, e dissero vn vituperio, che fù però vn castigo ben degno della loro inauuertenza. Altri si truouano, i quali si persuadono di dare trattenimento diletteuole con la loro facondia, e bastonano l'anime con la loro loquacità.

232 *Non fidar mai la riputazione senza hauer in mano pegni dell'honore altrui.*

PEr non errare, bisogna porsi dalla parte dell' vtile, col tacere, e scostarsi dalla parte del danno, col non esser troppo facile, e pronto. Negl'interessi d'Honore sempre hà da interuenire il contratto, che chiamano della compagnia, di sorte che la propria riputazione faccia hauer sollicitudine di quella del compagno. Non bisogna mai fidarla altrui; però s'alcuna

 volta

volta il caso stringe, sia con tal'arte, che la pru- denza possa cedere alla cautela. Sia il rischio commune, e reciproca la causa, acciòche non se gli riuolga contro per testimonio quegli, che si riconosce per complice.

233 *Saper dimandare.*

NOn ci è cosa più difficile ad alcuni, ne più facile ad'altri che'l dimandare. Alcuni si truouano, i quali non sanno negare; con questi non fa mestieri di grimaldello: Altri ci sono, de quali il Nò è la prima loro parola a tutte l'ho- re; con costoro è necessaria l'industria, e con tutti l'opportunità del tempo: Vn trouare gli spiriti allegri, ò per lo pasto antecedente del corpo, ò per quello dell'animo. Se pure l'at- tenzione della Persona riflessiua, che sta sù l'au- uiso, non preuiene la sottigliezza di colui, che fa la tentatiua. I giorni delle feste sono quei del fauore, che ridonda dall'interno all'ester- no. Quegli, che chiede, non si hà da fare inan- zi, quando vede dar la negatiua ad vn altro, perche all'hora va perduto il rispetto al Nò. Parimente quando la persona è di lutto, non si fa buon tiro con la domanda. L'obligare anti- cipatamente è vn dar a cambio, doue però la scortesia non è il corrispondente.

234 *Fare in modo, che diuenti obligazione quel- lo, c'haueua da esser premio dipoi.*

QVesta è vna singolare destrezza di grandi Politici; Fauori fatti auanti di meritarli, sono vna pruoua certa per conoscere gli Huomini, i quali intendono le sue obligazio- ni. Il fauore così anticipato hà due vantaggi;

la

la prontezza di chi dà, obliga maggiormente chi riceue; ed vn medesimo dono, se dipoi è debito, dato inanzi è impegno. E questo è vn modo sottile di trasformare l'obligazioni, poiche quella, c'haueua da restare nel riceuitore, per rimunerare, ricade nell'obligato per sodisfare; ma ciò s'intende con gente, c'hà honore, e fa stima de suoi oblighi, perche con Huomini vili sarebbe anzi metter loro freno, che sprone, anticipando la paga dell'honore.

235 *Non mai partire segreti con suoi maggiori.*

Dice il prouerbio: Ne da burla, ne da douero non t'addomesticare col tuo Padrone: *Ni en burla, ni en veras con tu Amo no partas peras.* Penserassi l'Huomo di partire pere, e partirà pietre. Molti perirono per puro titolo di Confidanza. Alcuni tali sono come il cucchiaro, che si fa tal volta col pane, che dipoi corre il medesimo rischio del pane. Non è sempre fauore, che fa il Prencipe, ma gabella, il communicare segreti. Molti spezzano lo specchio, perche ricorda loro la brutezza. Non può quel tale veder colui, che lo potè vedere; non è ben veduto quegli, che vidde male. Il Sauio a niuno deue trouarsi molt'obligato, ed al poderoso molto meno; sia più tosto creditore per benefici fatti, ò per ossequi prestati, che debitore per fauori, ò grazie riceuute. Sopra ogn'altra cosa pericolose sono certe confidanze nell'amicizia. Quegli, che communicò i suoi segreti all'altro, fecesi suo Schiauo, e questo ne sourani Signori è violenza, che non può durare, e così bramano di ritornare a riscattare la libertà perduta, e per giungere al suo intento,

si metteranno sotto i piedi sino la ragione: Dunque sia lezione da pratticarsi nella materia de segreti, ned'ascoltargli, ne dirgli.

236 *Conoscere la pezza, che gli manca.*

MOlti sarebbono Huomini qualificati, se non mancasse loro vn non sò che, senza cui non giungono mai al colmo dell'esser perfetto. Notasi in alcuni, che potrebbono esser da molto, se facessero riflessione a ben puoco. Ad'alcuni manca la serietà, con che oscurano eccellenti Doti; Ad'altri la soauità del tratto, che è mancanza, la quale presto gli sbandisce dal lato i famigliari, e disdice molto a quei, che si truouano in Posti riguardeuoli. In alcuni si desidera l'essecutiua, in altri la posatezza nell' operare. Tutte queste mancanze, ò sgarbatezze, che sono come macchie nè Pianetti più illustri, se si auuertissero, facilmente supplire si potrebbono; Perche la cura, con cui l'Huomo sopra se viue, può del costume fare vna seconda Natura.

237 *Non essere troppo acuto.*

IMporta più esser Prudente: l'esser acuto più di quello, che conuiene, egli è come vno spuntarsi, poiche le sottigliezze per lo più vanno a rompersi; Più sicura è la verità posata: Buona cosa è l'hauer prontezza d'ingegno, ma non facondia con cicalamento; Il molto discorrere egli, è vn ramo di contesa: Miglior è vn buon giudicio, il quale non discorre più di quello, che importa.

238 *Saper seruirsi dell'ignoranza.*

IL maggior Sauio tal volta giuoca di questa moneta, e tali occasioni vengono, che'l miglior

gl'or sapere consiste in mostrare di non sapere. In somiglianti affari non si hà da ignorare, ma sì bene d'affettare, che s'ignora; Con gl'ignoranti puoco importa fare il Dotto, e con gli sciocchi, il Prudente; Deuesi parlare a ciascheduno nel suo linguaggio. Non è ignorante, ne sciocco quegli, ch'affetta l'ignoranza, e la sciocheria, ma solo chi all'vna, ed'all'altra è soggetto; La troppa schiettezza è tale, se tal'ora non si raddoppia, che fino a questo segno arriua l'artificio. Per esser ben voluto, l'vnico mezzo è vestirsi della pelle del più semplice degli animali.

239 *Soffrire le burle, ma non se ne seruire.*

EGli è atto di gentilezza il soffrirle; l'vsarle, è d'impegno; Quegli, che sù la festa si scompone, hà molto della Bestia, e più ne mostra; La burla souerchia è gustosa, a chi n'è l'autore; il saperla sopportare, è argomento d'animo capace. Quegli, che si picca, da piede agli altri, che lo tornino a piccare. Miglior partito è lasciar le burle da parte, e'l più sicuro è non inuentarle. Le risse, e le rouine più vere nacquero per lo più dalle burle. Non ci è cosa, la quale ricerchi maggior attenzione, e destrezza. Auanti d'incominciar a giuocar di burle, ò di facezie, bisogna sapere, fino a che punto di sofferenza si stenderà il Genio del soggetto, con cui si viue, e si tratta.

240 *Proseguire l'imprese sin al fine.*

AD'alcuni tutto se ne và in incominciare, senza mai finir nulla; inuentano, non proseguiscono. Istabilità di Genio, che non mai

conseguisce lode, perche nulla di lodeuole proseguisce; tutto va a parare in parare; se bene in altri questo medesimo nasce da impazienza d'animo; Taccia, ch'ad'alcune nazioni si attribuisce, si come la pazienza, è prerogatiua d'altre. Questi finiscono le cose, quei si finiscono con esse; sudano fin'al vincere della difficoltà, e si contentano del vincere, senza sapere guidare a capo la vittoria; pruouano al Mondo, che possono, ma che non vogliono. Pure questo medesimo è sempre difetto, ò d'impossibilità, ò di leggierezza; se l'impresa è buona, perche non si finisce? e se mala, perche s'intraprese? Dunque il sagace ammazzi la fiera, a cui da la Caccia, e non se gli vada tutta la sua gloria in iscoprirla.

241 Non esser tutto Colombino; si mescoli con vicendeuole temperamento l'astuzia del Serpente con la simplicità della Colomba.

NOn ci è cosa più facile, come ingannare vn'Huomo da bene; molto crede quegli, che mai non mente, e molto confida, chi mai non inganna. Non sempre procede dall'essere sciocco, od'ignorante l'esser ingannato, che tal'ora nasce da più buona radice. Due sorti di Persone preuengono le disgrazie; Gli sperimentati, i quali hanno scorsi per vari disastri di fortuna, e molto, a loro costo; e gli Astuti, c'hanno pratticati molti imbrogli, molto a costo d'altri. Mostri la Persona tanto di sagacità in sapersi guardare, quanto l'astuzia si raffina in tessere la rete dell'imbroglio. Non voglia esser tanto da bene, che dia occasione all'altro d'esserlo da male; sia vn misto di Colomba, e

di Serpente, non Mostro, ma Prodigio.

242 *Sapere obligare:*

ALcuni sanno così ben fare, che trasformano il fauor proprio, e'l fanno parere d'altri, e danno ad'intendere, che fanno grazia, quando la riceuono. Ci sono Huomini così accorti, c'honorano, dimandando, e cangiano l'vtile suo nell'honore dell'altro. Di tal maniera cambiano le cose, che pare facciano beneficio a quegl'istessi, che gli beneficano, strauolgendo con vna strauagante politica l'ordine dell'obligare: Almeno mettono in dubbio chi fa fauore, a coloro, i quali comprano a prezzo di lodi, il meglio, e col mostrar gusto d'vna cosa, honorano, e lusingano. Inpegnano la cortesia, facendo debito quell'istesso, c'hauea da essere sua gratitudine; così tramutano l'obligazione di passiua in attiua, migliori politici, che grammatici. Gran sottigliezza è questa; Però maggior sarebbe capire l'artificio, e disfare vn così sciocco scambio, con restituire a costoro le loro finte honoreuolezze, e con ricuperare ciascheduno il suo vtile.

243 *Il discorrere tal volta singolarmente, e fuori dell'vso commune, arguisce vn capitale d'ingegno non communale.*

NOn hà questi da fare stima di colui, il quale mai non gli contradice; che non è segno dell'amore, che porti a lui, ma solo di quello, che porta a se stesso. Non si lasci ingannare dall'adulazione, con pagarla, ma sempre la condanni. Parimente tenga per credito, ch'alcuni vadano mormorando di lui, e massimamente

mente coloro, i quali di tutti i Buoni dicono male; rincrescagli; che le cose sue aggradino a tutti, poiche segno è, che non sono buone, perche di puochi è conoscere, e molto meno comprendere la finezza del perfetto.

244 *Non dar mai sodisfazione a chi non la dimanda, e in caso che si dimandi, sarà specie di delitto, se si darà souerchia.*

LO scusarsi inanzi tempo, è vn salassarsi in sanità; è vn far cenno con l'occhio al male, ed'alla malizia, accioche si accostino. La scusa anticipata sueglia il sospetto, che dormiua. Parimente il Sauio non deue darsi per inteso del dubbio altrui, che questo è vn andare in busca dell'aggrauio. In tal caso hà solo da procurare di render bugiardo ogni sospetto concepito di se con l'integrità del suo procedere.

245 *Sapere vn puoco più, e viuere vn puoco meno.*

ALtri dicono al contrario; più vale l'ozio buono, che'l negozio; non habbiamo cosa, che sia nostra, se non il tempo; doue viue, chi non hà luogo? vguale infelicità, è il consumınare la preziosa vita in mechaniche negoziazioni, come in troppa sollicitudine d'occupazioni sublimi. Non conuiene caricarsi ne d'affari, ne d'inuidia; E' vn confondere il viuere, ed'affogare l'animo. Alcuni stendono questo Afforismo al sapere; però non si viue, se non si sà.

246 *Non se'l porti via l'vltimo, che informa.*

SI truouano Huomini d'vltima informazione, perche l'impertinenza và sempre a cadere

negli

negli estremi. Hanno il sentire, e'l volere di cera, l'vltimo sigilla, e cancella gli altri. Questi tali mai non sono guadagnati, perche con la medesima facilità si acquistano, e si perdono. Ciascheduno gli tinge del suo colore, sono disutili per confidenti, bambini di tutta la vita, e perciò van'ondeggiando trà la varietà dè giudici; e degli affetti, sempre zoppi di volontà, e di senno, piegandosi, or'all'vna, or'all'altra parte.

247 *Non incominciar à viuere, per doue si hà da finire.*

ALcuni si prendono il riposo nel principio, e lasciano la fatica nel fine; prima si hà da cercare l'essenziale, e dipoi, se vi resterà luogo, l'accessorio. Altri vogliono trionfare, prima di combattere. Alcuni principiano a sapere per la parte, che meno importa, e si riserbano gli studi di credito, ed'vtile, per quando loro si finisce la vita. Vn'altro appena hà principiato a far fortuna, che suanisce, e tramonta trà gli albori della sua felicità. Il metodo è essenziale, e per acquistare le scienze, e per regolare la vita.

248 *Quando bisogna discorrere al rouescio.*

QVando gli altri ci parlano con malizia; Con alcuni tutto si hà da intendere al contrario, il Sì per lo Nò, e'l Nò per lo Sì. Il dir male d'vna cosa si tenga che sia, perche ne fa stima; che chi per se la vuole, la scredita per gli altri. Non tutto il lodare e buono, perche alcuni per non lodare i Buoni, lodano eziandio i Cattiui; ed'a chi niuno è cattiuo; niuno sarà Buono.

249 Bisogna procurar i mezzi humani, come se non ci fossero i diuini, ed' i diuini, come se non ci fossero gli humani.

Regola è d'vn gran Maestro; non ci è ch'aggiungere per commento.

250 Ne tutto suo, ne tutto d'altri.

L'Opposto è volgare Tirannia; Dal voler bene solamente a se, tosto ne siegue il voler tutte le cose per se.: Costoro non sanno cedere nella più minima cosa, ne perdere vn puntino di sua commodità, obligano puoco, fidansi della sua fortuna, e mentre più sicuri dormono, suole mancar loro l'appoggio. Conuiene tal'ora essere de gli altri, a fine che gli altri siano nostri, e chi hà impegno commune, si ricordi, c'hà da essere schiauo commune, ò rinunci la dignità col peso, dirà la vecchiarella ad' Adriano. Altri per lo contrario sono tutti d'altri, che la sciocchezza sempre si getta agli estremi, e quì con grand'infelicità, poiche non hanno, ne vn giorno, ne vn hora, che sia loro, con tal'eccesso d'essere d'altrui, che qualcheduno di costoro fù chiamato quegli di tutti, *el de todos*. Eziandio non hanno l'intelletto, che sia suo, poiche per gli altri sanno, e per se sono ignoranti. Intenda l'Accorto, che niuno il cerca lui, ma solo il proprio interesse, ò in lui, ò per mezzo di lui.

251 Non dichiararsi di soverchio nell' esporre il suo Concetto.

LA maggior parte non fa molta stima di ciò, ch'intende, ma ciò che non capisce, vene-

ra; Affinche le cose si apprezzino, hanno da costar qualche puoco. Sarà l'Huomo celebrato, quando non sarà inteso. Per mantenersi in credito, deue sempre l'Huomo mostrarsi più Sauio, e Prudente di colui, con cui tratta, con proporzione però, e non con eccesso; e, se bene cò giudiciosi molto vale il senno; e la modestia, però con la maggior parte giuoua più lo star sù la sua, ed'in alto. Non si deue lasciar a tutti luogo per la censura; si occupino in capire il concetto. Molti lodano quello, di cui interrogati non sanno dar ragione; perche? Tutto il recondito venerano, come misterioso, e'l celebrano, perche odono celebrarlo.

252 *Non far puoco conto del male, per esser puoco.*

PErche il male non viene mai solo; Le disgrazie vanno incatenate, come anche le felicità. D'ordinario la rea, e la buona fortuna vanno, doue ci è più del suo, e così si vede, che tutti fuggono dallo sventurato, e si appoggiano all'auuenturato; sino le Colombe con tutta la loro simplicità, concorrono alla Torre più bianca. Tutto viene a mancare allo sfortunato, egli medesimo manca a se stesso, mancandogli il discorso, mancandogli la tramontana. Non bisogna destar la disdetta, quando dorme; puoca cosa è sdrucciolare, ma dopo lo sdrucciolo, bene spesso ne seguita vn fatale precipizio, senza sapere, doue si anderà a parare; Che, si come niun bene fù mai del tutto compito, così niun male fù mai del tutto finito. Contro al male, che viene dal Cielo, lo scudo è la pazienza; contra quello, che dalla Terra; scudo è la Prudenza.

253 Saper

253 Saper beneficare puoco, e molte volte.

NOn bisogna mai, che l'impegno ecceda la possibilità; Chi molto dona, non dona, ma vende. Non conuiene essaminar per lo sottile l'aggradimento, perche la Persona, c'hà riceuuto il beneficio, vedendosi impossibilitata la ricompensa, romperà la corrispondenza, Non fa mestieri d'altro di più per perdere gli Amici, come l'obligarli con eccessi di fauori; Per non pagare, si ritirano, e tal volta d'obligati danno in essere nemici. L'Idolo non vorrebbe mai vedersi d'auanti lo Scultore, che lo lauorò, ne l'impegnato colui, che lo beneficò. Grande sottigliezza del donare, che costi puoco, e si brami molto, a fine che più si stimi.

254 Andar sempre premunito contra gli scortesi, ostinati, presuntuosi, ed'ogni sorte di sciocchi.

MOlti di questa sorte di gente s'incontrano per lo cammino di questa vita, e la Sauiezza consiste in non incontrarsi con loro con rotture. Armisi l'Huomo ogni giorno di saldi propositi allo specchio d'vn'attenta considerazione, che così vincerà i frangenti, nè quali rompe la sciocchezza. Vada sopra il caso, e non esporrà a casi dell'ordinarie contingenze la riputazione. Personaggio anticipatamente fortificato di prudenza, non sarà combattuto da impertinenza. Difficultosa è la nauigazione dell'humano tratto, come quella ch'è piena di scogli, nè quali il credito corre pericolo di naufragio. Il partito più sicuro e'l discostarsene, consultando la saggia astuzia d'Vlisse. Molto vale qui l'artificioso sdrucciolo, che consiste in

gettare

gettare in vna galanteria quello, che l'altro disse, ò fece da douero, vnico mezzo per tagliare la strada a gl'impegni d'ogni sorte.

255 *Non mai arriuare à rotture, perche dalle rotture n'esce sempre la riputazione col capo rotto.*

QVlunque, buono è per esser nemico; non così per essere amico. Puochi possono far bene; e quasi tutti male. Non si annida sicura l'Aquila nello stesso seno di Gioue, quel giorno, in cui la rompe con vno scarabeo. Col pretesto, che la Persona si sia dichiarata, rompendo, struzzicano il fuoco i nemici coperti, mercè che stauano in aguato, e come alla sentinella per l'occasione. Dagli Amici corrotti, e disgustati nascono i Nemici più perniciosi. Caricano di difetti altrui, colui, che già amauano; Quanto poi a coloro, i quali veggono somiglianti rotture, ciascheduno parla, come l'intende, e l'intende come desidera, condannando l'vna, e l'altra parte, ouero nè principi, di mancanza di prouidenza, ò nel fine, di pazienza, e sempre di prudenza: Se sarà ineuitabile il diuertire, e lo sfuggire la rottura, almeno sia scusabile; più tosto si diparta dall'Amico con tiepidezza di fauore, che con violenza di furore, e quì viene in acconcio la lode d'vna bella ritirata.

256 *Cercare, chi l'aiuti à portare le disgrazie.*

NOn sarà mai solo, chi così farà, e molto meno nè rischi; altrimenti sarebbe vn caricarsi addosso il peso di tutto l'odio: Alcuni pensano di leuarsi in alto con tutta la sopra intendenza, e si leuano con tutta la mormorazio-

ne;

ne; Ma chi osseruerà la regola sopradetta, haurà Compagno, ed'appoggio, che'l sottragga dal pericolo, e l'aiuti a portare il male: Contra due non così facilmente ardiscono pigliarla, ne la fortuna, ne la plebe, ed'anche per questa cagione il Medico sagace, già che errò nella cura, non erra in cercare, chi sotto titolo di consulta l'aiuti a portare il Cataletto. Così si compartisce il peso, e la noia; Che la disgrazia sopra le spalle d'vn solo si raddoppia, e diuiene intolerabile.

257 *Preuenire le ingiurie, e delle stesse farne fauori.*

PIù sagacità si mostra in isfuggirle, che in vendicarle; Gran destrezza è far confidente quel medesimo, c'haueua da esser l'Emolo; Conuertire in ripari di sua riputazione coloro, che gli minacciauano tiri di batterie. Molto vale il saper obligare; Toglie il tempo all'affronto, colui, il quale lo preoccupò con la cortesia, e senza dubbio è vn saper viuere, tramutare in contenti quelle cose, c'haueuano da essere scontenti, facendo confidenza con metamorfosi gentile della medesima maleuolenza.

258 *Ne farà, ne terrà alcuno tutto per suo.*

NE'l sangue, ne l'amicizia, ne l'obligazione più stretta sono basteuoli per far vno tutto d'vn altro, perche v'hà gran differenza trà'l soggetare ad altri la robba, ò la volontà. L'vnione più intima ammette qualch'eccezione, ne per cotesta cagione si violano le leggi della più fina amicizia. Il Saggio amico sempre si riserba per se qualche segreto, e'l figlio medesimo si guarda in qualche cosa dal Padre. Mostra l'esperienza,

perienza, che si hà zelo d'alcune cose con alcuni, le quali si communicano ad altri, ed al contrario. Con questa regola vno se ne viene a concedersi tutto, e negarsi tutto, con distinguere, ed osseruare i termini douuti della corrispondenza.

259 Non proseguire la scioccheria.

ALcuni fanno impegno dello sbaglio, e perche incominciarono ad errare, pare loro, che sia costanza il proseguire; condannano nel loro interno il suo fallo, e lo scusano nell'esterno; con che se qnando incominciarono la sciocheria, furono notati di poco auuertiti; nel continuarla si fanno confirmare per veri sciocchi. Ne la promessa inconsiderata, ne la risoluzione folle obbligano; con tutto ciò alcuni continuano la sua primiera goffaggine, e tirano inanzi i raggiri della sua corta sfera, e vogliono essere costanti nella impertinenza.

260 Sapere scordarsi.

IL sapersi scordare è più tosto sorte, che arte. Le cose, che sono più degne da porsi in oblio, sono quelle, che più vengono alla memoria; La memoria non solo è scortese in mancare quando la sua prontezza fa più di mestieri; ma di più è sciocca in accudire, quando nõ conuiene; In ciò, c'hà da dar pena, è liberale, e sollecita; e in ciò, c'haueua da dar gusto, e scarsa, e trascurata. Tal volta il rimedio del male consiste in iscordarselo; e si scorda il rimedio. Per tanto è bene andarla accostumando meglio, perche è bastante a dar felicità, od inferno. Si eccettuano coloro, che sono contenti di sua sorte, i quali

nello

nello stato della loro innocenza godono della loro semplice felicità.

261 Molte cose di gusto è bene non posse-derle, come proprie.

PIù si gode di somiglianti cose, se d'altri sono, che le sue proprie: il primo giorno è buono al padrone; gli altri agli stranieri. Le cose altrui si godono con doppio gusto, cioè a dire senza risico del danno, e col gusto della nouità: tutto, che manca, in trouandosi, la priuazione il fa parer migliore, sino l'acqua del pozzo altrui inganna, come se fosse Nettare. Il possedere le cose, oltre che scema la fruizione, accresce la noia, tanto d'imprestarle, quanto di non imprestrarle; Non serue ad'altro, ch'a conseruarle per altri, e sono più i Nemici, che si acquistano, che i grati; i quali restino con obligo al Padrone.

262 Non habbia giorni, nè quali viua spensierato.

GVsta la fortuna d'attacarne vna delle sue, e lascierà passare tutte le contingenze ordinarie per cogliere la persona sprouista. L'ingegno, la prudenza, e 'l valore hanno da stare del continuo alla pruoua, e sino l'istessa bellezza, perche il giorno della sua confidenza, nel quale penserà di poter comparire neglètta, sarà quello del suo discredito. Quando più necessaria fù la vigilanza, sempre più mancò che quel *Non pensaua*, è il trabocchello, doue si perde tutto. Aggiungesi, che suol'essere stratagemma dell'altrui accortezza, cogliere sopra pensiero le perfezioni, per farne vn rigoroso essa-

me

me di quanto si hanno d'apprezzare. Già si sanno i giorni dell'ostentazione, e questi l'astuzia li perdona; ma quel giorno, nel quale meno si aspettaua l'incontro, cotesto scieglie per la tentatiua del vero suo valore.

263 *Sapere impegnare i dependenti.*

VN'impegno nel punto suo fece molti Huomini grandi; si come vn naufragio fece vscire alla luce molti Notatori; nel medesimo modo molti scoprirono il valore, e anche il sapere, che sarebbe restato sepolto nel suo ritiramento; se non si fosse presentata l'occasione di mostrarlo. I frangenti pericolosi sono tiri di riputazione, e l'Animo nobile posto in contingenze d'honore, opera per mille. La Catolica Reina Isabella seppe per eminenza questa lezione dell'impegnare, si come tutte l'altre del buon gouerno; ed a questo politico fauore il gran Capitano deue il suo gran nome, ed altri molti la sua eterna fama. Con questa sottigliezza la saggia Reina diede in luce al Mondo Huomini grandi.

264 *Non esser malo per troppa bontà.*

EGgli è tale, chi mai non si adira, ò non si risente; Gl'insensibili hanno puoco del virile, e l'insensibilità loro non sempre nasce dal non sentire la puntura del dolore, mà da incapacità di non istimarla. Vn risentimento fatto a suo tempo è atto di persona di spirito. Gli vccelli ben presto si burlano dell'apparenze dè volti finti; il mescolare a vicenda l'agro col dolce, è la prnoua d'vn buon gusto. La sola dolcezza serue per i bambini, e per gli sciocchi. Egli è

male

male perderſi di pura bontà in queſto ſenſo d'inſenſibilità.

265 *Parole di ſeta, accompagnate da ſoaui maniere.*

LE ſaette trapaſſano il corpo, ma le parole l'anima. Vna buona paſtiglia fa odorar bene la bocca: Grande ſottigliezza del viuere, ſaper vendere l'aria; il più delle coſe ſi paga con parole, e quelle baſtano per diſimpegnare l'Huomo dall'impoſſibile; negoziaſi nell'aria con l'aria d'vna bella grazia, e molta lena influiſce l'alito d'vn ſourano ſpirito. Sempre conuiene portar la bocca piena di zuccaro per confettare le parole, le quali ſanno di dolce, anche agli ſteſſi Nemici. L'vnico mezzo per renderſi amabile, egli è l'eſſere affabile, e dolce nella conuerſazione.

266 *Il Sauio faccia sù'l bel principio ciò, che fà lo ſciocco nel fine.*

OPerano l'iſteſſo il Sauio, e lo ſciocco, ſolo ſono differenti nel tempo; quegli fa le coſe nella ſua ſtagione, queſti fuor di quella. Chi nel principio ſi calzò il giudicio al roueſcio, nel reſto del cammino della vita proſeguiſce del medeſimo tenore. Porta trà piedi ciò, che doueua porre ſopra il capo; fa della deſtra ſiniſtra; onde poi manzino del tutto rieſce nel ſuo procedere; ma che! vna coſa ſola pare, ch'à queſti tali vien ben fatta. Per forza fanno ciò, c'haurebbe potuto fare di buona voglia; La doue il Diſcreto toſto vede quello, che ſi conuiene a fare, ed ò tardi, ò preſto lo mette in eſſecuzione, con guſto, e con riputazione.

267 Sappiala Persona valersi della sua Nouità.

MEntre sarà nuouo, sarà stimato. La nouità vniuersalmente piace per la varietà; si rinfresca alla sua vista il gusto, e più si stima vna mediocrità di fresco fiammeggiante, che vna eccellenza sollita già a vedersi. L'eccellenze a guisa d'vn vestito per l'vso continuo fanno delle fila, e vengono ad'inuecchiarsi. Auuerta dunque la Persona, che questa gloria di sua Nouità poco durerà; doppo quattro giorni le perderranno il rispetto; per tanto, sia lesto, e sappia preualersi di coteste primizie di stima, e ne tragga nella fuga del gradire tutto, che potrà pretendere; Imperocche se'l calore dell' essere fresco se ne passa, raffredderassi la passione; e'l gradimento dell'esser Nuouo si cangierà in fastidio di cosa già costumata; e si persuada, che similmente tutto, ch'al presente non si stima, fiorì, ma sua gloria passò.

268 Non condannar solo, quello, che à molti aggrada.

FOrza è, che ci sia alcuna cosa di buono, già che à tanti sodisfà; ed auuegna che non si dichiari, pure si gode. La singolarità sempre è odiosa, e quando sbaglia, si fa ridicola; più tosto resterà screditato il suo erroneo concetto, che l'oggetto. Solo si trouerà il singolare col suo mal gusto; Se non sa acconfarsi col buono, dissimuli la sua corta sfera, e non censuri, ne condanni alla cieca; che'l mal gusto ordinariamente nasce dalla ignoranza. Quello, che tutti dicono, ò è, ò vuol'essere.

269 Chi puoco saprà, si appigli sempre alla parte più sicura in ogni sorte di professione.

VN tale, se non sarà tenuto per sottile, sarà stimato Huomo fondato, e sodo. Quegli, il quale sa, può impegnarsi, e dar campo alla sua fantasia di lauorare; ma saper puoco, ed arrischiarsi, egli è precipizio volontario; tengasi sempre alla mano diritta, ch'al poco sapere non può mancare lo stabilito, camino reale, e tutta la legge tanto del sapere, quanto dell'ignorare. La sicurezza fù sempre più saggia, che la singolarità.

270 Vendere le cose à prezzo di cortesia.

MOdo è questo d'obbligare più strettamente; Il domandare dell'interessato non arriua mai a rimunerare d'vn'animo nobile obbligato. La cortesia non dona, ma si bene impegna, e la gentilezza è la più fina obbligazione. Non ci è cosa che più cara costi ad'vn galant'huomo di quella, che gli si dona; egli è vn venderla due volte, ed a due prezzi, vno del valore della cosa in se, l'altro della cortesia di colui, il quale la riceue. Vero è, che per lo Vigliacco il parlare di gentilezza è vn parlare Arabico, perche egli non intende i termini del buon termine.

271 Comprensione de Genij, cò quali si tratta per conoscere le intenzioni loro.

COnosciuta la causa, si conosce l'effetto; Anzi in quella stessa si comprende, come anche nel suo motiuo; Il malinconico augura sempre infelicità; Il maldicente, colpe; tutto il

peggio

peggio loro si offerisce, e non capendo il ben pre sente, prognosticano il mal possibile. L'appassionato parla sempre con linguaggio differente da quello, che le cose sono; parla in lui la passione non la ragione, e ciascheduno conforme al suo affetto, od al suo humore, e tutti molto lontani dalla verità. Sappia l'accorto dizziffrare vn sembiante, e compitare, come in tanti caratteri i sensi dell'Alma negli atti, e nè colori della faccia, e in altri segnali esterni. Conosca colui, il quale sempre ride, per scemo; e colui, il quale non fa mai bocca da ridere, per falso. Guardisi, e stia sù la sua, con chi interroga molto, ch'vn tale suol'essere Censore, il quale tutto nota. Poco di buono speri, da chi hà qualche naturale imperfezione, come dal Manzino, dal Zoppo, dal Guercio, e da simili, che tutti costoro sogliono vendicarsi della Natura, e si come ella pocco gli honorò loro, così essi poco honore fanno a lei. Tanta suol'essere la sciocchezza, e leggerezza della persona, quanta sarà la bellezza.

272 *Hauere l'attratiua.*

L'Attratiua è vna politica, e gentile fattucchieria. Il tratto galante hà da seruire per Vncino, più per tirare le volontà, che le vtilità, ouero per ogni cosa. Non bastano meriti, se non si aiutano del buon procedere, che è quello, che da la plausibilità, ed'è il mezzo più efficace de Signori Sourani per cattiuarsi l'amore de Popoli. Può accadere, che a caso anco il Sauio caschi in vna puntura, però si soccorre con l'Arte; e l'addolcisce; che doue ci è vn gran Naturale, tutto aggiusta facilmente

l'Arti-

l'Artificiale. Da questa ben pratticata maniera di procedere hà origine quella pia Affezione, che arriua fino al conseguire la grazia vniuersale.

273 *Proceda conforme alla corrente, ma con decoro.*

NOn istia sempre sù'l graue, facendo figura, e come Huomo, c'hà in fastidio gli altri; ritenga vn ramo di galanteria; tal volta conuiene rimettere alquanto della grauità troppo seria, per guadagnar la commune affezione. Può alcuna fiata il Sauio batter la strada, che la maggior parte batte, purche sempre si tenga trà confini del decoro; che chi è tenuto per sciocco in publico, non sarà tenuto per Sauio in segreto. Più si perde in vn giorno giouiale, che non si guadagnò in molti di serietà. Pure, non si deue star sempre come soggetto d'eccezione sù'l contegno. L'esser singolare, e vn condannare gli altri; Molto meno conuiene affettare atti donneschi, lascinsi al suo sesso. Anche gli Spirituali tal'ora danno materia di farsi ridere dietro con azioni affettate. Il meglio d'vn Huomo è il parere Huomo; che la Donna può affettare lodeuolmente la grauità virile, non al contrario l'Huomo la leggiadria, e dilicatezza donnesca.

274 *Sapere rinouellare il Genio con la Natura, e con l'arte.*

DIcono, che di sette in sett'anni si muta la condizione; serua questa varietà a migliorare, ed a rialzare il gusto. Nè primi sette entra la ragione; entri dipoi in ciaschedun Lustro

vna

vna nuoua perfezione. Osserui l'Huomo questa mutazione naturale per aiutarla, e per aspettare similmente da gli altri anni, e tempi futuri il miglioramento. Da quì nacque, che molti mutarono portamenti, ò con lo stato, ò con l'impiego, ed alle volte l'Huomo non si accorge della mutazione, finche non si vede l'eccesso di quella. Alli vent'anni sarà l'Huomo Pauone; alli trenta Leone; alli quaranta Camelo; alli cinquanta Serpente; alli sessanta Cane; alli settanta Simia; a gli ottanta Nulla.

275 *Huomo d'ostentazione, cioè che sà far saggia mostra delle cose sue.*

CHi sà far comparire con decoro le sue cose; hà quel talento, il quale è la luce degli altri suoi talenti. Ci sono i suoi tempi per ciascheduno de talenti, ma non sarà qualsiuoglia giorno quello del suo trionfo. Soggetti si danno bizzarri, nè quali riluce molto, il puoco, e d il molto fino a cagionare ammirazione. Quando l'ostentatiua si accompagna con l'eccellenza delle Doti, passa per prodigio. Nazioni ci sono c'hanno per proprio il far pompa delle cose sue, e la Spagnuola in questo auuanza le altre; Fù la luce; presta a dar vita, e vista a tutto il Creato; sollieua molto l'ostentare, supplisce a molte mancanze, e dà vn secondo essere a tutto, e massimamente quando la realità del merito fa la sicurtà alla pompa, che di fuori apparisce; il Cielo, che dona la perfezione, preuiene l'ostentazione; perche qualsiuoglia Dote per eccellente, da se sola senza la comparsa sarebbe violenta. Eziandio il molto eccellente depende dalle circostanze, e non sempre apparisce

quello, che egli è. Riuſcì male l'oſtentatiua, quando ſi fece fuori di ſua ſtagione. Niun pregio ricerca d'eſſer meno affettato di queſto, e ſempre patiſce di queſta mal'aria, perche l'oſtentazione ſtà molto al fianco della vanità, e queſta del diſprezzo; Onde deue eſſer molto moderata, affinche non degeneri in plebeità, perche appreſſo i Saui ſtà in molto diſcredito ogni ſuo eceſſo. Conſiſte alle volte in vna mutola eloquenza, in vn moſtrar la perfezione alla sfuggita, perche la ſaggia diſſimulazione è la pompa più plauſibile; e quella ſteſſa priuazione, con cui ſi ſottrahe agli occhi, punge più al viuo la curioſità: egli è deſtrezza grande non iſcoprir in vna volta tutto il bello, e'l buono; ma ſolo per parte andarlo moſtrando, come in pittura, e ſempre ingrandendolo, di ſorte, ch'vn pregio ſia impegno d'vn'altro maggiore; e'l plauſo del primo muoua l'aſpettazione del ſecondo, e di molt'altri.

276 *Fuggir la nota, e ſingolarità in tutto.*

LA ragione coſi conſiglia; perche in eſſendo notati, ſaranno giudicati difetti gli ſteſſi pregi. Naſce queſto dalla ſingolarità, la quale fù ſempre cenſurata; Chi fa del ſingolare, ſe ne reſta ſolo; Ancora il grazioſo, ſe troppo ſpicca, e s'inalza è diſcredito. Tutto, che fa riflettere, dà ne gl'occhi, ed offende; ed all'ora molto, ſe le ſingolarità ſono in materia ſcreditata. E pure ſi truouano alcuni, i quali amano d'eſſere conoſciuti ne medeſimi vizi, andando in buſca di nouità nella maluagità, per conſeguire vna coſi infame fama: fino nel ſapere il ſouerchio dire degenera in cicalamento diſprezzeuole, ed

odioſo,

odioso, che si chiama Bacchilleria.

277 *Non dire per contradire.*

FA' di mestieri differenziare quel contradire, che procede, ò dall'astuzia, ò dall'vso volgare. Non è sempre perfidia, perche taluolta è artificio. Dunque, attenzione, per non impegnarsi in vna, ne precipitarsi nell'altro. Non ci è studio più bene speso, che nelle spie; e contra il grimaldello, che tenta aprire i segreti scrigni degli animi, non ci è miglior contramina, che 'l lasciar dentro la serratura del petto la chiaue del ritegno.

278 *Huomo osseruatore delle leggi del buon procedere.*

PAre sbandito il buon procedere: Vanno scordate l'obligazioni, puoche buone corrispondenze si truouano; Al miglior seruigio, il guiderdone peggiore, per vso già di tutto il mondo. Ci sono Nazioni intiere procliui al mal procedere; da queste si teme sempre il tradimento, da quelle l'incostanza, da altre l'inganno. Serua dunque la mala corrispondenza degli altri non all'imitazione, ma alla cautela. Corre pericolo l'integrità d'vscire da gangheri della retitudine alla vista, ed agl'impulsi del vigliaco procedere; tuttauia l'Huomo osseruante della Legge, che la ragione gli prescriue, non si scorda giàmai di quello, che egli è, per quello, che altri si siano.

279 *Grazia de Saui, e de Giudiciosi.*

PIù si stima vn tiepido sì d'vn Personaggio singolare, che tutto l'applauso d'vn com-

mune, perche tutti di reste non danno lena. I Saui parlano da Saui, e con giudicio, onde la lode loro cagiona vna sodisfazione immortale. Il Giudicioso Antigono restrinse tutto il teatro della sua fama al solo Zenone; e Platone chiamaua Aristotele tutta la sua scuola; alcuni attendono solo a riempire lo stomaco, auuegna che di cibo grossolano; Sino a' Signori Sourani fa mestieri la grazia di coloro, che scriuono, ed han più da temere le loro penne, che non temono le Donne brutte li Penelli.

280 *Seruirsi tal volta dell'assenza.*

GIuoua, ò per rispetto, ò per la stima il sottrarsi vn puoco da gli occhi della gente; se la presenza scema la fama, l'assenza l'accresce. Quegli, che lontano fù tenuto per vn Leone, fù presente vn ridicolo parto de Monti; Perdono il suo lustro le Doti più belle, se troppo si addomesticano, perche si vede bene spesso più tosto la scorza esteriore, che la interiore sostanza dell'animo. La imaginazione più s'inoltra, che non fa la vista; e l'inganno, il quale per l'ordinario entra per l'orecchio, e viene advscir fuori per gli occhi. Quegli, il quale si conserua nel centro dell'opinione, che di lui si hà, conserua la riputazione; Che ancora la Fenice si preuale della ritirata, per mantenersi il decoro, e del desio di se, per accrescersi la stima.

281 *Huomo di prudente inuentiua.*

L'Inuentiua arguisce eccesso d'ingegno, però qual sarà senza il granello della prudenza? L'inuentiua è degl'Ingegnosi, la buona elezione de Prudenti; ma pure quella hà maggior applauso

plauso, ed è grazia più rara, perche molti conseguirono l'elegger bene, puochi l'inuentar bene; ed i primi Inuentori con eccellenza, e con tempo. La nouità è lusinghiera, e se è felice, aggiunge al buono raddoppiati fregi. L'inuentiua negli assunti del giudicio è pericolosa di non dare in paradossi; in quei dell'ingegno è lodeuole; Ma se ambedue colpiscono nel segno, amendue sono plausibili.

282 Non lasciarsi obligare del tutto ne da tutti.

SArebbe farsi schiauo commune, chi facesse il contrario. Alcuni nacquero piu auuenturati degli altri; quei per beneficare, altri per riceuere i benefici. Più preziosa è la libertà, che non è il dono; poiche per questo quella si perde. L'accorto gusti più tosto, che da lui dipendano molti, che dependere egli da vn solo. Non hà altra commodità il comando, che 'l poter far bene ad'altri. Sopra tutto non tenga per fauore l'obligazione, nella quale si mette; ed auuerta, che 'l più delle volte l'astuzia altrui la traccierà con diligenza, per obligarlo anticipatamente, e legarlo.

283 Non sia intrante, e non sarà mal visto.

STimi se stesso, se vuole, che altri lo stimino; sia anzi auaro, che prodigo di se. Arriui desiderato, e sarà ben accolto. Non venga mai se non chiamato; ne vada mai, se non inuiato. Quegli, che s'impegna da se stesso, se riesce male, carica tutto l'odio soura di se; e se riesce bene, non coseguisce il gradimento, che l'opera merita. Vn'intrante è come il bersaglio de dispregi, e per la porta medesima, per cui

s'intromette ſenza vergogna, è rigetato con confuſione.

284 *Non pericolare dell'altrui diſgrazia*.

COnoſca colui, il quale è nel fango, ed oſſerui, che il chiamerà, vna, e più volte, accioche infangandoſi egli ancora, il miſero truoui qualche ſollieuo nel male reciproco. Cercano i diſgraziati, chi gli aiuti a portar le diſgrazie, e coloro, che nella proſperità lor voltauano le ſpalle, hora che, ſi truouano caduti, loro porgono la mano; fa meſtieri d'vna gran circoſpezione con quei, che ſi affogano, per procurare il rimedio loro, ſenza incorrere nel pericolo proprio.

285 *Non operar mai, mentre la paſſione ſignoreggia l'Huomo*.

SE farà altrimenti, sbaglierà in tutto: Non opera per ſe ſteſſo, chi non iſtà in ſe ſteſſo, perche la paſſione ſempre sbandiſce la ragione. In vn tal caſo, ſe il caſo non permette tempo, ſoſtituiſca vn mezzano prudente, che ſarà tale, ſe ſarà ſpaſſionato. Sempre più veggono coloro, che ſtanno ſopra il giuoco, di coloro, i quali giuocano, perche quei non ſi appaſſionano. In conoſcendoſi la perſona alterata, tocchi la prudenza alla ritirata, accioche non ſi finiſca di accenderglisi il ſangue; perche all'ora tutto eſſeguirà ſanguinolento, ed in puoco ſpazio di tempo darà materia per molti giorni, a ſe di confuſione, e di mormorazione a gli altri.

186 *Viuere conforme all'occaſione*.

IL gouernare, il diſcorrere, tutto hà da eſſere conforme ricerca il tempo, e l'occaſione.

voler

Voler quando si può, perche la stagione, ed il tempo non aspettano niuno. Non si regoli per massime generali nel viuere, se già non fosse in fauore della virtù, ne prescriua leggi precise al volere, perche bene spesso auuerrà, che dourà la mattina bere quell'acqua, la quale hoggi hà in fastidio. Si truouano alcuni tanto impertinenti, che pretendono, che tutte le circostanze de buoni successi si aggiustino al loro capriccio, e non al contrario. Ma il Sauio sà, che la tramontana della Prudenza consiste in riportarsi all'occasione, spiegando, e raccogliendo la vela conforme al vento, che soffia.

287 *Quello, che più oscura vn' Huomo, e dar segni di esser Huomo.*

LAsciano gli Huomini di tenere vn Huomo per diuiuo, quel giorno, nel quale il veggono molto humano. La leggierezza, e 'l puoco senno sono la pietra più fina del paragone, per conoscere l'oro vero dal falso della riputazione; Si come l'Huomo graue è tenuto per più, che Huomo, così il leggiero per meno, che Huomo. Non v'hà vizio, che più discrediti, poiche la leggerezza si contrapone a faccia a faccia alla grauità. Huomo leggiero non può esser di sostanza, e massimamente se sarà Anziano, quando l'età l'obliga alla Prudenza; e con esser questo difetto tanto famigliare a molti, non resta per questo di non esser singolarmente disautorizato.

288 *E' felicità vnire insieme la stima con l'affetto.*

GIuoua tal volta non esser molto amato, per conseruare il rispetto; Più ardito è l'amo-

re

re dell'odio; Affezione, e venerazione non si accordano bene insieme; ed auuegna che non hà vno ad'esser molto temuto, ne meno è sempre bene l'esser molto amato. L'amore introduce la domestichezza; ed al passo, che questa entra, esce fuori la stima; sia amato, come dicono le scuole, anzi *aprezzatiuamente*, che *affettiuamente*; vuol dire con amore nato dalla stima della Persona, non con amore nato dalla sola tenerezza dell'affetto; che quello è l'amor de cuori virili.

289 *Saper far la tentatiua.*

COmpeta l'attenzione del giudicioso col ritegno di colui, che va considerato. Gran giudicio si ricerca per saper pigliar la misura del giudicio altrui. Più importa conoscere i Geni, e le proprietà delle persone, che quelle dell'herbe, ò delle pietre. Azione è questa delle più sottili della vita. Dal suono si conoscono i metalli, e dal parlare le Persone. Le parole danno mostra dell'integrità, ma molto più i fatti. A' questi fatti fa mestieri d'hauer particolar riflessione, osseruandoli profondamente, notandoli sottilmente, e censurandoli giudiciosamente.

290 *La naturale habilità superi gli oblighi dell'impiego.*

PEr grande che sia il Posto, hà l'Huomo da portarsi di maniera, che dia a conoscere come la Persona, che lo tiene, è molto maggiore. Vn Capitale, c'hà grande sfera, si và dilatando, e dando mostra del suo vigore con gl'impieghi. Chi hà il cuore stretto, facilmente resta suffocato dal suo timore, ed al fine viene a fallire, mancando agli oblighi, ed alla riputazione. Pregiauasi il grande Augusto d'essere mag-

gior Huomo, che Prencipe; Qui vale l'altezza dell'Animo, ed ancora giuoua vna prudente confidenza di se stesso.

291 Della Maturità.

RIsplende la maturità nell'esterno del sembiante, ma più ne costumi. La grauità materiale rende prezioso l'oro, e la morale la Persona; E' il decoro de talenti, a quali cagiona venerazione. Il gentil termine, la creanza dell'Huomo è la facciata dell'Alma. La maturità non è sciocchezza cō puoco dimenamento, come la leggierezza d'alcuni sciocchi la va battezzando; ma è vn'autorità molto riposata, che parla per sentenze, opera con mezzi efficaci, e conduce a fine le imprese. Suppone vn Huomo molto fatto; perche tanto hà dell'Huomo di senno, ed autoreuole, quanto hà di maturità; in lasciando d'esser fanciullo, incomincia ad'esser graue, e maturo.

292 Moderarsi ne suoi pareri.

CIascheduno fa il concetto delle cose secondo, che porta la sua conuenienza, ed abbonda di ragioni in ciò, che la sua apprensione gli rappresenta per vero, e buono. Cede nella maggior parte degli Huomini il dettame della ragione al calore dell'affetto. Accade, che due sono contrari di parere, e ciascheduno presume, che la ragione stia dalla sua parte, ma ella fedele non seppe mai hauer due faccie. Proceda il Sauio con riflessione in vn punto tanto delicato; affinche vn tal saggio suo timore riformi la qualificazione dell'altrui procedere. Pongasi tal volta dall'altra parte, essamini i motiui del Contrario; con questa Cautela, ne

con-

condannerà l'altro, ne giustificherà se stesso tanto alla cieca come si suole.

293 Non esser Huomo, che si vanta di fare, ma Huomo che fà.

MOlti fanno del ricco, i quali hanno meno di capitale; Molti fanno pompa di far cose grandi, i quali fanno meno di tutti; in ogni cosa fanno misterio, ma con freddura maggiore. Camaleonti sono questi tali dell'applauso, e danno a tutti satollamenti di risa. Sempre ad' ogn'vno fù in fastidio la vanità affettata; ma quì di più è schernita. Formicuccie dell'honore vanno mendicando le prodezze; Chi ama d'essere vero Heroe, affetti sempre meno che può il darsi vanto delle sue imprese; Sia contento di fare, e lasci agli altri il dire. Doni i suoi fatt' illustri, non li venda; molto meno conuiene pigliare a nolo penne d'oro con nausea della sauiezza. Aspiri più tosto ad esser Eroico, che a solo parerlo.

294 Personaggio di Talenti, e Maestosi.

I Talenti massimamente cospicui fanno gli Huomini tra gli altri, come tanti Soli tra le Stelle. Vno di questi talenti equiuale solo a tutta vna mediocre pluralità. Se gustaua quel grand'Huomo, che tutte le cose sue, fino le massarizie più vili fossero grandiose, quanto meglio il Personaggio illustre deue procurare, che le Doti dell'animo suo siano Grandi, ed'Eccellenti? In Dio tutto è infinito, tutto senza misura ne limite; Così in vno Eroe tutto hà da campeggiare come Grande, e Maestoso; e di modo che tutte le sue azioni, anzi tutte le sue parole, vadano vestite d'vna liurea, che spiri Maestà, e Grandezza.

295 *Operar sempre come alla vista d'altri.*

QVegli è vn Personaggio riguardeuole, il quale guarda, che il guardano, ò che il guarderanno. Sà, che le mura odono, e che il mal fatto scoppia per vscir alla luce. Eziandio quando egli è solo, opera come alla vista di tutto il Mondo, perche sà, che tutto si saprà; già mira come testimoni coloro, i quali per la notizia, che n'hauranno, lo sapranno dipoi. Non temeua quel Sauio, che fino dalle loro case gli altri il potessero registrare nella sua propria, il quale bramaua, che tutto il Mondo lo vedesse.

296 *Trè cose fanno vn Prodigio.*

CIoè a dire fanno vn Compendio del sublime dono, che la Sourana Liberalità fà ad vn'Huomo e sono, Ingegno fecondo, Giudicio profondo, e Gusto nobilmente giocondo. Gran vantaggio è il concepir bene, però maggiore il discorrer bene, maggior'ancora il conoscere, e gustar del Buono. L'ingegno non hà da stare nel filo della schiena, perche sarebbe essere anzi Huomo laborioso, che acuto. Pensar bene, e pesar le cose conforme elleno sono, e il frutto dell'essere ragioneuole. Alli venti anni regna la volontà, alli trenta l'Ingegno, alli quaranta il Giudicio. Si dauno intelletti, i quali gettano da se luce, come gli occhi del Lince, e nelle materie più oscure, discorrono con più chiarezza, e sottigliezza. Altri ci sono, pronti all'occasioni, i quali sempre colpiscono nel punto, che fa più a proposito; Souuiene loro molto, e bene, con felicissima fecondità. Ma vn buon gusto stagiona dipoi tutta la vita.

297 *Lasciar con fame.*

CONuiene lasciar nelle labbra, eziandio il Nettare; il desio è la misura della stima. La stessa sete naturale è stratagèma d'vn buon gusto. Si hà d'andarla stuzzicando, ma non del tutto finirla. Il Buono se pùoco, è due volte buono; Grande è la fame della seconda fiata; sattollamenti di piacere sono pericolosi, perche occasionano disprezzo anche alle più eccellenti Eminenze. Vnica regola di piacere, e di contentare apieno, è il trouare l'appetito stuzzicato dalla fame, con cui se ne restò. Se si hà da prouocare; sia anzi per mezzo della impazienza del desio, che della nausea del godimento. Gustasi doppiamente della felicità, che si ottiene con pena.

298 *In vna parola Santo, che è dirlo tutto in vna volta.*

LA virtù è la Catena di tutte le perfezioni, centro della felicità; ella fà vn soggetto Prudente, Attento, Sagace, Sauio, Valoroso, Pronto, Integro, Felice, Plaubbile, Verace, ed vniuersal Eroe. Trè S, fanno vn'auuenturato; Santo, Sauio, e Sano. La Virtù è il Sole del Mondo minore, e tiene per Emisfero la buona Coscienza. E' tanto formosa, che se ne porta via la Grazia di Dio, e delle Genti. Non ci è cosa amabile, se non la Virtù, ne abborribile, se non il vizio. La virtù è cosa vera, tutto il restante è burla. La Capacità, e Grandezza si hà da misurare dalla Virtù, e non dalla fortuna; essa sola basta à se medesima; se viuo è l'Huomo, lo fa Amabile, se morto, Memorabile.

IL FINE.

SCIELTA
D'AMMAESTRAMENTI
Neceſſarij per trattar negozi, e pratticar cò gli Amici.

Dedicata al merito coſpicuo

Del Nobiliſſimo Sig. il Sig.

GEROLAMO GIVSSANI

Gentil'huomo Milaneſe, Profeſsore di Filoſofia, e belle Lettere, ed' Academico Faticoſo.

IN MILANO

Per il Ramellati, Con licenza de' Super. 1685

Nobilissimo Signore.

L'Arte è vn Prodigio Superiore alla Natura; L'esſere della mia diuozione perche vorrebbe tributarſi tutto à gli Applauſi del ſuo profondiſſimo ingegno pouero in ſe ſteſſo ricorre all'Arte, e gli Conſacra quella della PRVDENZA. Non v'hà coſa, che più ſi agradiſca della, ch'è propria; Onde mi perſuado, che in vn tempo ſolo pagherò vn douere della diuozion mia, e d'vn giuſto tributo alla Virtù di V.S. col preſente oſſequioſſimo dono, mentre vien'ella venerata come vn ſimolacro della Prudenza trà Politici, ed' ambita da Virtuoſi qual Teſoro di Morali Prerogatiue. L'Eroica Mo-

destia di V.S., che trà gli Auiti Splendori Nobilissimi del di lei Sangue, pur arrossisce a gli encomi, vengonle tributati dalla Fama, e da più spiritosi Soggetti di questa sua Patria, degnisi almeno gradire il nero delle mie Stampe. Campeggierà il Candido genio di V. S. trà questi Iuchiostri, e già ch'ella non vuol consegnar alla Fama i gran Titoli de suoi Honori acquistati nel primo fiore dell'Età sua con le marauiglie del di lei Ingegno, gioisco di concorrer anch'io all'Vniuersal grido, ed autenticar'à V. S. (come fò) la mia vmil osseruanza, con rassegnarmi

Di V. S.

Diuotiss. Seru.
Ambrogio Ramellati.

Let-

Lettore.

PER rendere maggiormente sodisfatto il tuo virtuoso Intelletto, ecco che annesso all'Oracolo ti presento il NON PLVS VLTRA della Prudenza Ciuile; Ti dono vn Operetta, ch'è Gemma rara peruenutami alle mani per opera del Molto Reu. Padre Maestro Angelo Maria Saluatori Soggetto Illustre della Religione de Serui, Teologo, Consigliere dell'Altezza Reale di Vittorio Amadeo Secondo Duca di Sauoia. Così à persuasione di questo Lette-

rato hò ſtimato opportuno eſporla à tuoi Occhi amoreuoli; Onde vnita queſta (quaſi ſeconda parte) alla precedente, ardiſco dire, io non ſaprei, che donarti di più, in genere di Dettami Cattolici non meno che Politici. Aggradiſci il dono, e ſappiatene preualere, che t'influirà quella felicità che t'auguro.

Tauola

TAVOLA DE' CAPITOLI di questo Trattato.

Il fine della Tauola.

Delle

Delle varie conditioni delle persone nel trattar i negotij. Capitolo I.

SE vogliamo diligentemente considerare come, ed onde auuenga, che non pure la gente rozza, ed ignorante, ma gli Huomini d'alto ingegno fra loro siano tanto differenti de costumi, non ha dubbio alcuno, che di facile ci si scuoprirà la cagione, perche alcuni vi sono, che stimano le cose più, ò meno, secondo che sono più ò meno, conformi alla natura e gusto loro, onde, non solo per ben trattare con gli altri Huomini, ma anche per emendare se stessi da vitij che si trouano in varie conditioni di nostra natura, aiuta molto il conoscere le conditioni delle persone, ilche è massimamente necessario nel voler far giudicio de gli Huomini molto prattici ne negotij, e di quelli, che sono molto tempo esercitati nelle virtù, e nella vita religiosa, che sanno dissimulare, ò che non obediscono così facilmente alle complessioni, ed agli humori, che signoreggiano nella complessione loro, ma più tosto vanno errando in certi estremi nel mezzo de quali si troua la virtù, e la perfettione, che si desidera, benche dalla qualità, e modestia del volto, dalle parole, dagli affetti, e dal modo, che tengono nel trattare si possa conoscere quello, a che naturalmente sono inclinati, ma non così facilmente quello, che con la gratia, e virtù hanno già vinto, e superato, sì che riguardando all'altro mezzo già presto discorreremo per quattro generi di persone, che vanno per estremi errando.

Sono dunque alcuni Huomini troppo facili,

ed altri troppo difficili di conditione nel trattare, nel parlare, nel condescendere, e nell'altre cose simili, il che suole auenire per natura, e per vitio, potendosi a ciò rimediare virtuosamente con certa conditione, e con accommodarsi alle debite circostanze delle cose.

Di natura sono molli, e facili i sanguigni, ed i flegmatici, come per lo contrario sono duri, e difficili i colerici, e melanconici.

Vitiosamente sono facili, e molli alcuni per legierezza, per inconsideratione, per troppa creanza, per pusillanimità, per allegrezza de conuiti, per carezze, massimamente di donne, per fauori, per doni, per troppo amare le persone; d'onde viene, che questi tali douentano imprudenti, incostanti, bugiardi, simulatori, lasciui, di puoche facende.

Vitiosamente sono duri, ed inflessibili alcuni per troppo cercare il proprio commodo, per rustichezza de' costumi, per presumer troppo del loro giuditio, per ostinatione nelle loro deliberationi stimandole migliori di quelle di ogn'altro; per troppo voler mantener la parola, quando non è inconueniente mutarla, per puoca carità, ed amore verso il prossimo, e per imprudenza volendo trattare gli altri con la misura di se stessi, da onde nasce, che diuengono discortesi, ignoranti, disamoreuoli, seueri, e pertinaci.

Virtù può essere quando l'Huomo è facile per compassione, per humanità, per pietà, per humiltà, e per obedienza. Così l'essere difficile per andar considerato, e misurare le cose, secondo la ragione, e secondo Dio, per disprezzo del mondo, cioè facendo poco conto delle

cose

cose mondane per mortificatione, per cercare in se stesso l'esatta perfettione, non volendo compiacere altrui sempre mai nelle cose indifferenti, ne nelle buone alle volte, ma nelle più perfette solamente.

Altri sono aperti, e chiari nelle loro facende, ed altri sono segreti, ed oscuri, per loche considerar si deue quando sia natura, vitio, e virtù, accioche si sappia quando è bene, e quando è male vsarlo.

Aperti, e chiari sono naturalmente i colerici, che per la gagliardezza della passione, facilmente dimostrano l'animo loro, e similmente i sanguigni per l'allegrezza, e sincerità loro. Per lo contrario segreti sono, e profondi i malenconici, ed i flemmatici, perche ò sono più prudenti, ò non hanno tanta audacia, ouero animosità, & habilità in dichiarare, e scoprire le stessi.

Vitiosamente è troppo aperto l'Huomo, che si dichiara per compiacere ad altri, per mancamento di segreto, per abondare nel parlare, per imprudenza, riuelando con minima occasione i proprij segreti, ed alle volte pigliando ciò per vn mezzo di farsi grato ad altrui, ò ad impetrare quel, che ha desiderato, e per non saper domandare consiglio a quanti, ò a chi si conuiene per timore mondano, e vano, istigato da altri, ò puoco, ò assai scuoprire le cose, che si denono tener celate, d'onde incorre ne vitij, che dalle sopradette ragioni facilmente si ponno raccorre.

Troppo segreti vitiosamente sono quelli, che cò loro Superiori, cò veri, e fidati amici, e con quelli, che realmente desiderano il bene loro, e possono aiutarli in tal caso, e finalmente

nalmente a quelli a chi deuono manifestarsi; nondimeno tengono celato il pensiero, e fatto loro, il che può nascere, ò per puoco amore, ò per puoco fidarsi d'altrui, e finalmẽte per essere troppo appassionati, anzi desiderosi della cosa, che vogliono non la dicono, acciòche non ne siano sconsigliati, od impediti.

Virtuosamente l'Huomo è segreto quando tace, nel tempo, nel luogo, e con le persone con cui si deue tacere, quando non senza frutto manifesta le cose sue, quando e fedele nelle promesse, quando va discorrendo per i mezzi de gli estremi vitiosi detti di sopra, ne è minor virtù l'esser chiaro, ed aperto con quelli, cò quali è vitio esser segreto, ed oscuro.

Alcuni sono troppo pietosi, ed inchineuoli; altri troppo seueri, e rigorosi, i quali possono essere giudicati secondo le già dette cagioni de facili, e difficili, aggiongendo solamente, che la troppa pietà, e compassione può esser vitio per puoco amore della giustitia, e della perfettione in se stesso, e ne gli altri per essere molto rilassato, non volendo correggere in altri, quel che in se stesso non vuol emendare, acciò che non ne sia ripreso, e torni a maggior dishonore non considerando sopra tutto la grauezza, ed importanza dell'honore, che si deue a Dio.

Per lo contrario sono vitiosamente seueri quelli, che non considerano la Misericordia di Dio, ma la Giustitia solamente, quelli anco, che non riguardano alla fragilità humana, ma alla efficacia, e grandezza solamente della gratia di Diò. Quelli, che non si ricordano delle loro graui colpe passate, ne delle molte presenti, e

vor-

vorrebbono ne gli altri vedere l'esatta perfettione, la quale ancora in loro stessi non hanno, quelli che si pensano con l'opere loro sodisfare condegnamente a Dio, e che vorrebbono più tosto farsi a lui creditori, che sempre chiamarsi serui inutili, e debitori impotenti.

Virtuosamente sono pietosi, e segreti quelli, che si allontanano da sopradetti estremi, tenendo la via del mezzo, ed hauendo l'occhio alle circostanze debite, nel che consiste la virtù.

Alcuni sono troppo frettolosi, e risoluti, altri troppo tardi, ed irresoluti nelle loro facende. Naturalmente sono troppo frettolosi i sanguigni, che sono più spediti, e facili nelle cose loro, e più assai i colerici, i quali hanno l'humor, che facilmente si commuoue, e per lo contrario tardi, ed irresoluti sono i malenconici, ed i flemmatici, essendo d'humor più grosso, e graue.

Vitiosamente sono frettolosi gli Huomini per imprudenza volendo misurare con l'istesso tempo l'attioni loro, non considerando che alcune ne richiedono più tempo dell'altre, per ignoranza non riguardando alle debite circostanze, ò mezzi, ma al fine solamente, per presuntione del proprio giudicio; d'onde nasce, che vorrebbono far le cose in vn subito senza l'altrui consiglio, e senza pensar ad altro, per troppa passione, che sentono verso le cose, per le quali non veggono l'hora di cacciarsi le voglie, pure che compiacciano a loro stessi, ò a gli amici, per impatienza del male, che si sopportarebbe in quel mezzo, aspettando, ò dal tedio della sollecitudine, ouero dallo studio, che si ricercherebbe in tal facenda.

Vitiosamente sono tardi, ed irresoluti quelli, che

che si lasciano vincere dalla tardanza naturale della loro complessione per ignoranza delle cose per mancamento d'esperienza, impercioche quantunque hauessero scienza vedendo varietà, nella singolarità, e trouando difficoltà nelle circostanze vanno trattenendosi in molti discorsi così perplessi trouando la prattica, tanto diuersa dalla speculatione per troppo prudenza, con la quale volendo discorrere per tutte le singolarità, e misurare, e pensare ogni cosa in diuersi modi, non si risoluono mai, non hauendo volontà efficace di far la cosa, ma vorrebbero tener il piede in due staffe (come si dice) volendo piacer al mondo, ed a Dio, ed insieme far piacer al prossimo senza incommodo loro, anzi insieme vogliono accordar cose frà se stesse molto discordanti, nel che trouando difficoltà procedono in questo modo tardi, ed itresoluti.

Virtuosamente è irresoluto, e tardo l'Huomo, che fugge tutti li estremi detti di sopra, attaccandosi al mezzo, e particolarmente l'Huomo si dice ben risoluto, e presto nelle cose, che sono da se stesse buone, e per tali sono con certezza conosciute, hauendo riguardo alle altre circostanze, ed alle cose; quali la longhezza del tempo con la malitia delle persone può impedire, ò far danno ad esse.

Quantunque il conoscere la natura delle persone sia il principal mezzo per ben conseruarsi con esso loro: habbiamo nulladimeno posti di sopra questi puochi segnali per conoscer le conditioni di ciascuna persona douendo appresso trattare più apieno di quelli segnali, che ricercano particolare, e lungo trattatò.

Dell'

Dell'incominciare à trattare col prossimo, e particolarmente per impetrare, ò persuadere. *Capitolo II.*

FArai conto, che il cuor dell'Huomo sia vn segreto, e profondo mare continuamente da diuerse onde agitato, e commosso secondo la qualità de venti, che soffiano in quello, per lo che mai ardirai d'entrarui per nauigare cò tuoi negotij, se non consideri prima la qualità del mare, il profondo, i scogli, che vi sono, pesci, ed altre fiere marine, e i venti, che signoreggiano in esso per aspettar il tempo della tranquillità, & il vento prospero, che conduce al suo porto, perloche auertirai, che volendo condurlo a sdegno, ò a disgusto di qualche cosa si conuiene eleggere il tempo accommodato della turbatione, e della commotione per qualche altro accidente, che occorre nel mare. Ricordati, che vniuersalmente gioua a commouere, e persuadere altri non solo aspettar il tempo opportuno dalla banda della persona con chi si tratta, ma ancora ha da essere in se stesso questo riguardo di esser prima commosso interiormente a quella sorte d'affetto a che pretende tirar il compagno, e perciò si deue aspettar il tempo, e trouar modo proportionato a tal fine, ma non sapendo le qualità di questo mare potrà gettar l'anchora con qualche parola appartenente alla materia che hai da trattare con esso lui, ouero dimandandogli in commune, come egli si sente bene disposto, ed allegro, attendendo a vedere se arriua bene al fondo, ed se si ferma, e non anderai più innanzi, fin

che

che non hai qualche certezza del luogo, doue si conuiene nauigare, ma fa come il Sonatore toccando leggierissimamente i tasti del Clauicembalo con la punta del deto, ed'accorgendosi che egli non suona a suo modo, subito leua la mano, osseruando più commodamente a trattar le sue facende nel tempo, nel quale per lo più suole essere bonaccia, come si fa nella State, e guardandosi del più tempestoso, come suole essere d'Inuerno, secondo le congietture seguenti, oltre delle qualità del volto, delle parole, e de gesti, dal che si conoscono i sopradetti stati, si come più a basso diremo.

Suol essere tempo prospero quando s'intende procedere sù le facende a suo modo nel tempo allegro, e sereno in luogo libero, diletteuole, in giorno festiuo, e di letitia commune, ed in quella parte del giorno, quando le passioni sono placate, e l'Huomo non sente disagio alcuno, nè di fame, nè di sete, nè di sonno, nè di stanchezza; ma quādo la necessità de negotij nō ti lasciasse aspettar questi tempi procura di acquietarlo, allegrarlo, addolcirlo con altre cose a ciò vtili per se stesso, ò per altri suoi amici, e poi vedendo il tempo tranquillo, ed opportuno all'hora entra a solcare il mare. Tempo torbido, e mal atto a negotiare suol'essere quando l'Huomo patisce qualche necessità, cioè sù l'hora dell'eccessiuo caldo, e del freddo, all'hora del dormire, ò puoco auanti, ò subito dopo quello, quando l'Huomo si truoua così turbato nel tempo del desinare, di andar a spasso, ò d'altre occupationi importanti a quella persona, imperoche, incominciar a trattare puoco innanzi dell'altre sue proprie facende, gli rincresce, te-

mendo

mendo non lo impedifchi, ò non lo trattenghi, e perche l'animo è riuolto altroue nell'isteſſo tempo rincreſce ancora, perche vorrebbe ſtar in pace ſenza eſſere impedito. Nè anche ſubito dopo le facende è buon tempo a trattare, perche l'Huomo ſi ritruoua ſtanco, e con grauezza de penſieri, od impreparato a negotiare. E' ancora male trattar nel tempo, che l'Huomo ha riceuuto male nuoue delle coſe ſue particolari, ouero delle communi, vedendo andar male le coſe di noſtro ſtato ò di noſtra Religione. E' molto più torbido tempo il voler trattare, eſſendo l'Huomo in qualche infermità, ò graue dolore, eccetto ſe la perſona nõ foſſe molto ſpirituale, e mortificata, ouero il negotio non foſſe molto appartenente a quello ſtato, e quando ſi vede eſſere più toſto dalla infermita placato, ed humiliato, che ſdegnato, ed incrudelito.

Del modo di vſare i mezzi per il ſuo fine. Cap. III.

RIcordati in queſto nauigare di non voler vſare in vn tratto tutti i mezzi opportuni per deſiderio di arriuare ſubito al porto, ma baſterà hora oprare i remi, hora le vele, ed hora il trinchetto, ſecondo che ſoffiano i venti, e con la Naue camina, riſerbandoti di mano in mano nuoui aiuti, acciòche non ti conuenga reſtar diſperato nel mezzo del viaggio, per loche ne anco conuiene manifeſtare al primo tratto tutto quello, che pretendi dal compagno, ed in quell'iſtante metterci tutte le forze poſſibili, perche ciò ſarebbe volerſi trouare nel termine ſenza voler paſſar il mezzo; ma va pian piano

ſolcando

ſolcando, e guadagnando terra, perche molti concedono a puoco a puoco, e ſi ſentono preſi di mano in mano in certe coſe picciole, che ſono quaſi premeſſe, le quali fanno neceſſariamente venire alla concluſione, cioè conceduta la maggiore, e la minore, che al certo ſenza qualche altra propoſitione antecedente a quelle non l'hauerebbono conceduto già mai.

Del mettere l'attentione, e lo ſtudio, a quel che l'Huomo deue con altri trattare. Cap. IV.

E Grandiſſimo difetto nel conuerſare con gli altri Huomini, il non applicarſi alle coſe, che ſi trattano, come fanno alcuni, che non mettono l'ingegno, e l'attentione, tanto nell'interior conſideratione, quanto nell'eſteriore nel modo di procedere, ò di parlare, ma ſolamente ſono volti alle coſe appartenenti all'officio loro, ed eſercitio, come à ſtudij, à traffichi, alle mercantie, à poderi, alle fabriche, ed altre coſe, fuor de quali trattano con gli altri Huomini alla balorda, inconſiderati, ed incircoſpetti, non per mancamento d'ingegno, ma per non ſi curare di applicare la mente alla qualità delle perſone, de negotij, ed al fine di quelli, ed alli mezzi più iſpedienti, ò modi più ciuili, più ſoaui, e più prudenti, che immaginar ſi poſſono, anzi per lo contrario conſiderano ſolamente le coſe preſenti, e ſi laſciano vſcire le parole ſenza fatti, da ſe ſteſſe ſenza eſſere prima nella mente concepite, ò fomentate, diportandoſi con tutti con la ſemplicità, e famigliarità, come con gli ſteſſi proprij di caſa ſua, d'onde ſono poi tenuti frà gli altri Huomini, come l'a-

sino fra gli altri animali, che non val nulla, se non col basto, e con la soma, non buoni, se non nella scuola, ò nel mercato, ò nel campo, non grati con gli altri, ne in parole, ne in fatti, ed essi nō concludono mai le faccende, che sono fuori del loro essercitio. Per loche conuiene dar parte, e tutto se stesso a ciascuna cosa, che si fa, ò tratta di mano in mano, pensandoui attentamente alla qualità della cosa, che si tratta, alle persone, à mezzi, ed à modi del trattare col volto, e parole, con le maniere, che conuengono per conseguire il fine, che si desidera, benche altro non fosse, se non acquistare, e conseruar la gratia, ed amor de prossimi nostri.

Delle circostanze, che deue l'Huomo osseruare nel trattare con altri i suoi negotij. Cap. V.

A Tre cose principalmente conuiene hauer riguardo per trattar prudentemente i negotij suoi, cioè alle persone, alla natura de negotij, ed à modi di trattar con le dispositioni, ò circostanze di tutte queste; ma in commune si può dire, che aiuta assai vestirsi della persona, e circostanze di colui con chi si ha da trattare, e vedere in qual modo haurebbe egli voluto esser trattato se egli fosse tale, ouero auertire agli essempij delle historie antiche, & alle moderne delle persone, che ha isperimentate, come suole riuscire con loro, ouero hauer l'occhio alla communità de gli Huomini di tali conditioni, come amino di essere trattati, ilche gli seruirà per regola, e lume.

In prima delle persone conuiene hauer questi

sti riguardi, cioè all'età, alla complessione, alla conditione, alla perfettione, ed alla capacità.

In quanto all'età; considera quello che più conuiene a tal età, e di che più si diletta: di donde raccoglierai se è bene andarlo a ritrouare solo, od'accompagnato, vsar parole, modi famigliari, graui, e seueri.

In quanto alla complessione, se sei colerico, ò malinconico di non trattar così con altre persone, perche lor non saresti grato, ma vedi vincer la tua natura, e di accommodarla all'altrui gusto; e se la persona con cui tratti è colerica, guardati dalle parole, e maniere, che possono turbarlo, ed armati di patienza, mentre è turbato, in sofferirlo: se è malinconico, sforzati nel modo di trattare, di rallegrarlo, e di confortarlo, ed egli te ne restarà obligato, facendolo però con la debita misura, accioche come molto difforme dalla sua natura non t'habbi a schifo, ò non ti tenga leggiero. E con l'allegro non ti mostrarai malinconico per non dargli pena, ma parimente allegro: Se sei flemmatico non starai nella presenza di tutti, così immobile, lento nel parlare, e più tardi in rispondere a tal che paia a loro trattar più tosto con Statue, che con viui, ed huomini, ragioneuoli.

Il medesimo si dice de vitij, mali habiti, e male vsanze contratte, cioè che innanzi del trattare cò prossimi tuoi, ti proponghi efficacemente di voler resistere a quelli in se stesso, ed in coloro, con chi si tratta, ò sia nelle parole, ò nel volto, ò ne gli interiori mouimenti.

In quanto alla conditione auerti di rendere quell'honore, e riuerenza, che si conuiene alla nobiltà, ed all'età di ciascuna persona, & essendo

do tù persona ignobile non deui andar a trattar con altri con la riputatione, e grauità, che non si conuiene. Auertendo, che con le persone anticamente illustri, e nobili, quanto più si và con semplicità, e senza cerimonie, più si fa loro piacere, ma non così con le persone nuouamente fatte grandi, osseruandosi nel resto quel che altroue habbiamo detto delle cerimonie.

Quanto alla professione, ed officio delle persone, auerti che all'Ecclesiastiche, e Religiose non conuiene andar con molte cerimonie, ne con ciancie, nè buffonerie, ma con grauità, e maturità, perche non istà bene ad vn Religioso vsar le cerimonie, gentilezze, e modi de Cortegiani con persona veruna, se bene non deue anche mostrarsi villano, quando colui con chi tratta fosse Religioso, e tu Secolare parresti al securo prosontuoso e disprezzatore del grado suo, andandogli con ciancie, e buffonerie. Con Soldati similmente, con Mercanti, e Letterati non tratterai di cose molto difformi (se non gli vorrai presto venir a noia) della professione loro.

Quanto alla capacità; se colui con chi tratti è letterato, ò naturalmente intelligente, ò molto prattico, ed accorto per la lunga isperienza, ed assai prudente, non vserai con lui molte parole, ne dichiarationi, ne moltiplicherai ragioni: ma basta solamente narrar i capi, e toccar il punto della cosa, altrimenti gli faresti ingiuria, e l'attediaresti. Per lo contrario con le persone poco intelligenti, ò puoco prattiche, bisogna dichiararsi perfettamente, e portar loro le ragioni chiare, se vorrai esser inteso, ed ottener quello, che desideri. Ancora dalla parte tua conuiene

uiene trattare, secondo che sei capace, non mettendosi mai a far del filosofo, ne del Medico, e molto meno del Theologo, non essendo tale lo studio, e professione principale.

Da parte de negotij conuiene considerar se sono di cose graui, ò leggieri, per trattargli cò mezzi conforme alla loro natura; se sono vrgenti, ouero possono aspettar tempo, acciòche non sij a gli altri fastidioso, ed importuno senza necessità, ouero con la troppo tardanza non ti affatichi in darno. E' anche bene auertire se i negotij sono per se, ò per altri, perche con diuersa libertà, securtà, e commodità si possono trattar le cose proprie che quelle altrui. Vltimamente si ha d'auertire, se sono spirituali, ò profane, perche non si hanno da mescolare le cose sacri con le temporali.

Dalla dispositione tanto necessaria, che viene vsata dalla natura, e dall' arte, facendo le cose perfette, e con modo soaue, e conforme alla loro natura, si può dire, che si habbia auertenza di apparecchiare gli animi di coloro, con chi si tratta, per farli cadere più soaue, e securamente nel nostro intento, hauendo riguardo a tre cose, cioè ad alcune esteriori, a noi stessi accommodate, ed a gli altri Huomini ancora. In quanto al primo conuiene osseruare diligentemente il tempo commodo per l'vna parte, e per l'altra; dipoi il luogo opportuno, ò in casa, ò in Chiesa, ò nella via riguardando sempre all'occupationi, nelle quali si troua la persona con cui si tratta, che siano commode a noi, e conformi a quel, che vogliamo trattare, e che non siano tante necessarie, ed vrgenti a loro in modo gli rincresca esserne disturbati, ed impediti.

di ti. Vltimamente gli dispongano efficacissimamente con doni, fauori, ed altri beneficij.

Secondo, in quanto a noi stessi, possiamo disporne le persone con preamboli, e con parole, e trattenimenti di cose, conforme al gusto, e professione loro, lodando à Soldati l'honore, e l'armi, à Cittadini, la libertà, la giustitia, e la pace, à Letterati i studij, i libri, e le scienze, procedendo con tutti con humanità, amoreuolezza, e gentilezza tale in parole, ed in fatti, che lor guadagni il cuore, e li facci restare in vn certo modo obligatissimi. Terzo, in quanto all'altre persone si può dire, che giona assai la dispositione, che si fa per mezzo de gli amici, dè compagni, dè parenti, dè Padri, ouero Superiori, conforme alle conditioni delle persone dette di sopra, perche non conuiene con tutte le sorti d'Huomini vsar i medesimi mezzi, ed in ciascun negotio de parenti, ò d'amici. Impercioche cò giouanetti possono assai i compagni, ed i parenti, cò i padri, i figli più amati, e con le figlie la madre; e per lo contrario con gl'inferiori i padri, con gli vguali i maggiori, cò Superiori, e più grandi, ò gli amici, ò molto famigliari, cò quali si dilettano, ò trattengono più volentieri. Auertendo con gli Huomini giudiciosi di non trattar negotij graui per mezzi deboli, ò sproportionati, come per le sue Donne, ò per suoi Seruidori. Non ti fiderai mai di eleggere mezzani per ottener qualche cosa, quelli che hanno bisogno della stessa cosa, ouero di altre dalla stessa persona, perche, ò non la faranno efficacemente, quantunque il promettessero da douero per riseruarsi occasione, e gratia per se stessi, ouero i

padri

padri infaſtiditi per tanto dimandare di queſte perſone il negano più facilmenre.

Auanti di tutti i negotij, informati dalle perſone, che conoſcono ben colui con chi haſſi a trattare, del modo con che ſi diletta di eſſer trattato: ouero vedi con qualche deſtrezza intenderlo da lui ſteſſo, raccogliendo dalle parole, e dall'altre coſe; impercioche non vi è il più ſicuro, e migiior modo di trattare, maſſimamente cò Signori, di quello con che eſſi ſteſſi vogliono eſſere trattati, eſſendo che alcuni vogliono conceder le gratie da loro ſteſſi, e moſtrare, che naſce il tutto dal proprio petto liberamente ſenza eſſerne conſigliati, ne ricercati per altri mezzi. Altri non vogliono aſcoltar, ne conceder coſa alcuna, ſe non per forza de fauori, e doni: ad altri baſta ſolo, che ſia loro dichiarata da perſone con chi confidano la qualità di colui, che domanda, e la giuſtitia del negotio, come da ſe ſteſſi, e non come mezzani: ed all'hora così bene informati con ogni minima ſignificatione, concedono tutto quello, che viene a loro domandato.

Sopra tutto cò Signori non eſſer troppo importuno in replicar, e ſollecitar le domande, perche queſto ò ſarebbe vn voler loro commandare, ed vno sforza gli a far a ſuo modo, dei che eſſi facilmente ſi aueggono, e grandemente ſi adirano, eſſendo eſſi ſempre auezzi a commandare, e non ad obedire.

Del

Del domandar le cose ad altrui, e mantener gli amici. Cap. VI.

AGli amici nuoui, ed alle persone molto famigliari, prima che tu domandi piacere tentalo destramente cõ insinuargli solamente la necessità tua, ò con domandar picciole cose, ò consiglio, ò fauore di parole, ò d'altro, che non arriui fino alla borsa, ne ricerchi molta fatica; ilche massimamente osseruerai con Prelati, e con Huomini grandi, a quali basta solamente accennare il tuo bisogno, e non importunargli, ò infastidire.

Non domanderai mai all'amico l'aiuto, ò fauore, che sei certo, che egli non possa fartelo; ouero che dubiti grandemente, che egli non voglia per essergli di molto, e graue incommodità, accioche non perdi l'amico, ò non gli sij troppo infesto, ne manco domanderai cosa, della quale non sappi certo hauer bisogno, non conuenendo grauar l'amico, ed obligar se stesso senza necessità; eccetto se non fosse qualche volta per ceremonia, ò per altro buon fine, quando l'amico intende, che non hai bisogno, e nondimeno se gli dice, se hanno di bisogno, ò se hauesse hauuto necessità della tal cosa hauerei pigliato securtà di lei, ouero harei fatto a fidanza. Ed' in tutto aiuta molto ad impetrar il ringratiar prima la persona de gli altri beneficij riceuuti, l'offerirgli l'opera, e le cose tue al piacer, e seruitio di lui, ed offerendosi esso medesimo, come si suol fare per ceremonia, all'hora gli proporrai il tuo bisogno se la persona non fosse troppo accorta, & inchinata a seruirti, e

se la cosa è facile, che si domanda: Ma quando la cosa fosse più d'importanza, e la sua persona molto sagace, per lo che puoi essere sospetto, che si sentisse affrontata in accettar così subito l'offerta, con tal arte, all'hora potrai doppo le seguenti ceremonie trattar diuerse cose accommodate al suo gusto, ed entrar con destrezza nel mostrar la necessità, e l'vtilità di quel, che pretendi ottenere, e trouandolo a ciò inclinato sù la fine, quasi nella partenza il proporrai apertamente, non essendoci da se stesso caduto.

Del concedere le dimande, massimamente le cose prima negate. Cap. VII.

SI come non conuiene al primo tratto escludere quando l'amico ti domanda qualche cosa, massimamente quando non è male, come fanno alcuni, quali per vna certa rustichezza naturale, ò mala creanza, ouero per esser troppo duri, ed ostinati ne loro pareri, ouero per misurare il tutto co'l commodo, ò con l'interesse proprio, e non con l'vtile dell'amico, ò con la carità Christiana; così ne anco conuiene concedere subito altrui quel che addimandato ci viene, ma deue prima essaminarsi se è seruitio di Dio, se conuenga alla persona, e conditione sua, e quella dell'amico ancora, e vedendo non conuenire non deue per allegrezza de conuiti, ò di trattenimenti, ne per carezze di donne, ne per preghiere de parenti, ne per fauori d'Huomini grandi, ne per amor di qual si voglia persona far cosa, che sia contra la ragione, e che dispiaccia a Dio, ma potrà negarlo con la destrezza, che

che si dirà di sotto; vsando più, ò manchi rimedij, secondo l'honestà, e qualità della domanda, e delle persone.

Potendo conceder la dimanda, e far la gratia, non dei farla stentar, e venderla tanto cara, che superi l'obligo, e la valuta dell'istesso dono; ne manco dei concederlo tanto facilmente, che renda la cosa vile, ò dia sospetto di qualche suo commodo, sì che conuiene modestamente fargl'intendere l'vtilità della cosa, e la carità tua, infiammandoli tanto più l'affetto, quanto più desideri, che gli sij grata. Similmente hauendo prima negato ad alcuno qualche cosa, non sarai facile a mutar parere per qualunque mezzo detto di sopra, ma, se la cosa per la mutatione di qualche circostanza, ò per hauerla tù meglio pensata, vedrai che si possa concedere prima di farlo deui assegnar la ragione, per la quale il negasti altre volte, ed hora il concedi non incolpando perciò te stesso, acciò che non sij tenuto inconsiderato, molle, ouero incostante, auertendo di non pregiudicare alle persone, che furno mezzane quando prima lo negasti.

Del negare altrui le cose domandate, e conseruar l'amicitia. Cap. VIII.

E' Molto difficile saper negar all'amico il piacere, che si dimanda, e conseruar insieme la gratia sua, e forse molte volte, ò perche non possiamo, ò perche non conuiene negare le cose, che ci vengono dimandate da gli amici; per loche in tal caso non conuien fare le promesse, e dar parole non pensando poterlo fare, acciò

che nõ ſij tenuto parabolano,ò mancator della ſua parola, che da per ſe ſola obliga la perſona ſenza il legame dell'amicitia, ò della carità Chriſtiana. Ne manco ſi deue al primo tratto ſenza dir altro negar il ſeruitio all'amico, e dir di nò per le ragioni dette di ſopra nell'altro capitolo; Onde intendendo tu bene di non poter ſodisfar all'amico,dei nondimeno penſar vn puoco in preſenza ſua,e con ſoſpiri, e con parole moſtrar di ſentir pena, per non poterlo compiacer, e ſeruire, narrandoli oltre a ciò altre ragioni, con le quali più toſto dimoſtri l'impoſſibilità tua,che la puoca diſcretione,e puoca honeſtà, ò altra inconuenienza della domanda,eſſendo che l'amico non venne all'hora per domandarti giuſtitia, ò conſiglio, ma gratia, ed aiuto, ed accioche tù non gli facci due diſpiaceri in vn tratto, cioè di negargli la dimanda, e di moſtrargli l'ignoranza, e l'imprudenza ſua, e vedendo nondimeno, che non reſta contento con le ragioni allegate, potrai dire,benche nella coſa propoſta così ſi troui queſta, ò quella difficoltà, la priego a concedermi vn poco di tempo,acciòche poſſa andar pẽſando ſe ſi troua via, ò mezzo veruno per ſodisfar alla volontà ſua, ed all'obligo, e deſiderio mio, hauendoli prima indebolita, e quaſi tolta la ſperanza per le ragioni in contrario allegate, e ciò non per darli parole, come habbiamo detto, e reprobato di ſopra, ma per torgli il ſoſpetto di puoco amore,ò per compiacerlo di tutto ciò, che giuſtamenre può domandare,e ſi poſſa fare. Altre volte conuien cõmetter la coſa, che vuoi negare in mano di vna terza perſona, la quale gli riſponda, come da ſe ſteſſa, ſecondo il tuo vo-
lere,

sere, il che non intenda l'amico. Alle volte conuien mostrargli la via, e dargli consiglio, come possa proueder al suo bisogno per altro modo, dichiarandogli prima l'impossibilità tua, il che s'intende delle cose buone, ed indifferenti, ma che non conuengono a noi, perche quando si domandasse cosa espressamente mala, ò vietata non occorrerebbe tanta industria in negarla, bastando per tua diffensione lo scudo della ragione, della legge di Dio, ò della honestà, poi che nessuna costumata persona suole pigliar sdegno, quando si preferisce la volontà, ed amor di Dio al commodo suo, e quando non fosse così chiaramente conosciuto il male della cosa se gli può mostrare destramente dicendo, che egli col suo buon zelo mosso, non haueua considerato minutamente le circostanze della cosa, delle quali se si fosse aueduto, si presume, che non l'haurebbe cercato: Ma finalmente negando qual si voglia cosa te gli offerirai di seruirlo nel resto, dimostrandogli quanto sia ben inclinato l'animo tuo verso di lui.

Della famigliarità con che si deue trattare l'amico, quando è nuouo; e del modo di corregere i suoi difetti. Cap. IX.

NEl principio dell'amicitia, se bene non si deue essere rustico, ne troppo ritirato, nondimeno non conuiene trattar l'amico nuouo con la libertà, e domestichezza, con cui si trattano i vecchi, e molto famigliari, altrimenti è vn trasgredire l'ordine, che si tiene nell'amicitie, con far puoca stima, e tener in puoca riputatione l'amico, perche ciò si può fare con gl'in-

ſimi, e perſone vili. Ne conuiene volerlo tirar ſubito al modo di procedere, conforme al tuo guſto, e molto meno richiederai dalla banda tua mai, ne dall'amico, ne da colui con cui tratti, il timor, la riuerenza, e la ſoggettione da pedagogo, ma da fratello, e da compagno, ſempre con modi ſoaui, ed honeſti.

Nel corregger, ò conſigliar l'amico, che non è, tanto famigliare ſi truoua particolar difficoltà, imperciòche non conuiene al primo tratto dir, voi ſete troppo colerico, malinconico, ò turbato queſta mattina; ne anche, voi doureſte ſtar più allegro, e contento conſeruando la voſtra pace in ogni coſa, ne manco biſogna hauer patienza in queſto Mondo, ed a riſoluerſi di mortificar ſe ſteſſo per amor di Dio, ma più toſto moſtrando di non auederſi del ſuo difetto, adoprerai la medicina col trattar di coſe da confortare, ed inanimir il cuore, ſenza ſcoprirgli punto il ſuo difetto, e tentar con deſtro modo, che egli il dica, ed all'hora aiutarlo di maniera, che non ſi ſupponga in lui, ne troppa ignoranza, ne troppa infermità; dicendo, sò che intendete meglio di me queſte coſe, ouero io facilmente sò dar conſiglio ad altri quando ſtò bene, ma quando ſtò male non sò pigliarlo da me ſteſſo, ne riceuerlo da altri; ouero la troppa humiltà, e gentilezza voſtra, ouero il grand'amore, che vi porto alle volte mi fa proceder troppo arditamente con eſſo voi.

Del conſeruar l'amore, e pace con tutti. *Cap. X.*

NOn vi è coſa, che faccia la conuerſatione humana più grata, e più innocente, che l'amore,

l'amore, e la carità, anzi, se alcuna contentezza si sente in questa vita particolare, quella è certamente nella pace, quando non affligge, e non morde il cuore velenoso serpente d'inuidia, ò di odio di nessuna persona, si tollera ogni gran male, si vince ogni difficoltà, si ottiene ogni cosa desiderata con l'amore, se non sia stata conceduta altra habilità naturale, se non hai acquistata altra virtù, se non possedi altro dono, con che possi essere carezzato dalle persone, con l'amor solo potrai supplire ogni cosa, amando tutti come fratelli, e figli, anzi come te stesso, e non ti muoua solamente la parentela, le ricchezze, la nobiltà, e le buone creanze, le grandezze, i beneficij, le scienze, e le virtù del prossimo tuo, ma inclini, ed intenerisca il tuo cuore ad amar ciascuno, secondo la legge di natura, ed il commandamento di Dio; perciò sopporta, souieni, habbi pietà, e carità a tutti, come a te stesso: preuieni, e sij il primo a degnarti, ad humiliarti, a riconciliarti, ed a guardarti di non dir mai parola, ne far segno, che contristi, ò conturbi alcuno, anzi farai manco conto di perder la robba, ó la riputatione, che l'amore, e la gratia delle persone, nõ si negando però, che tù nõ coregga le cose mal fatte, e che nõ offendi l'honore, e la robba, quando bisogna, mà quando si possono tollerare questi danni si preferisce l'amicitia, e la pace ad ogni altro bene, ouero che la defensione si faccia in tal modo che non si perda l'amore, e perciò si aspetti il tempo opportuno, e si dimandi consiglio a gli huomini buoni, intendendo di ogni cosa giusta si può essequire per graue, e dura all'amico, se gli mostri prima la giustitia, la cognitione, e la ne-
 cessità

cessità del fatto la conueneuolezza del modo, e la bontà, e sincerità dell'intentione, con che gli viene il tutto operato, che così si indorano le pillole amare, che gli sono state dichiarate conuenienti per sua salute, porgendoli con mani pietose di Madre in questa maniera con inteso, ed vniuersal'amore, con vera humiltà, e conforto, che così conseruerai con costante patienza facilmente vnione, e pace con tutti, godendo insieme de beni, e felicità loro: auertendo di non disprezzar l'vnione, e la pace di vn solo, quantunque ti paia pouero, debole, ò forastiero, non dei però farne puoca stima, perche ogni animaletto ha qualche istromento da molestare, e ben spesso dà più noia vna mosca, ò zenzala, che vn buffalo, ò altro animale: ogn'vno ha la lingua da offendere, e dogliono più le ferite della lingua, che quelle dell'armi. Ogn'vno ha cuore di conseruare il veleno per mordere più nascosamente frà l'herbe, quando altri souente passan da vicino, ouero quando sarà passato il verno della sua pouertà, e miseria, dapoi che harrà ripigliate le forze, acciòche si riconoscano i strani, e forastieri, la doue manco si pensa, e si stà sprouisto; ben spesso facendo questi tali più fiera vendetta, che gli animi gentili, non curandosi talhora di metter a sbaraglio, ed a pericolo euidente la robba, la famiglia, e la vita propria.

Delli tratti, e tradimenti. *Cap. XI.*

Con grandissima ragione dispiacciono i tratti, e tradimenti, e sono contrarij all'antica, prudente, e virtuosa conuersatione, della quale

quale parliamo, imperciochè questi scuoprono animo maligno, falso, doppio, e molto diuerso da quello, che si dimostraua publicamente all'amico, e contrario a quello, che era egli trattato, nel che non tanto dispiace il danno, che se ne patisce, quanto pesa l'offesa di non essergli stato corrisposto col debito amore, sincerità, purità, e verità con cui egli lo trattaua, ed il vedersi esser stimato da fancinllo, ignorante, e da stolto.

Tradimento è propriamente quando sotto colore d'amicitia, ò di bene, si gabba qualch'vno offendendo quello nella robba, nell'honore, nella vita, ò nelle cose a lui appartenenti: il che si estende anche a tutte l'offese, che si fanno industriosamente sotto simulati colori contra l'humana fedeltà, contra le leggi communi dell'amicitia, contro al grado, e conditione di ciascuno, contra i meriti, e beneficij fatti all' amico, e contra la confidanza, la semplicità, sincerità, e carità con cui da noi il prossimo è stato trattato, ouero che sarebbe conueniente alla persona sua, ed'alla nostra altresi di trattare, ed essere trattati.

Si dice in questa materia far tratti colui, che occultamente, ò per terza persona, ò con arte, ò con modi straordinarij, e che paiono buoni, ò che cuoprono la malignità della cosa, ò la peruersità dell'intentione, ò con astutia di parole, ò di mezzi studiosamente composti, ò con altre simulationi fa cader l'amico in cosa, che quegli non si pensaua, ò che era inconueniente d'essergli fatta da tal persona, ò in tal maniera, ouero che egli di sua libertà non haurebbe voluto; dal che si raccoglie, che il tratto è figliuolo

del tradimento conceputo dall'astutia, e non è prudenza, come alcuno si presume ma inganno, fraude, infedeltà, disamore, e scortesia contraria alla vera prudenza.

Del modo di portarsi nelle offese, e calunnie. Cap. XII.

SI come alcuni animali douendo combattere con Serpenti, ricorrono prima a certi semplici, i quali mangiati han forza da reprimere, e mortificare il lor veleno; così l'Huomo non potendo (ancorche stij vigilante a non offender altrui, ne con fatti, ne con parole, ne da douero, ne per burla) fuggir di non essere offeso, e souente operando cose buone, e guardandosi al possiblle da quel che può cagionar suspicione di male, anco a torto calunniato: Si sforzerà la prima cosa di non hauerlo a male, ne con le parole, ne col volto, ma di pigliarlo in bene, come per ammonitione, ò per correttione, ouero in burla, ò in giuoco, e per ricreatione, ouero per pruoua dell'amicitia, della petienza, e della sua fermezza, e virtù; che perciò facilmente resterà sodisfato dal compagno, quantunque l'hauesse fatto con mal animo di fargli male, ouero non sarà tenuta l'offesa graue, ne da lui, ne da altri. Ma quando non si può scusare in nessun modo, e si vede non poter sodisfare con parole, ò che si mette a pericolo di maggior danno non bisogna esser tanto stolto di mettersi a brauare a credenza, ne dimostrare di hauerlo per male, ma più tosto simulare di non seperlo, ò di non sentirlo, ouero di farne poca stima, perche altrimenti si aggraua l'ingiuria, si perde l'amico

'amico,ed anche l'occasione di sodisfargli,esséd o che egli starà più cauto col fatto suo, e si acquista vn persecutore: sì che senza grauar il male, subito perdoni per amor di Giesu Christo: e se bene la cosa merita difensione, ò giusta correttione, dissimuli, e facci dell'amico, fin tanto che egli sodisfaccia al debito suo, aueduto del male, ouero gli venga occasione senza alcun suo pericolo di poter con frutto, e giustamente fare la correttione.

Ma perche si truoua particolar difficoltà in sapersi gouernare co'prossimi, quando siamo incolpati, ed accusati a torto, anzi taluolta gli Huomini maturi, e virtuosi sogliono fare qualche eccesso in qualche tempo, hò voluto percio notare vn documento perfettissimo di Galeno in questa materia,dicendo in tal caso esserci di bisogno d'essercitare ogni studio, ed industria, che con animo tranquillo, e quieto si sopporti le calunnie, ed ingiurie, ilche fatto, essendo vn pezzo ritardati, e placati assai; conosciute, ed intese tutte le turbationi dell'animo nostro, all'hora cominciar a rispondere a calunniatori, non perciò farlo con acerbezza, ne con animo di riprendere, ò di conuincere,e contrastare con essa loro, ne mostrare di volerli sbassare in conto alcuno: ma pensare, che tutto si faccia a nostra vtilità, di modo, che mentre essi contradicendo ci oppongono qualche mancamento, che probabilmente in noi sia, crediamo che lo conoscono meglio di noi,massimamente se doppo lunga discussione della cosa li trouerai senza colpa.

Dell'eßer cauto, e del confidarsi. Cap. XIII.

LA cautela parte nobilissima della prudenza, ed vtilissima nella buona conuersatione della quale parliamo hassi da osseruare in molte cose, e particolarmente nel communicare, i segreti, nella fedeltà, verità, semplicità delle persone con chi trattiamo, nello scriuere, nel consigliare, nelle conditioni dello stato presente, dell'vsanze nelle cose estreme, e singolari, e nel promettere, ed accettare.

E' cosa prudentissima, e molto grata a tutti gli Huomini esser segreto ne i fatti altrui, e ne i proprij ancora è vtilissimo, per loche non conuien subito aprire il suo cuore, e manifestare le sue facende a qual si voglia persona, ne con gli amici stessi conuien farlo, se non per domandargli consiglio, ed aiuto quando è tempo, perche chi confida in altrui il suo segreto, sempre viue in pericolo, e diuiene schiauo di colui a chi quello manifesta: sì che auertirai di non lasciarti trasportare dalla passione, dalla colera, dal desiderio, ò dall'allegrezza, anzi quello, che potresti fare tutto in vn tratto, ò significare ad altrui intieramente non voler farlo, se la necessità non ti sforza, ma và pian piano aspettando il tempo, ed occasione più opportuna per far cader la cosa con più suauità, e sicurtà, essendo che il tempo suole scoprire molte occasioni, e rimedij da noi prima non conosciuti, e più di quel, che l'Huomo ben pensa, e considera rare volte si pente, ma per lo contrario di quel, che si dice, e fà in fretta, facilmente suole cessata la passione, che turbaua il lume

della

della ragione nella consideratione del fatto, ò della persona cagionar pentimento, si che non si deue creder subito ad ogni spirito, ne lasciarsi trasportare dal furore, ò allegrezza; ma si deue esaminare, considerare, e prouar ogni cosa, hauendo in sospetto non solamente le persone, che perfettamente tu non intendi, ma ancora te stesso per molte ragioni, il che ti potrà seruire ancora nel domandare, nell'essortare, nel rispondere, e nell'emendare il prossimo tuo.

Circa del confidarti delle persone auerti che per quattro buone parole di carezze, e di offerte, anzi per qualunque fauore, ò dono, non deui esser facile a confidarti di ciascuno, e d'aprir loro i tuoi segreti, ma pruoua lungo tempo le persone nelle cose, prospere, ed auerse, e rispondi in quel modo a ciascuno con gratitudine di parole, d'offerte, e doni medesimamente, stando perciò sempre sopra di te, come se quelli hauessero da essaminare rigorosamente tutte le cose tue, in modo che non habbiano occasione d'imputarti mancamento veruno, così andrai retto, e giusto, non solo nell'intentione, e nell' opere istesse, ma anco nelle parole, e nelle maniere, perche gli Huomini sono mutabili, e facilmente d'amici, e famigliari, douentano nemici, e contrarij, considerando il tutto esser auuenuto, perche fù confidentemente nella famigliarità operato.

Circa la verità delle persone, delle quali deui confidarti, auerti molto bene innanzi di confidarti al modo di viuere dell'amico in diuersi casi, che passano frà te, e lui, e con altre persone alla giornata, perche anco i vitiosi, e malitiosi sanno simulare, e resistere a se stessi per

vn

vn puoco di tempo, masſimamente nelle coſe conformi al loro diſegno; Ne ti conſiderai a dir male di vna perſona, ò riprouare qualche coſa, quando quegli, che a ciò t'iſtiga, è nondimeno amico della perſona, o ama quella coſa, e quando vedrai parimente, che lo ſteſſo ti dice male, e poi bene d'vna medeſima coſa, perche tutti queſti ſono ſimulati, e falſi modi di tentare, e ſcuoprire gli animi altrui.

Circa della ſemplicità, o per dir meglio aſtutia delle perſone, auerti, che quantũque alcuno alle volte moſtri di ſaper qualche coſa, la quale nondimeno ſia ſegreta, ouero quaſi impoſsibile a saperſi da tal perſona, non deui credere ſempre mai, che egli veramente la ſappia, ma che ſi butti a indouinare, o per farti vſcir da te ſteſſo a manifeſtarlo.

Sopra tutto ſij molto cauto di ſcriuere coſa, che poſſa tornar in pregiuditio di qualcheduno, o pigliarſi in mal ſenſo dal compagno, o nel confidare i ſegreti, e promettere di fare qualche coſa, o nel voler dichiarare, o compor alcun libro di nuouo, d'onde ſi poſsa procacciar fama, ſcriuendo ſempre di tal modo che poſſa ſtar a viſta di tutto il Mondo, ſenza biaſmo tuo, o nel far come quegli, che ſtimando tutti gli altri più ſtolti di loro, o non contentandoſi di eſſer ignoranti, e preſontuoſi in loro ſteſsi, vogliono cõ ſcritti di lor propria mano per non poterlo mai negare, laſciarne perpetua memoria.

In ogni luogo ſij tacito di non dar mai conſiglio di coſa, che poſſa tornar in pregiuditio, o in danno del proſsimo tuo, perche chi conſiglia concorre nel fatto, e molte volte ſi attribuiſce

più

più a chi da il consiglio, che a chi l'eseguisce.

E se bene sia lecito confidarti delle persone spirituali, virtuose, e buoue, massimamente quando sono lungo tempo sperimentate, dei sempre conseruarti il timore, e l'incertezza per non esser gabbato dalla mutabilità dello stato presente, leuando via ogni occasione di mal fare non solo ne gli altri, mà anco in te stesso, mentre ti resta calore nel corpo, e vita nel cuore.

Il medesimo farai prouedendoti per le necessità temporali, quantunque non vedessi al presente necessità alcuna, senza sollecitudine immoderata, confidandoti nell'aiuto di Dio; non stimando per qual si voglia incerta tregua di deuotione, contentezza di tranquilità, e prosperità hauer spenti i nemici, e non eser più quell'huomo di prima stando fuori di questa vita, ma più tosto li terrai soggetti, e sospetti a tutte le passioni, e necessità humane.

E' similmente prudenza non risguardar l'antichità, e nouità di cose, che sia per affermarla, o negarla, ne per approuarla, o condannarla, impercioche molte cose sono antiche, e maluaggie, ed altre nuoue e buone, ne la vecchiezza è bastante per giustificar il tristo, ne la nouità per dannar il buono, ma in ogni cosa alza gli occhi ne meriti loro, e non ne gli anni, essendo che il vitio nessuna cosa guadagna per essere antico, e la virtù non perde per esser nuoua.

Non ti confiderai mai andare per gli estremi, quantunque ti paiano buoni, perche per lo più sono difficili, inusitati nel permettere, ed accusare, incostanti, e pericolosi, effettuando che la virtù, e la verità tengha nel mezzo il suo seggio,

gio,

gio: perche il troppo rigore di giustitia, la troppa austerità di vita, la troppa lungezza nel dare, la troppa libertà nel procedere: e per lo contrario il perdonar ogni cosa, la delicatezza del corpo, la tenacità della robba, ed il difendersi, e destrarsi ad ogni tempo, o con qual si voglia persona habbi sempre per cosa sospetta.

Non voler anco condannare, ne giustificare ogni cosa, ne concedere, o negare, credere, ne lasciar credere, ne per colpa di puochi condannar molti, ne per santità di molti lodar, ed approuar tutti, ma in ogni cosa risguarda sempre a quel, che richiede la ragione. Il medesimo si dice della singolarità, e degli estremi, poiche come a tutti è marauigliosa, anzi odiosa, ed in se stessa pericolosa, simulata, coperta, ed astuto inganno per ilche deue sempre esser sospetta in se stessa, e ne prossimi tuoi, massimamente quando vedi cose molto rare, ed inusitate, o nella gratia, o nella statura, quando non appariscono le necessità, e le passioni, alle quali nel presente stato siamo tutti soggetti.

Dell'accusar, e parlar d'altri. Cap. XIV.

QVando vedrai, che il Prencipe, o Signore tiraneggia, vn Giudice, che faccia ingiustitia, vn Pastore, che dissipa, e scortica il gregge, ouero vn'Huomo priuato, che commette ogni dì sceleraggini, sij cauto di nõ voler esser il primo ad accusarlo, ma fatta la correttione fraterna, quando non ne speri perciò frutto, lascia ad altri pelar la Gatta, altrimenti ne patirai qualche incommodo di persecutione inimicitia, e d'odio, e sopporterai souente il

castigo

castigo dell'altrui fallo, e della tua imprudenza: il simile si dice del promettere, del far testimonianza per altri, che sono cose da fuggirsi da chi desidera viuer in pace.

Alle volte nondimeno è necessario confidarsi per dimandar consiglio al buono, e prudente amico, altre volte da te prouato, e che non habbia nessun'interesse nella cosa, amando più la giustitia, e la verità, che il contentarti, e farti piacere, ilche far si deue per non errare, potendosi ciascuno ingannar nelle cose proprie.

Ne deue l'Huomo esser tanto presontuoso, che si pensi saper il tutto meglio di ciascun'altro, perche nel reggersi bene in queste attioni humane non basta qualche sorte di scienza, e di virtù, ma si ricerca vna appropriata a questo fine, anzi molte insieme per poter giudicar la verità delle circostanze, e di mezzi migliori, e del fine più degno: anzi oltre alle speculationi, si richiede la prattica, e l'isperienza di molti anni, come infallibil maestra di tutto, e principalmente si ricerca il lume, e lo spirito d'Iddio, che sia frequente, ed abbondantemente communicato.

Alle volte è necessario confidarsi con certe persone, le quali hanno bisogno di pruoua, e che si sono mostrate assai grate, ouero con quelle, che sono alquanto ritirate, e per farsele famigliari è buon mezzo il mostrar di confidarsene in fatto loro, ma non si deue far chiaramente, se non in picciola cosa ouero in quelle di che con altri ti sei ben risoluto, e finalmente in ciò, che è ridotto a termine tale, che non se gli puo pregiudicare, manifestandole, ad altre persone.

Del Dissimulare. *Cap. XV.*

LA Dissimulatione, che procede da patienza, da carità, e da prudenza, e non dal timore, dalla fraude, e dall'adulatione, è lodatissima, e rende l'Huomo appresso tutti gratioso: si ha da osseruare massimamente in sopportar gli altrui difetti, nel vedere, nel disprezzare, e nel dimostrar le passioni, ed altri sinistri affetti.

In quanto al primo, è gran prudenza il saper dissimulare, e sopportar gli altrui difetti, massimamente quando non sono graui, e le persone hanno buona volontà, o vanno per honesta via caminando, ricordandosi, che sette volte il giorno cade il giusto, e che in tutte le cose non si può hauer vgual certezza: anzi in questo presente stato della natura, ordinariamente è impossibile star lungo tempo senza difetti, che perciò si chiama veniale, cioè che si deue per pietà perdonar facilmente. Onde facendo altrimenti, voler cassar, e giudicar ogni cosa scarnando fino all'ossa la piaga, sarai tenuto, come insolente pedagogo, e madrigna senza pietà. Per ilche fa bisogno, hor dissimular del tutto, hor accennar solamente l'errore, hora ammonendo espressamente, ed hora correggendoli con maggior occasione tutti insieme, toccar il polso a ciascuno, e secondo le complessioni, e qualità de mali, andar applicando vnguento, oglio, ferro, potioni dolci, ed amare, auertendo sopra tutto di non voler tagliar subito col ferro, la doue è il male, che con l'empiastro si può andar mollificando, fin che da se stessa la piaga si apra, e si risani.

Si

Si dissimula fruttuosamente quando si sà cedere, e concedere a suoi tempi, e con certe persone, impercioche cò parenti, cò possenti, e con gl'irati sempre è più sicuro il cedere a loro parere, o in tutto, o in parte, o fin ad vn' altro tempo più opportuno, massimamente doue non riesca vergogna, o peccato, apportando souente maggior guadagno il perdere, che il vincere, come fanno i Mercanti, che perdono in cose di puoco momento per tirar alcuno à comprar da loro più volte, o più all'ingrosso, doue se riscattino la perdita a modo loro, così il saper temer, e ritirarsi per riunir le forze, e dissegnar il colpo, è cosa più prudente, che seguendo animosamente l'impresa da se stesso inuestirsi nell'armi del nemico, e perder la vita; il che applica, a voler acquistar credito, robba, e fauori.

Dissimular il giudicio, e le mormorationi del volgo, de maldicenti, e l'abbaiar de cani nell'opere tue, quando ti muoui, a ragione, e con consiglio de più intelligenti, e grandissima prudenza; impercioche è pazzia voler contrastar con certi cagnuoli, che più abbaiano, quanto più si stuzzicano, e si minacciano; ed il voler reggersi per vna bestia di tanti capi, come è il volgo, ed il volersi muouere ad ogni vento, che spira per tante parti diuerse e somma sciocchezza. Non bisogna perciò scandalizar nessuno, schifando non solo d'oprar cose male, ma quel, che appresso persone da bene habbia tal apparenza.

Nell'accorta, e virtuosa conuersatione, è necessario dissimular l'interiore, e non lasciarsi veder nel volto, ò nelle parole il cuore, che si

adira,

adira, che si sdegna, chi ama, chi odia, chi teme, spera, e desidera grandemente le cose, altrimenti sarai tenuto, come animale, e sarai menato per il naso, doue altri vogliono: per lo contrario ti deui sforzare mostrar effetti contrarij alle tue passioni, e mal' inclinationi; conuenienti alle facende, ed alle persone, con le quali trattiamo, come se sei superbo, e malitioso nel cuore, almeno col volto, con le parole, e con gli altri atti saper dissimular la debita humiltà. Se sei rustico saper far del gentile, se villano, cortese, auaro, liberale; se tardo, sollecito; se malinconico, allegro; e saper lodar, e ringratiar, offerirsi, e mostrarsi inchineuole, e grato a qualunque persona, benche non potessi con gli effetti seruirla, ouero non lo meritasse, acciò che non si scorga in te mancamento d'amore, e di carità, essendo spesse fiate a tutti più grato il cuore, che l'opere stesse.

Della maturità, e tardanza. Cap. XVI.

DI questa maturità se ne parla in più luoghi, cioè nel confidarsi, nel correggere, nella perturbatione delle passioni, nelle deliberationi de consigli, e nel vendicarsi. Mà quì solamente diremo con breuità, toccando i capi, ne quali è pericolo l'esser l'huomo facile, e subito, come è nel rider prestamente, perche è leggierezza di cuore: Nel prometter facilmente, perche è perder la libertà; nel conceder subito, perche è vn pentirsi senza frutto: Nel determinare alla prima, perche è vn'errar manifesto: nel conuersar facilmente con tutti, perche è cagion di disprezzo, e nel lasciarsi persuadere

ſuadere, e farſi impreſsione dal primo, che t'informi, ò da qualche ſoſpetto, che ti occorreſſe per leggiera congiettura, perche non riſerbar l'occhio, e l'vdito all'altre parti, è ingiuſtitia manifeſta; ed il giudicar le coſe occulte, ed incerte, è vna eſpreſſa temerità; sì che aſcolta ambe le parti. Vgualmente eſamina le ragioni, cerca la verità, ſcuopri le coſe occulte, chiariſci le dubbie, ſenti i termini della legge, e della ragione, ed aſpetta, che ſi giuſtifichi il fatto.

Delle occupationi, nelle quali l'huomo deue eſſercitarſi publicamente. Cap. XVII.

SOno molti, che tirati dalla vanità, e vanagloria ſi eſſercitano in varie coſe aliene dallo ſtato loro, con che fanno danno a ſe ſteſsi, diſpiacendo a proſſimi loro; impercioche l'occuparſi in molti ſtudij, ed eſſercitij in vn medeſimo tempo, fà che la perſona non acquiſti la perfettione della ſua profeſſione, anzi occupandoſi gli huomini grandi in coſe vili, perdono molto del credito, per lo contrario le perſone baſſe cō gli eſſercitij maggiori del grado loro ſi fanno tener ſuperbi, e preſontuoſi; sì che con le coſe vili l'huomo grande non deue cercar riputatione, non iſtando bene ad vn Signore far profeſsione di ſaper ſcozzar Caualli, ne ad vn Prelato dilettarſi d'armi, ne vn gentil'huomo deue andar indouinando, ne veder la mano, come vn Chiromantico, ne vn Religioſo far profeſſione di Medico, ne vn Prete di ſchermitore, ne vn'Idiota deue inſegnare, ne il Laico predicare. Fugga ſopra tutto ciaſcuno d'impicciarſi,

picciarsi, nè preferire il suo giudicio nelle cose, che non sono particolarmente dell'essercitio suo, ricordandosi di quel detto: *Ne sutor &c.* e se per alcuni buoni rispetti conuenisse di mostrar le diuerse facoltà, ed habilità nostre, quelle sempre habbiamo a scuoprire, nelle quali siamo più eccellenti dell'altre, che altrimenti non si potrà sfuggire la sicura opinione, e taccia d'esser tenuti per ignoranti, e da puoco.

Della grauità nel conuersare. Cap. XVIII.

BEllissima cosa è nel conuersare, la grauità, e maturità, la quale perche contiene particolar difficoltà è bene, che si vegga, come debbasi vsare. Intorno alche in genere si può dire, che non habbia ad essere molto affettata, e che sia lontana dalla gonfiezza, ouero tirannide, e dalla souerchia riputatione, che tanto suol dispiacere; mà acciò che si serui in essa la proportione dello stato di ciascuno, non conuenendo al Suddito in tutte le cose vsar la grauità del Superiore, nè all'Artegiano la grauità del gentil'huomo. Per venir al particolare, perche la grauità consista nel contrario della leggierezza, la quale può occorrere nella persona, nel parlare, nel caminare, nel conuersare, e nella famigliarità. Perciò.

Nella persona si deue attendere la grauità in portar le parti del corpo raccolte, che denotino maturità d'animo, e quiete delle passioni, massimamente nel tener gli occhi bassi, senza guardar nel viso altrui, senza girarli facilmente per veder cose leggieri; similmente nel ciglio, e nella fronte tranquilla; nel naso senza rughe,

e senza

e ſenza ſegno di leggierezza, triſtezza, ò bizzarria: Così nella portatura della perſona; la teſta ritta, e che rare volte ſi muoua in diuerſe parti: Le mani quiete, che non ſi muouano al ſuono delle parole, ò dell'empito de gl'affetti, e turbationi interiori. I piedi, e gambe raccolte, e compoſte, ſecondo il ſuo natural ſito, ed ordine, maſſimamente nel ſedere, e nell'appoggiarſi, nõ tenendole l'vna ſopra l'altra, ò tanto lontane, che par ſi voglia ſpartir il corpo per mezzo: E finalmente non ſi deue ſtar col corpo ſituato, in modo che rappreſenti geſto vile, ò inhoneſto.

Nel parlar ſi ſerui la grauità, fauellando con la voce conueniente, che non ſia troppo aſpra, nè troppo alta, con le parole rare, conſiderate, e ſententioſe, col ragionare di coſe degne di perſona matura, e virtuoſa, cò modi, e maniere acconcie, come ſi è detto nel principio di queſt'opera.

Nel caminar ſi ſerui la grauità, facendoſi ſenza fretta cò paſsi rari, con la debita compoſitione del corpo, e ſue parti: mà occorrendo neceſſità deue eſſere più veloce, vſando però tal temperanza, che inſieme dij ad intendere ad altri la ragione.

Nel conuerſare ſi deue attendere la grauità nelle perſone, con le quali ſi tratta, che non ſiano vili, effeminate, bizzare, mà virtuoſe, e di buona conditione. Guardati non iſcuoprire a niuno i tuoi difetti interiori, cioè non voler moſtrar di amar ſingolarmente le coſe, e le perſone, nè di far puoca ſtima, ò temer alcuno ſtraordinariamente, nè ſcoprirai ad altri le tue diuotioni, e particolari, ò altre virtù.

Non anderai troppo alla famigliare, ſenza

alcun

alcun risguardo del grado tuo, o della persona con cui tratti, non fauellando di cose basse, vili, ed indecenti al grado tuo, ma occorrendo necessità di trattare con alcuno qualche negotio basso, e vile, deui farlo trattar da seruitori, corteggiani, e confidenti.

Il mangiar, vestire, ò pettinarsi con qualunque altra necessità corporale, anco il giuocare, ò ricrearsi, che sei forzato trattare da te stesso, fallo segretamente senza esser veduto da nessuno, ouero solamente da seruitori intrinseci, communicando similmente le tue infermità corporali con puoche persone.

Finalmente la famigliarità non si deue vsare con molti per ottener la grauità, ma si bene l'amore, l'animo pronto a giouare si deue a ciascuna persona dimostrare, ma non così le proprie facende, i segreti, e la libera confidanza, procurandosi sempre la grauità, e riputatione propria, non con cose, che denotar possano superbie, ò gonfiezza, ma con singolarità di buon'essempio, di vna rara bontà di vita, e di costumi, fuggendo come velenosa peste, la tirannezza, e riputatione di te stesso, essendo da per se male, e da ciascuno odiata.

Della virilità dell'animo. Cap. XIX.

SOno alcuni huomini, i quali, ò per natura, ò per assuefattione, ò per qual si voglia altro accidente hanno tanto del feminile, che paiono donne con le barbe, vestite da huomo, con vn' animo pieno di pompe, e di vanità in assettarsi, e pulirsi, souente mostrano vna facilità donnesca nelle parole, e ne fatti, che con minima

cosa

cosa si inchinano, si riuolgono, e si tramutano secondo il voler altrui, sono pusillanimi, e timidi nelle cose difficili, doue occorre patire, ò mettersi a qualche pericolo, vogliono esser trattati con delitie, e con dolcezza; fuggono quanto possono il patire, e sopportare qualche disagio, facendo tutto il fondamento loro nella presenza, nella delicatezza, e nella loquacità, d'onde per lo più sono maldicenti, fraudolenti, ed infedeli, sono fragili, deboli, ed inutili, in modo, che non riescono ad impresa veruna, l'huomo dunque deue essere virile, lontano da costumi, e maniere donnesche, da vezzi da fanciullo, dalle leggierezze, e dalle carezze senza cercar d'esser delicato, e rispettato troppo: Non deue sconfidarsi, nè buttarsi a terra per pericolo, e trauaglio, che sia, anzi aspirare a cose difficili, e perseuerare costantemente nell'incominciate imprese.

Della Nobiltà dell'animo. Cap. XX.

NON solamente la nobiltà, e generosità dell'animo si conosce nell'imprese, e ne gli essercitij grandi, che si appigliano, ed in essi volentieri s'impiegano, mà ancora ne costumi, e nelle buone creanze, senza far mai cosa indecente, ò brutta, e particolarmente non ingiuriando, nè superchiando nessuno. Anzi il cuor nobile, e generoso, è pronto ad amare, ed a fauorire ciascuna persona, facile, a sopportar, a perdonare; largo à concedere, ed a donare, preuiene, e vince nell'amore. Onde per lo contrario, il cuor rustico, e villano graua gli altrui diffetti, non sà tollerare, non si sà pen-

tire,non sà fare, nè fauori, nè carezze, sempre cerca i proprij commodi, sempre vorrebbe vincere,e ftar di fopra,ingegnandofi con forza, e con tirannia guadagnar l'honore, e riputatione, che con degni meriti fi dà a nobili, e generofi, &c.

Della virtù della Prudenza. Cap.XXI.

QVantunque frà le virtù morali la Prudenza fia la più nobile, e principale di tutte aiutando quella a peruenire al fine, che ci moftra la ragione naturale cò mezzi più conuenienti; nondimeno perche in apprehenderfi richiede più tempo, e più ifperienza di tutte le altre, farà buon configlio con l'induftria dell'arte, e della fcienza cauata da gl'altrui fperimenti viuere quanto meno fi può fenza errori, ed abbreuiar il tempo della noftra imprudenza; ilche fi farà con l'aiuto Diuino, intendendo che cofa fia Prudenza, e le fue parti, quali fiano i vitij, che fi contrapongono a quelle, per faper adoprar l'vno, e fchiuar l'altro, e del modo per acquiftarla.

Quefta Prudenza della quale parliamo, non è altro, che vna retta ragione delle cofe, che facciamo più con l'intelletto, che con le mani, perche de gli effercitij manuali la propria maeftra, e l'arte fteffa nella mente dell'operante, e fecondo che le materie, ouero operationi humane fono frà di loro diuerfe, cosi la prudenza da chi è efercitata fi può chiamar in più modi,imperciochè quella con che l'huomo ben regge fe fteffo, fi dice Monaftica; fe con effa regge la famiglia, fi chiama Economica, e famigliare;

migliare; e reggendosi i Popoli, e le Città, politica, cioè ciuile.

Le parti della Prudenza, che concorrono ad essercitar quella sono assegnate diuersamente da varij autori; imperciochè alcuni hanno detto, che con la memoria delle cose passate con l'intendere bene le presenti, e col prouedere al futuro, possiamo douentar perfettamente prudenti. Altri ne richieggono sei, cioè l'intelligenza, ouero ragione, con la quale la persona procede dalle cose conosciute ad intender quelle, che erano incognite prima, ouero và inducendo varie cose particolari sperimentate per cauarne cognitione, e regola per quello, che pretende.

Secondo, l'intendimento, ouero l'auertenza delle circostanze, cioè il tempo, il quanto, il luogo, ed il modo più conueniente pe'l tuo fine.

Terzo, la prudenza con che si riguarda il futuro, ed al fine e secondo quelli si vanno drizzando i mezzi, chiamandosi discorso.

Quarto, la docilità, ouero habilità naturale, con che prontamente si riceue il conoscimento delle cose agibili, come il conseglio per l'esperimento fatto da gli altri.

Quinto, la cautela, con la quale si stà accorto a prontamente schiuare gli impedimenti, che corrono nelle nostre facende, e le cose, che sono contrarie, e recano apparenza, come quando il falso si mescola col vero, ò il male col bene.

Sesto, la congettura, con che la persona và facilmente, ed acutamente congetturando, e ritrouando i mezzi delle cose, contenendo in se la solertia, cioè prontezza di ritrouar subito le

ragioni, perche si fà qualche cosa.

Altri si contentano d'assegnar trè parti solamente, alle quali possiamo dire, che si riducono tutte le altre, cioè il ben discorrere, ricercare, e consigliarsi delle cose. Secondo, l'acutamente intendere, e giudicare quelle. Terzo, l'efficacemente commandar, che sia applicato, e messo in opra quel, che con matura deliberatione, e con retta ragione è stato giudicato più ispediente al tuo fine.

Per lo consigliarsi non s'intende quì, che l'huomo prudente debba sempre andar a dimandar consiglio ad altri nelle sue facende, quantunque non sarebbe ciò se non buono, nondimeno non essendo sempre necessario, nè bastante, intendiamo che frà se stesso vada ricercando, e ritrouando la giustitia, la verità, e la bontà delle cose, che non hannò certa regola, e misura, nè dalla scienza, nè dall'arte, nè da diuini, nè dagli humani precetti, ouero qual mezzo habbia più commodo per lo fine proposto, al che aiuta il considerare queste circostanze. E prima in quanto alla cosa di che necessità, di che momento sia. Secondo quale, cioè di che sorte, e conditione. Terzo, che cosa sia, cioè di che natura, e sostanza. Quarto, a che fine, ò perche rispetto. Quinto, quando, cioè il luogo oportuno, e conueniente. Sesto, il modo, ouero il mezzo proportionato alla cosa. Questa consultatione deue precedere il giudicare, ed il reggere, ilche si fà risoluendo i mezzi, che ritrouasti dopo il fine, che concepiste rettamente, come a fine di edificare vna casa, che si pensa nella mente, si vanno ricercando i mezzi, che perciò sono necessarij, cioè

la materia, l'artefice, e i danari. Quanto sia necessario all'huomo, che desidera esser veramente prudente il consigliarsi con andar da se stesso, e con altri modi ben conferendo, ed intendendo le cose, ed il danno, che faccia il contrario se ne veggono piene d'essempij le scritture sacre, e profane ancora.

La seconda parte, che si ricerca nella prudenza, è la sagacità dell'intelletto, ouero l'acutezza di quello, seruendosene nel giudicar frà i mezzi, e modi ritrouati, quali siano più ispedienti al nostro fine; il qual giudicio può esser fatto co'l lume naturale, che habbiamo de primi principij, tanto delle cose prattiche, come delle speculatiue, ouero la cognitione, che si acquista delle cose particolari, intendendo, che massimamente si richiede nella prudenza questa sagacità, ed acutezza dell'intelletto, nel giudicar nell'vno, e nell'altro modo.

Per l'imperio (come terza parte della prudenza) intendiamo quell'atto, che fà la ragione, ordinando, commandando, e mouendo la volontà ad esseguir quel tanto, che è stato giudicato più ispediente al fine proposto, e questo si può dire essere la principal parte della prudenza; impercioche dopo hauer ricercato molti mezzi, e conferitili insieme, giudicato, ed eletto il migliore, se non si mandasse in essecutione, in vano sarebbe stata presa ogn'altra fatica, e gli auuerrebbe, come al Nauigante, che desidera arriuar al suo porto, e perciò eleggendo il miglior vascello, ed il più esperto Nocchiero, e messosi nel Mare col vento fauoreuole, dopo molte fatiche prese nel nauigare per qualche leggierezza si fer-

masse in scoglio, ò in qualche Isola dal desiato porto lontana: Così si ritrouano molti, che discorrono, e giudicano bene, e prestamente, ma non vengono poi ad essequire cosa alcuna, ò dà piaceri, ò da qualche vano timore, ò da vna certa naturale tardanza impediti.

Delli vitij contrarij alla Prudenza. Cap. XXII.

NON solo il non curarsi d'operar, secondo le parti della prudenza, ma ancora il voler operar diuersamente da quelle si può chiamar imprudenza, insieme con molti altri vitij, che da quella procedono, come da velenosa fontana; cioè la precipitatione, l'inconsideratione, la temerità, l'incostanza, la negligenza, con altri vitij, che hanno qualche somiglianza con l'istessa prudenza della carne, del Mondo, l'astutia, la fraude, l'inganno, la troppo sollecitudine, e la curiosità.

Il precipitarsi si dice, quando vno si butta da alto al basso, senza passar per i gradi ordinarij del mezzo, per i quali sarebbe potuto scendere a terra senza farsi male. Il simile auuiene nella precipitatione, della quale parliamo, che si fà quando vno dall'alto senza ragione spinto dalla passione, ò da qualche altra miseria si getta al basso dell'operatione senza passar per i gradi, e per i mezzi della prudenza, che habbiamo detto di sopra, cioè per la memoria del passato, per l'intelligenza delle cose presenti, per la solertia in considerar le future, per le cagioni le quali fà comparatione l'vna con l'altra cosa, e per la docilità, con che consente all'altrui parere.

La

La temerità s'incorre quando non si regge con la ragione, disprezzandosi le regole, che a ciò indrizzano (come si è detto) nella prudenza.

L'inconsideratione s'incorre quando si manca nel ben pensare, lasciandosi da parte i mezzi da quali procede il giudicio retto.

L'incostanza s'intende chiaramente, che non è altro, se non il ritrarsi dal ben proposto, il che prouiene, perche si lascia vincere dall'amore, ò altra passione disordinata di qualche altra cosa. Questi trè vitij, secondo S. Gregorio, nascono dalla Lussuria, perche secondo dice Aristotile, la dilettatione corrompe l'estimatione della prudenza, e particolarmente quella dilettatione, che è di cose lasciue, quale assorbisce tutta l'anima, e tira alla dilettatione delle cose sensuali, nella cui lontananza consiste la perfettione della prudenza.

La negligenza è vn mancamento della debita sollecitudine, e diligenza che particolarmente si richiede nella prudenza, secondo che disse il Sauio: *Lasciuus, & imprudens non obseruant tempus*: la quale quantunque si truoui spesso mescolata con la pigritia, nondimeno è differente da quella; impercioche la negligenza consiste nel mancamento dell'operar interno, ma l'altre due appartengono più tosto all'essecutione, di modo che la pigritia importa tardanza nell'essequire, ma il torpore aggiunge vna certa rimissione, ouero disgusto nell'istesso operare, come legitimi figliuoli dell'istessa accidia, la quale è vna tristezza, che aggraua, ed impedisce l'animo dall'operare. E' differente anco dall'ommissione, la quale benche sia

ſua figliuola, nondimeno queſta conſiſte in laſciare qualche attione eſteriore, alla quale era l'huomo obligato (ma la negligenza, come ſi è detto di ſopra) è mancamento ſolo della debita ſollecitudine.

La prudenza della carne tiene qualche ſomiglianza apparente con la vera prudenza, ma non è ſe non ſua nemica, e contraria molto alla ſemplice, e buona conuerſatione humana, poiche per ottener qualche fine và ſempre inueſtigando coſe ſimulatiue, ed apparenti, con che guaſta, ed imbaſtardiſſe quel fine, che da ſe ſteſſo altrimenti era buono.

L'inganno non è altro, ſe non l'eſſecutione dell'aſtutia, ò ſia con parole, ò con fatti: Ma la fraude ſi dice ſolamente ne fatti; ouero (ſecondo diffiniſce il Legiſta) l'inganno è ogni aſtutia, fallacia, e machinatione, che ſi fà per ingannar il proſſimo; di modo che l'aſtutia ſtà nell'interior dell'animo; la fallacia nelle parole, che mentono, e la machinatione nell' artificio delle parole.

La troppa ſollecitudine, ouero anſietà è ancora contraria alla prudenza; quantunque paia alquanto ſimile a quella: conſiſte queſta in vn ſuperfluo ſtudio, che ſi mette per timore, che non gli manchino le coſe temporali, ed vna ſconfidanza di poterle ottenere, per loche l'huomo è impedito dalle coſe ſpirituali, e di maggior importanza.

La curioſità (ſecondo vogliono alcuni) è contraria alla prudenza; imperciochè mentre l'huomo con eſſa ſi occupa in ricercar coſe, che non ſono neceſſarie, nè vtili, oltre che ſpende vanamente il tempo, che nelle coſe neceſſarie

douea

douea mettere si regge imprudentemente nelle cose sue, auenendogli come alle corde della cetra, che tirate troppo alte poco durano accordate, anzi presto si rompono, ò come l'albero, che hà gran quantità di fiori, il quale s'indebolisce, e rende i frutti minori, e poco buoni: così costoro i quali occupando il lor cuore in pensieri, che non gl'appartengono, perdono di riputatione appresso gli huomini, e rendono disgusti a gl'amici, frutto che non si aspettaua da loro.

Degl'aiuti per acquistar la Prudenza. Cap. XXIII.

BEnche paia cosa manifesta, che qualunque s'essercitera diligentemente in metter opra le parti, e li modi della Prudenza detti di sopra, e si schiferanno i vitij, che sono contrarij a quella, senza altre regole nuoue sia per acquistar ageuolmente la prudenza: nondimeno è cosa più certa, che nè li passati, nè li futuri documenti sarebbero di profitto alcuno senza l'aiuto di Dio, dalla cui luce hà da proceder in noi il lume della vera sapienza, e prudenza: sì che il maggior, e principal fondamento s'hà da porre nel ricorso alla diuina bontà, domandandogliela in dono, come ci esorta lo Spirito Santo dicendo, se alcuno hà di bisogno della sapienza la domandi a Dio, perche ne dà a tutti a bastanza, senza improuerar alcuno, il che si deue far col cuor puro, con l'intention retta, e poi mettersi ad vsar i mezzi, e li modi ordinati da lui, li quali oltre li già detti possiamo dir esser i seguenti; cioè l'amore, ed affetto

grande di acquistar questa Prudenza, la custodia della lingua, il consigliarsi, l'alienatione dalle cose sensitiue, l'humiltà, l'vbidir alle regole diuine, ed humane, e finalmente l'applicar il pensiero, e la ragione alle cose.

L'amor della prudenza, è mezzo efficacissimo per acquistarla, perche non si sente fatica doue vi è amore, ottenendosi facilmente a quello, che grandemente si ama, e si appetisce, perche volentieri l'huomo si impiega in quel che brama di possedere. Questo amore eccitar si può con la consideratione dell'eccellenza, nobiltà, ed vtilità di detta virtù, pigliata massimamente per la sapienza di Dio, come si vede nel capitolo sesto, imperciòche questa s'antepone a Regni. Sap. 7. *Præposui illam Regnis*. Questa si preferisce a tesori. *Diuitias nihil esse duxi in comparatione illius, nec comparaui illi lapidem pretiosum*. Questa si preferisce alla fortezza. *Melior est sapientia, quam vires, & vir prudens quam fortis*. Questa preserua da mali, e da pericoli, come habbiamo ne Prouerbij al secondo. *Consilium custodiet te, & prudentia seruabit te, vt eruaris à via mala*. Conferisce, e dona ogni bene. *Custos prudentia inueniet bona*, al quinto, e nella Sapienza sopra detta. *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illo*: è in se vn'infinito tesoro, che fà l'huomo amico di Dio. *Infinitus est thesaurus hominibus, quò qui vbi sunt participes facti sunt amicitiæ Dei*: soggiongendo di più. *Amicos Dei, & prophetas constituit neminem Deus diligit, nisi eum, qui cum sapientia habitat*: e per conchiudere, questa è vna euaporatione (come habbiamo detto nell'istesso capo della virtù di Dio) vna

emana-

emanatione della sua chiarezza, candore della luce eterna, specchio senza macchia della Maestà Diuina, più bella del Sole, e sopra tutte le Stelle, anzi per esser sola al Mondo viene con ragione detta onnipotente, e perciò instantemente siamo esortati a farcela amica, ed a procacciarcela. *Prudentiam voca amicam tuam*. Prouerb. settimo.

Il silentio anche esso è efficacissimo per l'acquisto della prudenza, poscia che quegli, che non offende con la lingua non solo chiamar si può sapiente, ma perfetto, essendo che la maggior parte de nostri errori nasce dal non parlar col debito modo, cagionando in noi diuersi mali, come l'isperienza ne insegna. Onde nelli Prouerbij al ventesimo habbiamo. *Qui moderatur labia sua prudentissimus est*.

L'altrui consiglio aiuta mirabilmente alla vera prudenza, come ne dimostra l'Eccles. al 22. *Vbi multa consilia, ibi salus*: & al 32. *Fili sine consilio nihil facias, & post factum non pœnitebit*, perche veggono molti occhi, e molti intelletti meglio intendono, non potendo esser nessuno Giudice nella propria causa; Si deue però il consiglio pigliare da molti, ma la deliberatione da puochi, e tanto questi, quanto quelli siano persone, ch'habbiano seco scienza, isperienza, e siano senza vitij nel cuore. Ricercasi nel consiglio tempo, maturandolo bene per la deliberatione, perche si come si conoscono meglio le persone con la communicatione di molti giorni, così auuiene ne consigli, perche vna cosa pare al primo aspetto, che poi bene esaminata si scuopre altrimenti.

Dobbiamo anche alienarci dalle cose, che

più d'ogn'altra cosa noi amiamo, non essendo tutt'oro quel che luce, poiche conuiene considerare il proprio fine della cosa, spiccato da ogni affetto sensuale, d'amor de parentado, di amici, di bellezza, e di piaceri, facendo acquisto di quell'animo virile, che di sopra habbiamo ragionato, altrimente non consideraremo se non l'esteriore, e le cose, secondo il senso senza ragione, come i fanciulli.

L'humiltà dell'anima aiuta grandemente per acquistar la vera prudenza, cioè, che l'huomo non si presumi, nè si confidi molto della sua prudenza, come n'esorta il Sauio nel capitolo terzo. *Ne innitaris prudentia tua*, vitio molto commune, e pericoloso in questa via d'acquistar la prudenza, doue l'huomo per qualche puoco di lume, e di sentimento, che si senta, facilmente si preferisce a gli altri, e disprezza quelli; niuna cosa giudica conuenientemente ordinata, nè ben fatta, che non procede dal suo consiglio, ò non si conforma col suo parere, e presumendo di se stesso non solo non domanda l'altrui consiglio, ma disprezza quella, si priua delli documenti, si allontana dalle ammonitioni, e si fà capital nemico della correttione.

Aiuta anco grandemente il far conto delle leggi diuine, ed humane giuste, ed approuate dalle communi determinationi de più dotti; dell'Historie, ed essempi de più perfetti, non consigliandoti col tuo puoco lume solamente, ò del volgo, che corregge senza ragione, ma imaginandoti con l'ammaestramento, e lume di quelli, conforme quello si truoua scritto ne Prouerbij al 23. *Prudentiæ tuæ pone modum*,

con

con vna regola, cioè, con vna luce, ed vna ſicura via.

L'applicare finalmente molto bene, e ſpeſſe volte la ragione, e penſar alle coſe, aiuta grandiſſimamente ad acquiſtar la Prudenza, ſecondo quello del Sauio ne i Prouerbij al capitolo decimoquarto. *Palpebra praecedant greſſus tuos*, imperciochè eſſendo in noi la ragione, lume infuſo da Dio col quale communichiamo con gl'Angioli, e ſiamo diſſimili dalle beſtie, non dobbiamo laſciarla ſopita, e naſcoſta, come fanno molti per menar ſenza rimorſo beſtial vita: Anzi per ſaper conſultar, e giudicar bene ſi ricerca il penſar, ed a chi niente penſa, niente occorre di buono conſiglio, nè coſa proſpera gli ſuccede: queſto ſcuopre, e ſcaccia i mali preſenti, preuede i futuri, ſodisfa alla coſcienza, caccia via le paſſioni dell'animo, d'onde la ragione vien chiamata ſorella della fortuna, che perciò diſſe vn Poeta.

Nullum numen abeſt ſi ſit Prudentia. E ſe pure auuengono male le coſe ben penſate, e preuiſte con la ragione, dogliono, ed offendono meno.

Auertaſi nondimeno, che non biſogna gettar via il tempo in fabricar caſtella in aria, con penſar in coſe, che non ſiano, nè vtili, nè fattibili, nè ſtraccarſi la mente nell'altrui facende, e molto meno in andar giudicando ſiniſtramente i lor fatti: Guardati di ruminar le offeſe, che ti ſono ſtate fatte, di non comporre le riſpoſte amare, e dolenti, di non machinare qualunque vendetta di dentro, ancorche non haueſſi animo di farla, abborrendo anche come fiamma infernale i penſieri amoroſi, laſciui tanto delle

coſe

ſtà ſempre nelle coſe auuerſe con l'animo pronto, ed allegramente, con l'aiuto di Dio fà quel che deue, non muta deliberatione, ſe non per grauiſſima ragiōne, conſidera diligentemente auanti, che faccia le coſe, e ſchifa ogni anſietà, e malinconia nel ſuo operare. Spera ben da Dio, mentre ſi affatica nel ben operare, e nel parlar verace, nell'oprar fedele; confidando l'iſteſſo ne gli altri quando non hà coſa in contrario per fama, ò congettura; fà manco ſtima alle volte di laſciarſi gabbare, che di voler temere, e ſconfidar d'alcuno: In tutte le coſe è ſobrio, aſſiduo nell'orare, raro nel marauigliarſi, non vſa motti, nè detti mordaci con amici, nè con le perſone miſere, quanto più è lodato, tanto manco crede a ſe ſteſſo, non è inuidioſo, ſente volentieri le virtù di ciaſcuno, quantunque fuſſero de ſuoi nemici, nè per ambitione, nè per altrui dimande riſponde, e dice quel che egli non sà, non dà ſpeſſo conſiglio, ne condanna neſſuno delle coſe, che non ſono di ſua profeſſione; ſi contenta di ſtarſi ſenza fortuna, e di poter aſſai più con fatti, che con parole; neſſuna coſa opra per voler contendere, ò per voler emulare, e quando è ingiuriato più toſto tace, che ſi difende, ſtimando maggior vittoria ſuperar di modeſtia, e di patienza, che in altro modo, in modo che per niuna ingiuria laſcia di giouare, ma rende per male bene. Non laſcia di ben conſigliār ciaſcuno, e maſſime ſuoi famigliari: Non pretende voler alcuna coſa per forza, ed incorrendo in qualche lite (maſſime con perſona di mala conditione) più roſto la tronca, e la finiſce con qualche perdita ſua; teme Iddio ſopra

tutte

vrli, pericolando il più delle volte i seruitori di venire alle mani.

Altri sono, che in modo si lasciano dominar dalla cupidigia, ed ingordigia dell'hauer robba, e danari, che mai si conoscano satij, mai contenti, mai assaggiano riposo nell'anima, ne nel corpo: Sono costoro solleciti, crudeli, inhumani, etiam verso i loro proprij figli, e d'ogni cosa a questi è principal scopo il guadagno, errando sempre per gl'estremi vitiosi, imperciochè per non perder la robba, ò dissimulano d'esser poueri, e mendichi, patendo volontieri tal vita, ouero se si scuoprono d'esser ricchi sono tanto superbi, ed insolenti, che vogliono non solo dominar le robbe loro, ma col douentar tiranni, anche quelle d'altri. Questa cupidità del danaro accieca la ragione di tal maniera, che non lascia veder, nè considerar quel che sia giusto, ò honesto; bene, ò male; vero, ò falso, pur che si guadagni, ed acquisti quel che si desidera.

Altri sono, che si lasciano dominare dalla passione della tristezza per qualche mancamento, che appartiene all'anima, ò al corpo, ouero a beni della fortuna, essendo tutti li beni di questo Mondo terreni, variabili, finiti, e disproportionati alla pienezza della capacità dell'anima nostra, ed i mali, e trauagli di questa vita in tanto numero, ed in tanta varietà, e tali, che non si può da qual si voglia persona viuere senza essi in ogni luogo, e tempo. Di quì nascono, che costoro attristandosi aggiungono calamità sopra calamità, nè mai trouano quiete, ò conforto ne i loro dolori, nè fine a loro mali; di onde si raccoglie, che viuono

senza

ſenza ragione, oltre che ſono a ſe ſteſſi, ed a gli altri moleſti, ed inſopportabili, perdono il vigor del corpo, è l'ardir dell'animo, ſerrano la via alli più honeſti ſtudij, ed alle impreſe più honorate, aprendo la porta ad ogni ſorte d'infermità, facendoſi con la triſtezza diſpoſtiſſimi a quelle, e perche la natura noſtra non può viuere ſenza alcuna conſolatione, ed allegrezza, ſe con gran feruore di carità non ſi voltano alle ſpirituali, e celeſti, facilmente ſi inchinano alle coſe carnali, e terrene ſtandoſi perciò miſeramente inuolti nel fango.

Si potrebbono addurre contra queſti mali molti rimedij, ma per più confuſione degl'indiſciplinati; laſciando da parte quelli, che danno i Santi, quì tratteremo ſolamente quelli, che Galeno racconta huomo Gentile, e ſenza lume di fede Chriſtiana.

Prima dice egli, che ſi douerebbono raffrenar queſte paſſioni per lungo ſpatio, imparando nel tempo di quelle a tacere, ed a ſopportare, riſeruando a far la giuſtitia del mal commeſſo contro di lui ſteſſo al tempo della tranquillità dell'animo ſuo, e per non auezzarſi crudele, ouero non fare eccesso nella correttione, non ſi deue mai con le proprie mani caſtigar i figli, ò i ſeruitori, ò qualche altra perſona.

Secondo, proporſi ſpeſſe volte nell'animo di voler eſſere temperato, e di voler viuere, ſecondo la retta ragione, ò ſecondo il conſiglio de Sauij, incominciando a penſarci, ed a proporſelo la mattina, quando l'Huomo ſi leua dal letto, e tenerne memoria frà il giorno; E poi la ſera quando ſi và a dormire ſi deue eſami-

nare,

nare, come hà fatto quello bene, che si propose la mattina, come racconta Seneca nel libro settimo *de ira sub finem*, che faceua Sestio, il quale finito il giorno prima d'andar al letto domandaua a se stesso, che difetto in quel giorno haueua emendato? che vitio haueua superato? quanto megliorato era da quello di prima, se l'haueua più soggetto l'ira, ouero se hauea moderata tal passione. Il che anco faceua Pitagora, che per non scordarsene soleua ogni giorno legger questo ricordo.

Terzo, soggiunge che per voler douentar egregio, e da bene, è necessario hauer vn' Huomo, che t'auisi liberamente da tutti gli errori, e mancamenti tuoi, il quale deui tenere ogn'hora, come tua guida, e tuo grandissimo amico: E quantunque ti paia ben spesso, ch'ei t'auisi, ò ti noti senza ragione, non bisogna perciò in nessun modo dimostrarteli irato, come che tù ancora spesse volte riconosci i suoi, ma ti conuiene sempre dissimulare in questi casi, perche almeno ne cauerai questo bene, che ti farà essere più prudente, e più accorto per l'auenire nel modo d'operare. Anzi (dice egli) che conuiene dar licenza a ciascuna persona di poterti ammonire, e correggere de tuoi errori, vdendoli volentieri, e rendendogliene poi infinite gratie, mostrandoti perciò sempre più grato a costoro, che a gli adulatori.

Quarto, deui far conto d'operar ogni cosa in presenza delle persone, come se fosse stanza aperta, e publica a ciascuno, in modo, che entrando qual si voglia non ti possa tacciare, ò riprendere di qualche errore, operando tù in

casa

casa tua con quella decenza, che altri operano in publico, vergognandoti più di te stesso, che di qualunque altra persona, che ti vedesse, come ne conseglia Zenone, dicendo, che portar ci dobbiamo in modo, come se poco doppo hauessimo da render conto ad vn nostro Pedagogo. Per lo contrario non voler mai pigliar informatione della tua propria eccellenza, e dell'honore di che ti conosci degno, ma per euitar ogni adulatione, e superbia, ò vana gloria humiliati, e cerca d'andar sempre auanti a gli altri con rispettare tutti.

Quinto, habbi sempre auanti gli occhi della mente, quanto sia la viltà, e la bruttezza di coloro, che viuono vitiosamente secondo le loro passioni, e non secondo la ragione; e dall'altra parte pensa all'eccellenza, e splendore di quelle, che virtuosamente viuono, gouernandosi con la ragione naturale: Vltimamente considera con quanta difficoltà si possono emendar quelli, che longo tempo hanno vissuto vitiosamente, e quanto tardamente posino rihauer in mano il dominio delle loro operationi.

Sesto, si deuono mortificare, ò almeno castigar le passioni con negarli la cosa, che desiderano esseguire, perche verranno con questi atti contrarij in breue tempo a moderarsi secondo la retta ragione.

Settimo, conuiene dar il giuditio delle cose tue in mano di vn'Huomo vecchio, sauio, e buono, perche sarà libero dagli affetti, e sopra tutto sperimentato, e perito in diuerse cose; impercioche se quelli, che sono prattichi nel caualcare, subito fanno li Polledri atti, e facili a caual-

a caualcare, tù che hai riceuuto non vn'animale fuor di te, ma la ragione inesperta, perche non la darai nelle mani de tali, che la sappino molto ben reggere, e moderare?

Ottauo, aiuta molto hauer vna continua emulatione di voler superare nella modestia, nell'astinenza, e nelle virtù, coloro, che eccedono nell'intemperanza, e negl'altri vitij, cioè voler essere più sobrio tù, che l'altro è gran mangiatore, tù più casto, che l'altro lasciuo, tù più humile, e mansueto, che l'altro superbo, e feroce.

Nono, finalmente è necessario riprender sempre se stesso aspramente quando si lascia dalla passione trasportare in qualche cosa fuor di ragione, e pentirsi del mal fatto.

Hor se con queste cose Galeno pensaua risanar l'infermità dell'anima, corregger le passioni, e misurar l'opere sue ogn'huomo; Che dourebbe far ogni Christiano, che hà il conoscimento vero, e l'aiuto di Dio pronto? certo è tenuto a molto maggior perfettione di quei antichi sapienti, e filosofi: ilche non facendo senza alcun dubbio ciascuno giudicherà, che sarebbe di più gran colpa, e di più gran castigo degno.

Dell'hauer cura della sanità. Cap. XXVI.

SOno alcuni, che non perdonano, nè a spesa, nè a fatica nessuna per ricuperar la perduta sanità, in maniera, che mandarebbono al Cielo per la quinta essenza, ed al Paradiso terrestre per il legno della vita, e si lasciarebbero incidere le membra, e tagliar a pezzi, purche riacqui-

riacquistassero la sanità. Nondimeno quando la possedono, non vi mettono cura alcuna per conseruarla non riguardando, nè alla complessione, nè a i cibi, nè alla fatica, nè ad altri disordini, ma come animali partecipano di queste cose senza consideratione, secondo che il senso li trasporta. Altri sono, che vogliono saper far ogn'arte, e vogliono specular ogni scienza, e non sanno in qual parte habbiano il Fegato, ò il Polmone, ouero se hanno catarro, e se digeriscono il cibo, perche all'Huomo prudente conuiene intendere la sua complessione.

Secondo, dipoi conforme alla complessione tua deui moderar il vitto, nella qualità de cibi caldi, e freddi; humidi, e secchi; duri, e facili a digerirsi, e tali che siano composti, acciò che non facciano nocumento ad alcuna parte del corpo, guardandosi della moltitudine de frutti.

Terzo, che il troppo sonno non ti faccia douentar stolido, ò il troppo vegliare non ti dissecchi il ceruello.

Quarto al vestire. Non portar la testa tanto mal coperta, che le generi scese, e catarri, ne tanto coperta, che le destempri il ceruello; il medesimo si può dire del tener coperto lo stomaco, ò il fegato.

Quinto. Che le fatiche, ed essercitij siano temperati, nè si deue lasciare marcir le membra, ò debilitar la virtù loro col molto otio, e finalmente si deue sodisfar all'appetito della natura, che alla ragione, e stato nostro non sono repugnanti, come è il non lasciargli patir longo tempo fame, sete, freddo, sonno, stanchezza; ma si deue anco auezzar il corpo da fanciullo a

ſopportar moderatamente tutte queſte neceſſità .

Seſto , l'habitatione non hà da eſsere troppo al baſso , ne troppo in alto , non tutta volta all'Occidente , ò al Mezzogiorno , perche non hauerebbe mai Sole , ſe non la ſera, ò percuoterebbe tutto il dì , e ſarebbe anco ſottopoſta a venti Auſtrali : l'Eſtate habitinſi le ſtanze più baſſe, l'Inuerno quelle di mezzo, ma le ſupreme non mai . Sopra tutto per conſeruar la ſanità ſi deue hauer riguardo alle paſsioni , ed a gli affetti , che ſiano ben moderati , impercioche il viuere ſempre con ira , con diſperatione , con timore , con rammarico , con malinconia, con sfrenate voglie , hora di queſto, hora di quell'altro, che mai non ſi poſsono ſodisfare, di modo che l'Huomo non reſti contento , e ſatio, diſpone ad ogni ſorte d'infermità , e l'iſteſsa ſanità rende inferma , ed infelice .

IL FINE.